
Università di Trento. Facoltà di economia

Lezioni di Economia Aziendale

a cura di P.Collini e L.Erzegovesi



Trento, settembre 2002

Indice

CAPITOLO 1 - LE AZIENDE: DEFINIZIONE E FINALITÀ	1
1.1 PERCHÉ ESISTONO LE AZIENDE?	1
1.2 IL PROCESSO DI TRASFORMAZIONE.....	2
1.3 I TIPI DI AZIENDE.....	7
CAPITOLO 2 - L'ECONOMIA DELL'AZIENDA: I TEMI RILEVANTI.....	9
2.1 L'ASPETTO ECONOMICO E QUELLO FINANZIARIO DELLA GESTIONE.....	9
2.2 LE GRANDEZZE ECONOMICHE E FINANZIARIE CHE ESPRIMONO L'ANDAMENTO DELL'ATTIVITÀ AZIENDALE (GESTIONE).....	10
2.2.1 <i>Il problema della misurazione</i>	10
2.2.2 <i>I finanziamenti</i>	10
2.2.3 <i>Alcune definizioni</i>	10
2.3 I TEMI DELLA DISCUSSIONE SULL'AZIENDA: INTRODUZIONE E RINVIO	11
2.3.1 <i>I costi</i>	11
2.3.2 <i>Il sistema competitivo</i>	12
2.3.3 <i>Le attività e la catena del valore</i>	12
2.3.4 <i>L'organizzazione</i>	13
2.3.5 <i>Le risorse aziendali</i>	14
2.3.6 <i>Gli stakeholders e la corporate governance</i>	14
2.3.7 <i>Altre spiegazioni</i>	16
2.4 LE RELAZIONI TRA ECONOMIA AZIENDALE ED ECONOMIA POLITICA.....	17
CAPITOLO 3 - INTRODUZIONE ALLE RILEVAZIONI D'AZIENDA.....	18
3.1 IL REDDITO: PRODUZIONE E MISURAZIONE	18
3.1.1 <i>I concetti di reddito e di capitale netto</i>	18
3.1.2 <i>Un esempio di contabilità minimalista</i>	20
3.2 IL CICLO ECONOMICO E QUELLO FINANZIARIO	24
3.3 I PRINCIPI PER LA CORRETTA DETERMINAZIONE DEL REDDITO DELL'ESERCIZIO.....	24
3.4 NOTE SUI TIPI DI FATTORI PRODUTTIVI.....	27
3.4.1 <i>Fattori produttivi a veloce ciclo di utilizzo</i>	27
3.4.2 <i>Fattori produttivi a lento ciclo di utilizzo</i>	27
3.5 LA NOZIONE DI REDDITO DI ESERCIZIO: UNA PRECISAZIONE.....	28
CAPITOLO 4 - IL PROBLEMA DELLA RILEVAZIONE.....	29
4.1 QUANDO E QUANTO RILEVARE?	29
4.2 LA DIMENSIONE FINANZIARIA	30
4.3 IL CONTO	32
4.4 RIEPILOGO	36
CAPITOLO 5 - LA CONTABILITÀ CON IL METODO DELLA PARTITA DOPPIA	37
5.1 TIPI DI CONTO, LE REGOLE DI REGISTRAZIONE SUI CONTI E IL PIANO DEI CONTI	37
5.2 LA REGISTRAZIONE CONTABILE: PROCEDURE E DOCUMENTI	38
5.3 IL CAPITALE NETTO E LA SUA REGISTRAZIONE CONTABILE.....	39
5.4 IL LIBRO GIORNALE	40
5.5 IL BILANCIO DI VERIFICA	42
5.6 LA CHIUSURA DEI CONTI.....	43

5.7 LO STATO PATRIMONIALE E IL CAPITALE NETTO	46
5.8 LA FORMA DEI CONTI	46
CAPITOLO 6 - UNA SEMPLICE CONTABILITÀ AZIENDALE: ACQUISTI, VENDITE E RIMANENZE	48
6.1 LA COSTITUZIONE.....	48
6.2 LE OPERAZIONI DI GESTIONE: ACQUISTI, VENDITE, PAGAMENTI E INCASSI.....	48
6.3 LE OPERAZIONI DI FINE ESERCIZIO: LE RIMANENZE FINALI	50
6.4 NOTE SULLA CLASSIFICAZIONE DEI CONTI E SUL LORO FUNZIONAMENTO	53
6.4.1 <i>Conti finanziari</i>	53
6.4.2 <i>Conti economici</i>	53
6.5 LA CHIUSURA DEI CONTI	54
6.6 LA RIAPERTURA DEI CONTI	55
6.7 RIEPILOGO: LE FASI DELLE RILEVAZIONI DI ESERCIZIO	57
CAPITOLO 7- IMMOBILIZZAZIONI, COSTO DEL LAVORO, COSTI CAPITALIZZATI E RISCONTI	58
7.1 L'ACQUISTO E L'IMPIEGO DI IMMOBILIZZAZIONI MATERIALI	58
7.2 RIAPERTURA E NUOVE OPERAZIONI	62
7.3 VENDITA DI IMMOBILIZZAZIONI	63
7.4 STRUTTURA DELLA RETRIBUZIONE E COSTO DEL LAVORO	64
7.5 I COSTI CAPITALIZZATI	66
7.6 I RISCONTI.....	67
7.7 RIEPILOGO DEI CONTI PRESENTATI.....	68
CAPITOLO 8 - INTRODUZIONE ALLE OPERAZIONI FINANZIARIE. I CONTI CORRENTI BANCARI	69
8.1 PREMESSA.....	69
8.2 LE OPERAZIONI FINANZIARIE: DEFINIZIONE E CLASSIFICAZIONE.....	69
8.3 TIPI DI CALCOLI FINANZIARI.....	71
8.4 LA MADRE DI TUTTI I CONTRATTI DI DEBITO: IL CONTO CORRENTE BANCARIO.....	71
8.4.1 <i>Definizione di c/c di corrispondenza</i>	71
8.4.2 <i>Chiusura e calcolo degli interessi con saldi creditori</i>	72
8.4.3 <i>L'apertura di credito in c/c</i>	74
8.4.4 <i>Regime di interesse composto e tassi equivalenti</i>	75
CAPITOLO 9 - I FINANZIAMENTI DI TERZI E I RATEI	78
9.1 CONTABILIZZAZIONE DEI FINANZIAMENTI DI TERZI: PRINCIPI.....	78
9.2 IL FINANZIAMENTO DEI CREDITI COMMERCIALI: L'ANTICIPO "SALVO BUON FINE"	79
9.2.1 <i>Contabilizzazione dei movimenti in linea capitale</i>	80
9.2.2 <i>Contabilizzazione degli interessi liquidati</i>	80
9.3 IL FINANZIAMENTO DELLE IMMOBILIZZAZIONI: IL MUTUO.....	81
9.3.1 <i>Contabilizzazione dell'erogazione e del pagamento delle rate</i>	82
9.3.2 <i>Ratei passivi e interessi di competenza</i>	83
9.4 NATURA DEI CONTI UTILIZZATI.....	85
CAPITOLO 10 - I TITOLI DI DEBITO E IL CALCOLO DEI RENDIMENTI E DEI VALORI ATTUALI.....	86
10.1 CONCETTI FONDAMENTALI DI CALCOLO FINANZIARIO	86
10.1.1 <i>Regimi di capitalizzazione</i>	86
10.2 I TITOLI DI DEBITO: INQUADRAMENTO.....	89
10.3 I TITOLI ZERO COUPON	90
10.4 I TITOLI CON CEDOLA A TASSO FISSO	92
10.4.1 <i>I titoli bullet</i>	93

10.4.2	Determinazione del prezzo equo dato il rendimento di mercato.....	94
10.4.3	Determinazione del rendimento a scadenza (TIR) dato il prezzo.....	95
10.4.4	Estensione ai titoli con rimborso graduale.....	97
10.4.5	Significato operativo del TIR.....	98
10.4.6	Confronto tra fair value e prezzo di mercato: il valore attuale netto (VAN).....	99
10.4.7	(segue) Il VAN come utile al netto di oneri finanziari sull'investimento.....	100
10.5	OPERAZIONI FINANZIARIE CON DURATA ILLIMITATA.....	101
10.5.1	Le rendite costanti perpetue.....	101
10.5.2	Il caso di flussi perpetui che variano a un tasso di crescita costante (argomento opzionale).....	103
	Appendice – Derivazione delle formule del fair value con flussi perpetui.....	103
CAPITOLO 11 - IL CAPITALE PROPRIO E LE AZIONI		106
11.1	FORME GIURIDICHE DI IMPRESA E DIRITTI DEI PROPRIETARI.....	106
11.2	IL CASO DELLE SOCIETÀ PER AZIONI.....	108
11.3	LE POSTE CONTABILI DEL CAPITALE NETTO.....	109
11.4	LA DESTINAZIONE DEGLI UTILI.....	110
11.5	LA RILEVAZIONE E COPERTURA DI PERDITE DI ESERCIZIO.....	111
11.6	GLI AUMENTI DI CAPITALE SOCIALE.....	111
11.7	L'ACQUISTO DI AZIONI PROPRIE (BUY-BACK) E LE RIDUZIONI DI CAPITALE SOCIALE.....	113
11.8	IL SIGNIFICATO DEL VALORE NOMINALE DELLE AZIONI.....	114
11.9	NATURA DEI CONTI UTILIZZATI.....	115
CAPITOLO 12 - CAMBI E OPERAZIONI IN VALUTA.....		116
12.1	INTRODUZIONE.....	116
12.2	IL MERCATO DEI CAMBI.....	117
12.2.1	Terminologia e modalità di quotazione.....	117
12.2.2	Funzionamento del mercato dei cambi.....	118
12.3	CONTABILIZZAZIONE DELLE OPERAZIONI IN DIVISA ESTERA.....	120
12.3.1	Compravendita di banconote estere.....	121
12.3.2	Acquisto di merci dall'estero.....	122
12.3.3	Vendita di merci all'estero.....	124
12.3.4	Indebitamento in divisa.....	126
12.3.5	Valutazione a fine esercizio dei crediti e dei debiti.....	127
12.4	RIEPILOGO.....	128
12.5	NATURA DEI CONTI UTILIZZATI.....	129
CAPITOLO 13 - CONTI E BILANCIO D'ESERCIZIO: RIEPILOGO.....		130
13.1	CLASSIFICAZIONE DEI CONTI PER NATURA E REGISTRAZIONI CONTABILI.....	130
13.2	ESEMPIO DI ESERCIZIO CONTABILE.....	134
13.2.1	I dati di input.....	134
13.2.2	Apertura dei conti.....	135
13.2.3	Scritture per fatti di gestione.....	136
13.2.4	Scritture di integrazione e rettifica.....	136
13.2.5	Situazione del piano dei conti alla chiusura.....	137
13.2.6	Chiusura dei conti economici e determinazione del risultato d'esercizio.....	138
13.2.7	Chiusura dello stato patrimoniale.....	139
13.3	RACCOMANDAZIONI.....	139
CAPITOLO 14 - LA RICLASSIFICAZIONE DEL BILANCIO.....		140
14.1	LA STRUTTURA DEL CONTO ECONOMICO.....	140
14.2	FINALITÀ DELLA RICLASSIFICAZIONE.....	143
14.3	GLI SCHEMI DI RICLASSIFICAZIONE.....	144
14.4	LE AREE DELLA GESTIONE SECONDO IL CRITERIO FUNZIONALE: DEFINIZIONE.....	144
14.5	LA GESTIONE OPERATIVA (O CARATTERISTICA):.....	145
14.5.1	Le componenti dello stato patrimoniale.....	145
14.5.2	Le componenti del conto economico.....	147

14.5.3	<i>Commento alle voci di conto economico</i>	147
14.6	LA GESTIONE FINANZIARIA	150
14.6.1	<i>Le componenti dello stato patrimoniale</i>	150
14.6.2	<i>Le componenti del conto economico</i>	152
14.7	LE GESTIONI ACCESSORIE: ALCUNI CENNI	153
14.7.1	<i>Perché esistono le attività accessorie</i>	153
14.7.2	<i>Componenti economiche generate</i>	154
14.8	LA GESTIONE FISCALE	155
14.8.1	<i>Il nostro caso ideale</i>	155
14.8.2	<i>Le imposte nel conto economico: il caso ideale</i>	156
14.8.3	<i>Che cosa cambia nel caso reale</i>	156
14.9	RIEPILOGO	157
14.9.1	<i>Conto economico riclassificato</i>	158
14.9.2	<i>Stato patrimoniale riclassificato</i>	159
14.9.3	<i>Traduzione inglese dei principali termini</i>	159
CAPITOLO 15	- GLI INDICI DI BILANCIO	160
15.1	GLI INDICI DI BILANCIO: FINALITA'	160
15.2	GLI INDICI DI BILANCIO: CLASSIFICAZIONE	160
15.2.1	<i>Gli indici di produttività/efficienza</i>	161
15.2.2	<i>Gli indici di liquidità</i>	162
15.2.3	<i>Gli indici di leva</i>	163
15.2.4	<i>Gli indici di redditività</i>	164
15.2.5	<i>Gli indici di sviluppo</i>	165
CAPITOLO 16	- IL RISCHIO OPERATIVO E IL RISCHIO DI LEVA FINANZIARIA	166
16.1	ANALISI DELLA REDDITIVITA' E DEL RISCHIO: L'OTTICA DEI FINANZIATORI	166
16.2	FORMAZIONE DEL ROI	167
16.3	IL RISCHIO OPERATIVO	167
16.3.1	<i>Importanza dei costi fissi e variabilità del risultato operativo</i>	167
16.3.2	<i>Il punto di pareggio (break even)</i>	168
16.3.3	<i>Variabilità dei ricavi e rischio operativo</i>	169
16.3.4	<i>Il rischio operativo: spiegazione intuitiva</i>	171
16.4	IL RISCHIO DI LEVA FINANZIARIA	172
16.4.1	<i>Una spiegazione intuitiva</i>	173
16.4.2	<i>Un semplice esempio</i>	173
16.4.3	<i>Formazione del ROE: spiegazione matematica</i>	174
16.4.4	<i>Formazione del ROE: spiegazione economica</i>	175
16.4.5	<i>La leva finanziaria è una macchina da soldi?</i>	176
16.4.6	<i>Conta il ROE futuro, che è incerto</i>	176
16.4.7	<i>La leva finanziaria amplifica la variabilità del ROE</i>	177
16.4.8	<i>Riepilogo: i vantaggi della leva finanziaria</i>	178
16.4.9	<i>Riepilogo: gli svantaggi della leva finanziaria</i>	179
16.4.10	<i>Conclusioni: esiste un livello di leva finanziaria ottimale?</i>	180
CAPITOLO 17	- IL RENDICONTO FINANZIARIO E L'ANALISI DEI FLUSSI DI CASSA	181
17.1	CONTENUTI DEL RENDICONTO FINANZIARIO	181
17.2	COSTRUZIONE DEL RENDICONTO FINANZIARIO	182
17.2.1	<i>Il procedimento indiretto: principi</i>	182
17.2.2	<i>Procedimento indiretto: da fonti/impieghi a flussi di cassa</i>	184
17.2.3	<i>Struttura del prospetto di rendiconto finanziario</i>	185
17.2.4	<i>Interpretazione dei flussi di cassa</i>	186
17.2.5	<i>I flussi di cassa della gestione operativa</i>	187
17.2.6	<i>Il flusso di cassa verso finanziatori</i>	188
17.2.7	<i>Il flusso di cassa netto</i>	189
17.3	A CHE COSA SERVE IL RENDICONTO FINANZIARIO	190
17.3.1	<i>Analisi a consuntivo</i>	190
17.3.2	<i>Analisi previsionali</i>	191

17.4 APPENDICE – ESEMPIO DI COSTRUZIONE DEL RENDICONTO FINANZIARIO	192
17.4.1 Rendiconto finanziario grezzo.....	193
17.4.2 Scomposizione e attribuzione delle voci spurie.....	194
17.4.3 Prima versione del prospetto rielaborato	195
17.4.4 Le rettifiche per le componenti senza manifestazione monetaria.....	196
17.4.5 Il prospetto completo di rendiconto finanziario	201
17.4.6 Commento ai dati dell'esempio	202
CAPITOLO 18 - IL VALORE DI MERCATO DELLE AZIENDE	203
18.1 IL VALORE DELLE AZIENDE: LA VISIONE DELLA FINANZA AZIENDALE.....	203
18.1.1 Il valore fondamentale delle azioni dell'impresa	204
18.1.2 Limiti delle valutazioni basate sui dividendi	205
18.1.3 Il principio di separazione.....	206
18.1.4 Raccordo tra flussi e valori con e senza separazione.....	207
18.1.5 Determinazione dei valori fondamentali	208
18.1.6 Determinazione del rendimento atteso sulle attività (r_v): procedimento diretto	209
18.1.7 Determinazione di r_v : procedimento indiretto.....	210
18.1.8 Il procedimento indiretto è preferito nella prassi.....	211
18.1.9 Riepilogo: significato di r_v "teorico" e di WACC.....	212
18.2 COME FAR CRESCERE IL VALORE DI MERCATO	212
18.2.1 La creazione di valore da parte di nuove imprese	213
18.2.2 Estensione al caso di imprese già operanti	214
18.3 VALORE DI MERCATO, VALORE CONTABILE E ALTRI VALORI	215
18.3.1 Confronto tra le diverse accezioni di valore delle attività	216
18.3.2 Approccio contabile e finanziario: differenze	218
18.3.3 Reddito operativo e flusso di cassa operativo: differenze	219
18.3.4 Cause della divergenza tra risultato operativo e flusso di cassa operativo netto	220
18.4 UN COMPROMESSO TRA APPROCCIO FINANZIARIO E CONTABILE. IL MODELLO EVA.....	220
CAPITOLO 19 - EPILOGO. IL PRINCIPIO DI ECONOMICITÀ.....	224

Capitolo 1 - Le aziende: definizione e finalità

1.1 PERCHÉ ESISTONO LE AZIENDE?

Una domanda interessante, dal punto di vista concettuale (la cui risposta ha però molte implicazioni concrete), riguarda il perché gli individui scelgano di svolgere alcune attività economiche di produzione e consumo in forma organizzata, ovvero attraverso un'azienda, anziché farlo in modo individuale. La risposta a questa domanda non può che risiedere nel fatto che lo svolgimento delle attività economiche può essere, e di fatto è, più efficiente se fatto attraverso un'azienda.

L'efficienza, in questo caso, identifica il rapporto esistente tra quantità (valore) delle risorse impiegate e quantità (valore) dei risultati ottenuti. In altre parole, essere più efficienti significa riuscire ad ottenere di più dallo stesso ammontare di risorse.

Dato che l'utilità dei beni e dei servizi consumati dagli individui è sempre positiva, ovvero, aumentando la quantità di beni e servizi a disposizione si aumenta l'utilità degli individui, questi tendono a ricercare, naturalmente, dei modi più efficienti per ottenere i risultati che si propongono di raggiungere. In questo modo infatti possono ottenere gli stessi risultati con livelli di sacrificio più bassi oppure, a parità di sacrificio, ottenere un volume maggiore di risultati (si tratta del cosiddetto comportamento economico: massimo risultato con il minimo sforzo).

Quindi, se comprendiamo perché l'azienda è un modo più efficiente per svolgere delle attività economiche di produzione e consumo comprendiamo anche perché gli individui scelgano questa modalità per perseguire i loro obiettivi economici. Anzi, per il naturale agire delle leggi dell'economia, le forme più efficienti tendono a far scomparire le forme meno efficienti per cui naturalmente si tende verso un sistema dove le attività efficientemente attuabili in forma organizzata (azienda) sono svolte solo (o quasi) in questo modo. Nessuno, infatti, è disposto a sopportare un sacrificio elevato per ottenere un dato risultato quando può raggiungere lo stesso scopo con uno sforzo minore. In altri termini, se nel mercato ci viene offerto un bene ad un dato prezzo, non siamo disposti a pagare un prezzo più alto per lo stesso bene ad un produttore inefficiente.

Quindi, le ragioni per cui si scelgono delle forme organizzate per svolgere le attività economiche di produzione e consumo risiede nel fatto che in questo modo gli individui tendono a massimizzare l'utilità che ottengono dalle risorse che hanno a disposizione.

Cercheremo, nel seguito, di specificare meglio questo concetto e di indicare alcune delle ragioni economiche per cui questo si verifica.

1.2 IL PROCESSO DI TRASFORMAZIONE

Per ottenere dalle risorse di cui dispongono l'utilità di cui necessitano gli individui attuano dei processi di trasformazione tendenti a combinare delle risorse per ottenere dei beni e dei servizi idonei a soddisfare le loro esigenze. In realtà, com'è ovvio, in un'economia di scambio i soggetti ottengono dei beni e dei servizi che scambiano nel mercato ottenendone un valore economico (misurato attraverso i valori di scambio, ovvero i prezzi) superiore a quello delle risorse che hanno impiegato (anche questo misurato dai valori di scambio). Lo schema di figura 1 illustra, in modo molto semplice questo processo.

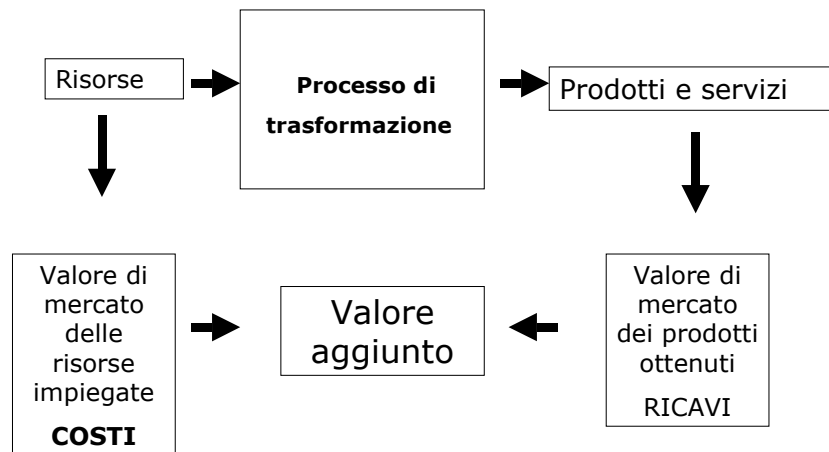


Figura 1

Se l'azienda ottiene dei beni e dei servizi che hanno un valore riconosciuto dal mercato più elevato del valore dei beni e servizi che impiega nel suo processo di trasformazione, produce valore (cosiddetto valore aggiunto), altrimenti distrugge valore e in questo modo non solo impoverisce sé stessa (i soggetti che la compongono) ma anche il sistema economico nel suo complesso.

Una semplice definizione della produzione di valore, dal punto di vista dell'azienda, è la seguente:

$$\text{Valore prodotto} = \sum_{j=1}^m V_j P_j - \sum_{j=1}^m \sum_{i=1}^n Q_{ji} P_i$$

dove: V_j = volume di vendita del prodotto j-esimo (con $j = 1, 2, \dots, n$)

P_j = prezzo del prodotto j-esimo (con $j=1, 2, \dots, m$)

Q_{ij} = quantità del fattore produttivo i-esimo necessaria alla produzione del prodotto j-esimo

P_i = prezzo del fattore i-esimo

Nel considerare il semplice schema di funzionamento del processo di produzione di valore richiamato in figura 1, è necessario procedere ad alcune specificazioni.

Le risorse prima vengono acquisite e poi, in un momento successivo vengono impiegate e quindi partecipano alla produzione di valore. Vi è dunque un periodo di tempo (che varia in lunghezza anche in funzione del tipo di risorse) durante il quale l'azienda deve detenere delle

risorse inutilizzate. Questo semplice fatto comporta la necessità dell'azienda di immobilizzare delle risorse in attesa che il ciclo di produzione si compia. Quindi l'azienda non può, in genere, attivare un ciclo di produzione senza aver a disposizione delle risorse che devono essere acquisite impiegando una disponibilità finanziaria. Al processo principale di trasformazione si affianca dunque un ulteriore processo di acquisizione delle risorse e di reperimento dei finanziamenti necessari per acquisire le risorse stesse. Come si vedrà, questi finanziamenti devono essere remunerati e, in molti casi, anche restituiti. Il prospetto di funzionamento di figura 1 deve allora essere integrato con la considerazione, a fianco della dimensione economica (impiego di risorse e produzione di valore) di quella finanziaria (reperimento e remunerazione di mezzi finanziari, pagamenti e incassi) dando luogo allo schema di figura 2.

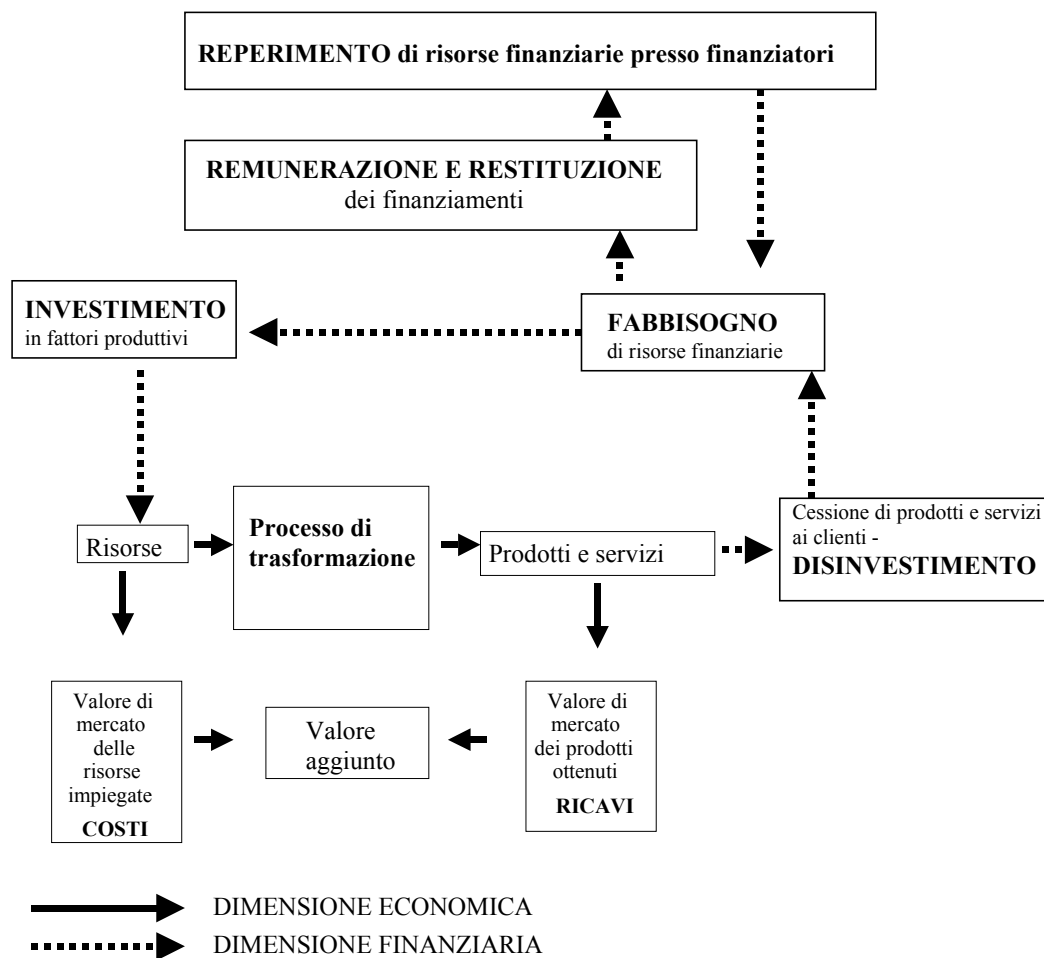


Figura 2

Prima di procedere con il nostro ragionamento intorno al perché esiste l'azienda, ovvero perché, o meglio, come l'azienda riesce a produrre valore, dobbiamo precisare alcune questioni.

Le combinazioni economiche: quando ci riferiamo al processo di trasformazione che l'azienda mette in atto intendiamo riferirci ad un modo di combinare le risorse che porta all'ottenimento dei beni e servizi che sono (o almeno sono percepiti dai clienti) come diversi dai fattori produttivi impiegati. Questa idea di combinazione è molto presente negli studi di Economia aziendale tanto che spesso ci si riferisce al risultato del processo di trasformazione (i prodotti e i servizi) come "le combinazioni economiche". E' inoltre opportuno sottolineare il

fatto che non è possibile distinguere tra la componente prodotto e quella "di servizio" nell'offerta al cliente. Il cliente acquista sempre una combinazione delle due cose (l'automobile e l'assistenza, il vestito e il servizio di consulenza e prova del negozio che lo vende, il prodotto e la sua consegna, ecc.) per cui si tende a non distinguere più le due cose e a ritenere che l'offerta dell'azienda riguardi sempre una combinazione dei due elementi. Faremo allora riferimento ad una combinazione prodotto/servizio oppure ci riferiremo al prodotto dando per scontato che lo stesso include una componente di servizio.

L'investimento di capitale e il reperimento dei mezzi finanziari: la necessità di investire in fattori produttivi da impiegare nel processo di produzione un certo ammontare di risorse finanziarie comporta la conseguente esigenza di reperire le risorse finanziarie, di scegliere il tipo di fonti di finanziamento, di valutare con attenzione i costi che ne derivano (i finanziatori devono essere remunerati) e i vincoli (alcuni tipi di finanziamento devono essere restituiti).

Il processo di trasformazione: riferendosi al processo di trasformazione si intende un qualsiasi modo di combinare risorse per trasformarle in un prodotto e servizio diverso, dove gli elementi di diversità fanno riferimento alle funzioni svolte dal prodotto, alla sua localizzazione, al momento della sua fruibilità e ad ogni altro elemento percepito come sufficiente a creare diversità dal cliente. Quindi si attua un processo di trasformazione non solo quando si trasforma la farina, il sale, l'acqua e il lievito in un chilo di pane (ha diverse funzionalità), ma lo stesso chilo di pane consegnato a domicilio è diverso (si trova in un luogo diverso) da un chilo di pane disponibile nel negozio del fornaio, così come lo stesso pane disponibile la domenica a pranzo (fresco) è diverso da quello disponibile il lunedì. La dimostrazione che si tratta di cose (combinazioni economiche) diverse risiede nel fatto che i prezzi sono (o possono essere) diversi e quindi chi lo acquista vi riconosce un diverso valore. La trasformazione può allora essere fisica, nello spazio e nel tempo.

La produzione di valore economico (aggiunto): ovviamente è complesso capire che cosa produce valore per i clienti, ma possiamo, con alcune semplificazioni, cercare di capire in quale modo l'azienda può cercare di produrre un surplus di valore. Questo è infatti ottenibile agendo in due direzioni principali:

- a) impiegando meno risorse (o meglio risorse che valgono meno complessivamente) per ottenere un determinato prodotto e servizio; in questo modo la produzione di valore aggiunto avviene attraverso una riduzione del valore delle risorse impiegate (riduzione di Q_{ij} e P_{ij}) a parità di risultato, ovvero un aumento dell'efficienza;
- b) aumentando il valore riconosciuto da parte dei clienti (il prezzo che sono disposti a pagare) delle combinazioni economiche (prodotti e servizi); in questo modo il valore aggiunto viene ottenuto tramite un aumento del valore totale del prodotto per l'acquirente finale (aumento di P_j).

Queste due affermazioni sono ovviamente banali e ovvie data la definizione di valore e vi sono innumerevoli elementi che concorrono a renderle possibili, separatamente e congiuntamente. In linea di massima, e con notevoli semplificazioni che però non modificano la sostanza del ragionamento che vogliamo proporre, possiamo affermare che la creazione di valore si ottiene o riducendo i costi (il valore delle risorse impiegate) attraverso un aumento di efficienza, o un aumento dei prezzi, aumentando il valore percepito dai clienti o, come si vedrà nel paragrafo 2.5, grazie ad una posizione forte nel mercato. Ovviamente, quando ci riferiamo al costo, intendiamo il costo medio per unità di prodotto o servizio. E' questo infatti che raffrontandosi con il prezzo di vendita (unitario) determina la produzione di valore economico per l'azienda. Vedremo (paragrafo 2.4), alcuni dei modi attraverso i quali le aziende riducono, o almeno si propongono di ridurre, i costi medi unitari dei prodotti. Soffermeremo invece l'attenzione sui modi in cui le aziende possono rendere accettabili per i clienti dei prezzi più elevati per i prodotti e servizi. Questo argomento è naturalmente piuttosto complesso: riguarda

i modi in cui le aziende possono avere successo o meno e pertanto un'analisi approfondita del problema richiede sicuramente un livello di approfondimento non compatibile con i propositi del corso introduttivo all'Economia aziendale e che invece trovano ampio spazio negli studi riguardanti la strategia aziendale. Possiamo però semplificare molto il problema per cercare di coglierne alcuni elementi essenziali.

A parità di altre condizioni i clienti sono disposti a pagare prezzi più elevati per i prodotti quando percepiscono un "valore" più alto nel prodotto stesso. Questo valore può essere legato alle funzioni che il prodotto svolge, ai costi che derivano dall'uso del prodotto stesso, dai "significati simbolici" che il prodotto trasmette e così via. L'azienda può dunque agire su questi diversi elementi (e su altri ancora) per aumentare la percezione di valore da parte del cliente.

Il cliente che acquista un'automobile è disposto, in relazione ai propri gusti e alle proprie esigenze (quelle che potremmo definire con un termine generale, preferenze) a pagare un prezzo più elevato per un'auto più capiente se la capacità di trasporto è una "funzione" che gli interessa, oppure per una con costi di esercizio più contenuti (ad esempio un diesel) se è un grande viaggiatore oppure per una più veloce se ama la velocità e infine per una più "prestigiosa" se è interessato al "significato sociale" che l'automobile trasmette. In funzione delle preferenze riconoscerà un valore a queste caratteristiche e sarà disposto a pagare un prezzo per ottenerle.

L'azienda cercherà allora di aumentare le caratteristiche del prodotto/servizio che possono interessare ai clienti. Naturalmente i clienti non sono tutti uguali (hanno preferenze diverse tra loro) e per accontentarli tutti sarebbe necessario produrre un prodotto diverso per ogni uno di essi. Tuttavia questa personalizzazione esasperata è possibile solo nelle produzioni artigianali per le quali però, come si vedrà, si realizzano in genere dei costi più elevati e conseguenti prezzi più elevati. I clienti, sulla base delle loro preferenze (quindi all'importanza che attribuiscono alla personalizzazione e agli impieghi alternativi delle risorse di cui dispongono) sceglieranno il grado di personalizzazione che maggiormente li soddisfa in relazione al prezzo che devono pagare.

Il cliente che volesse acquistare una cucina per la propria abitazione può rivolgersi a diversi tipi di fornitori. Può recarsi nel grande magazzino di mobili e acquistare una cucina standardizzata rispetto alla quale non ha nessuna possibilità di "personalizzazione", oppure può ordinare una cucina componibile che gli permette un maggior grado di personalizzazione rispetto alle sue esigenze (dimensioni, componenti, colore, accessori, rifiniture, ecc.) o infine può recarsi presso un'azienda artigiana e farsi costruire una cucina esattamente secondo i suoi gusti. Se osserviamo il mercato delle cucine, sicuramente troveremo che i clienti sono disposti a pagare un prezzo più elevato per i prodotti più personalizzati per cui la relazione tra caratteristiche di personalizzazione dei tre tipi di prodotto che abbiamo appena descritto e i loro prezzi è quella rappresentata nella figura 3.

Se produrre una cucina personalizzata comportasse gli stessi costi di produzione della cucina standardizzata, evidentemente nel mercato ci sarebbero solo cucine personalizzate perché nessuno rinuncierebbe alla personalizzazione senza un vantaggio di prezzo e nessun produttore produrrebbe allo stesso costo cucine che si vendono a prezzi diversi.

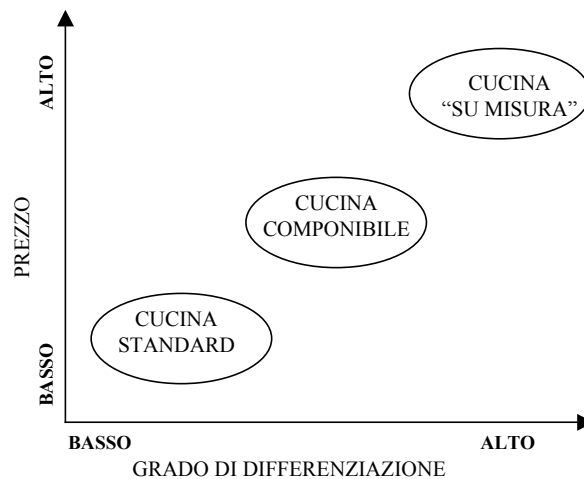


Figura 3

In generale, possiamo affermare che il grado di personalizzazione è un attributo apprezzato perché proprio tramite la personalizzazione del prodotto il cliente può ottenere dal prodotto stesso le caratteristiche che lo interessano senza dover acquistare le caratteristiche che interessano altri clienti.

Se un'azienda vuole attuare una produzione industriale e non artigianale (questo grazie alla dimensione che ne consegue che come vedremo le permette di avere costi più bassi per unità di prodotto) cerca di "capire" quali sono le caratteristiche dei prodotti che possono interessare determinate "categorie di clienti" in modo da raggiungere un buon grado di soddisfazione in un elevato numero di clienti con un'offerta di prodotti non troppo estesa. Questa operazione rientra nell'ambito delle operazioni di marketing (ai cui studi si rinvia) e viene definita segmentazione perché si individuano vari segmenti di potenziali clienti e si definisce un'offerta di prodotti per i diversi segmenti.

Ad esempio, una casa automobilistica potrebbe individuare i segmenti di mercato cui far corrispondere dei precisi prodotti. La tabella 1 riporta una possibile segmentazione del mercato dell'automobile (l'esempio è di pura fantasia ed estremamente semplificato).

Naturalmente potremmo individuare molti più segmenti (ad esempio il professionista potrebbe essere diviso per età, reddito, grado di successo professionale) e quindi sviluppare un più alto grado di differenziazione.

Segmento (tipo cliente)	Caratteristiche del prodotto	Prodotto
Genitori di famiglia numerosa	Quattro o cinque porte, 5 posti comodi, ampio bagagliaio, confortevole, pratica	Station Wagon
Giovane maschio sportivo	Veloce, aggressiva nell'aspetto, due posti	Coupé sport/spider
Professionista	Prestigiosa, seria e affidabile, spaziosa, lussuosa, potente, veloce	Berlina alta di gamma
Donna in carriera con figli	Spaziosa, moderna e anticonformista, tre posti anteriori	Minivan

Tabella 1: esempi di segmentazione

Possiamo allora concludere, che il grado di differenziazione è un modo per aggiungere un maggior valore al prodotto e l'azienda sceglierà il livello di personalizzazione che massimizza la differenza tra i ricavi (prezzi pagati dai clienti) e i costi necessari a conseguirlo.

Il problema della concorrenza: un ulteriore elemento di estrema importanza riguarda il contesto competitivo in cui l'azienda opera. Senza voler entrare nelle definizioni delle diverse strutture di mercato, che saranno approfondite nell'ambito degli studi di Microeconomia, è opportuno considerare il fatto che un'azienda che deve affrontare una concorrenza agguerrita deve rispondere ai tentativi dei concorrenti di sottrarle clienti offrendo prezzi più bassi oppure maggiori livelli di differenziazione del prodotto. Tutto questo, come si vedrà, riduce la sua produzione di valore (riduce i suoi ricavi o aumenta i suoi costi).

1.3 I TIPI DI AZIENDE

Le aziende, come indicato nel paragrafo 1.1, sono definibili come una modalità di aggregazione di persone e di mezzi che consente di soddisfare in maniera più efficiente i bisogni individuali, i bisogni delle singole persone. Le considerazioni fatte in precedenza riguardo ai processi di creazione del valore economico hanno riguardato aziende che producono beni e servizi destinati alla vendita. L'ambito di "intervento" delle aziende è, in relazione alla forte eterogeneità delle tipologie di bisogni individuali, estremamente diversificato. Non tutti i bisogni individuali e collettivi possono essere soddisfatti con beni prodotti per il mercato e ceduti a singoli fruitori in contropartita di un prezzo. In molte situazioni i meccanismi di mercato falliscono (come si studierà nel corso di Economia pubblica) ed è quindi necessario, o più efficiente, ricorrere ad altre forme di organizzazione della produzione di beni e servizi. Molteplici sono quindi i settori in cui operano le aziende, così come le loro finalità.

Sotto tale profilo di analisi una prima distinzione importante porta alla individuazione di tre tipologie distinte (classi) di aziende¹:

- le aziende di produzione operanti per il profitto (imprese),
- gli enti pubblici (amministrazioni pubbliche),
- le organizzazioni non profit (aziende non profit)

La successiva tabella 2 offre un quadro sinottico per le tre classi di aziende: in merito alle finalità di ordine generale perseguite, alle finalità economiche immediate, ed agli interessi economici primari.

Mentre, tuttavia, per le imprese e per gli enti pubblici territoriali è possibile proporre delle generalizzazioni in merito a finalità generali, fini economici immediati e interessi economici primari, per le aziende non profit, in relazione alla loro eterogeneità, ciò non è possibile.

Il mondo del non profit è infatti estremamente variegato ed è composto da realtà che:

- a) fanno profitti ma non possono distribuirli (fondazioni);

¹ In questa nota introduttiva non si esplicita, in relazione alle prevalenti finalità didattiche di base, la differenza tra concetto di istituto e concetto di azienda che è uno dei postulati fondamentali dell'economia aziendale. In tal senso l'azienda è definita come ordine economico dell'istituto direttamente deputato al soddisfacimento degli interessi di ordine economico degli istituti, interessi che rappresentano solo una delle dimensioni di rilievo per il funzionamento degli istituti. Ciò è particolarmente di rilievo con riguardo agli istituti pubblici nei quali finalità di ordine extra economico possono assumere rilievo anche superiore rispetto alle finalità economiche in senso stretto. Su tale tema si rimanda per approfondimenti teorici al lavoro di Masini C.: "Lavoro e risparmio" Giuffrè, Milano, 1978

- b) non possono fare profitti in quanto non cedono dietro corrispettivo i beni e i servizi erogati (associazioni di volontariato);
- c) potrebbero produrre profitti ma decidono di non farlo (scuole, ospedali, università non profit);
- d) sono associazioni di autoconsumo (ordini professionali).

Tabella 2: Le finalità delle diverse classi di aziende

	Imprese	Enti pubblici territoriali	Non profit
<i>Finalità di ordine generale</i>	La finalità principale è di tipo economico: produrre beni e remunerazioni e contribuire al progresso economico collettivo. Alle finalità economiche si affiancano anche finalità di ordine non strettamente economico	Finalità prevalente di ordine politico e sociale. Lo Stato e le Amministrazioni in cui si articola devono promuovere il progresso sociale della collettività. Lo svolgimento di attività economica è fondamentale e strumentale rispetto all'ottenimento delle finalità non economiche	Molteplici in relazione alla tipologia di organizzazione non profit
<i>Finalità economiche immediate</i>	Produzione di remunerazioni per tutti coloro che partecipano all'attività economica	Appagamento dei bisogni pubblici dei membri della collettività	Appagamento dei bisogni della popolazione di riferimento
<i>Interessi economici primari</i>	Remunerazioni e condizioni di lavoro dei prestatori di lavoro. Remunerazione dei conferenti di capitale di rischio	Attese dei membri della collettività e dei prestatori di lavoro	Attese dei prestatori di lavoro (remunerato)

La successiva tabella 3 fornisce una prima classificazione delle aziende non profit in relazione ai destinatari dell'attività e alla capacità di copertura dei costi tramite i contributi degli stessi.

Tabella 3: Classi di aziende non profit

Classi di aziende non profit	Destinatari dell'output	Capacità di copertura autonoma dei costi
<i>a) Aziende non profit economicamente autosufficienti</i>	Associati	Alta
<i>b) Aziende non profit economicamente non autosufficienti</i>	Clienti e Associati	Bassa
<i>c) Fondazioni pure</i>	Aziende non profit	Alta

Capitolo 2 - L'economia dell'azienda: i temi rilevanti

Il presente corso è focalizzato sulle rilevazioni aziendali. La comprensione dei numeri che descrivono la formazione dei risultati di un'impresa non può però prescindere dalla conoscenza degli aspetti istituzionali, strategici e organizzativi che ne caratterizzano la struttura e i comportamenti. Con riferimento a tali aspetti presentiamo in questo capitolo una breve rassegna di alcuni concetti fondamentali, rinviando per gli opportuni approfondimenti al corso di Economia aziendale 2, che verte appunto su tali problematiche.

2.1 L'ASPETTO ECONOMICO E QUELLO FINANZIARIO DELLA GESTIONE

Sino a questo momento abbiamo immaginato il funzionamento dell'azienda come un sistema di trasformazione di risorse (fattori produttivi) in prodotti e ci siamo soffermati, rapidamente, sull'importanza che questo processo produca del valore economico. Esiste però un'altra dimensione rilevante del funzionamento di un'azienda e questa è la dimensione finanziaria. Un'azienda per funzionare ha, in genere, bisogno di un investimento di risorse finanziarie. Queste risorse finanziarie servono ad acquisire i fattori produttivi necessari allo svolgimento del processo di trasformazione (macchine, merci, lavoro, fabbricati) e l'impiego di queste risorse darà i suoi frutti solo in un tempo successivo (le macchine per il periodo in cui saranno utilizzate, le merci quando saranno trasformate in prodotti e questi venduti, ecc.) per cui vi è un ammontare di risorse (fattori produttivi) denominato capitale, che rimane investito nell'attività per un certo periodo. L'azienda non deve solo preoccuparsi di svolgere "bene" il processo di trasformazione economica, ma anche deve reperire le risorse finanziarie necessarie, garantirne un'adeguata remunerazione e rispettare gli impegni presi con i soggetti finanziatori. Come si vedrà, le fonti di finanziamento possono essere di vario tipo e onerosità per cui una parte dell'attività di gestione è dedicata alle scelte relative a questo fondamentale aspetto dell'attività di un'azienda (anche su questo argomento si rinvia alla trattazione specifica).

2.2 LE GRANDEZZE ECONOMICHE E FINANZIARIE CHE ESPRIMONO L'ANDAMENTO DELL'ATTIVITÀ AZIENDALE (GESTIONE)

2.2.1 Il problema della misurazione

L'economia dell'azienda deve essere misurata ad intervalli di tempo regolari e non troppo lunghi (tipicamente corrispondenti ai 12 mesi) perché:

- chi si occupa della gestione deve avere notizie sulla bontà dell'azione intrapresa per poter, eventualmente, correggere la rotta;
- i "proprietari" dell'azienda (soci, titolare, ecc.) hanno diritto, in cambio dell'investimento che hanno fatto nel capitale dell'azienda (è proprio il conferimento del capitale che dà loro la titolarità dell'azienda) al valore economico che l'azienda produce e non possono certo attendere troppo a lungo perché questa remunerazione si realizzi;
- eventuali soggetti interessati ad investire nell'azienda sia in qualità di comproprietari (soci) che di prestatori di capitale di credito (cioè dato come prestito che deve essere restituito) vogliono avere informazioni sulla capacità dell'azienda di produrre valore economico perché questa capacità è il presupposto per la remunerazione del loro investimento e per la sua eventuale restituzione (l'azienda che distrugge valore si impoverisce e non sarà presumibilmente in grado di tener fede ai propri impegni).

Per questi motivi, è necessario misurare la produzione di valore economico ad intervalli regolari. Come si vedrà, questa misurazione non è semplice e sono necessarie delle tecniche particolari e in ogni caso i risultati che si ottengono devono essere interpretati. E' dunque necessario comprendere la tecnica di misurazione perché solo sulla base di questa conoscenza i risultati possono essere interpretati. Per questo motivo, al tema della misurazione e dell'interpretazione degli andamenti economici dell'azienda si dedicherà una parte rilevante del programma del corso di Economia aziendale. Senza una sufficiente conoscenza dei modi di rappresentazione dei risultati, di elaborazione e interpretazione degli stessi, non è infatti possibile riferirsi all'economia dell'azienda abbandonando le definizioni astratte e adottando concetti concreti e applicabili. Inoltre, l'identificazione delle modalità di misurazione e rappresentazione dei risultati permette l'identificazione delle grandezze e delle relazioni causali che incidono sugli stessi risultati.

2.2.2 I finanziamenti

Come è stato reso esplicito nello schema di funzionamento dell'azienda riportato nel paragrafo 1.2, la dimensione finanziaria della gestione aziendale è estremamente rilevante. E' dunque fondamentale comprendere quali sono le diverse fonti di finanziamento, gli strumenti finanziari utilizzabili, le loro caratteristiche e il loro costo. Come si vedrà, le scelte di finanziamento hanno un importante influsso sull'economia della gestione, in particolare sulla redditività del capitale così com'è definita nel paragrafo 2.2.3. Per questi motivi, alla descrizione delle diverse fonti e degli strumenti finanziari e alle loro caratteristiche sarà dedicata una parte del corso.

2.2.3 Alcune definizioni

Prima di affrontare il percorso di comprensione di alcuni elementi base dell'economia dell'azienda, è necessario definire alcuni concetti che saranno via via richiamati e anche, meglio specificati in seguito.

Reddito: il reddito dell'azienda è la differenza tra il valore delle risorse (prodotti) ottenute e il valore delle risorse impiegate dall'azienda. Il reddito di esercizio è il reddito che si riferisce ad un periodo di tempo circoscritto più breve dell'intera vita dell'azienda (chiamato esercizio).

Redditività: la redditività identifica il rapporto tra reddito e capitale investito. La redditività è uno degli elementi fondamentali di valutazione di un investimento. Dato che le aziende richiedono un investimento iniziale per l'acquisizione dei fattori produttivi necessari allo svolgimento del processo di trasformazione (macchine, merci, lavoro, fabbricati) che daranno i loro frutti solo in un tempo successivo il capitale rimane investito nell'attività per un certo periodo. E' necessario tener conto che gli investitori ricercano naturalmente gli investimenti a più alta redditività per cui le aziende che non riescono a produrre abbastanza valore economico da raggiungere una redditività del capitale "adeguata" (sostanzialmente pari alla media delle altre aziende ponderata sulla base del grado di rischio delle diverse aziende) non troveranno investitori.

Questi concetti saranno ripresi in varie occasioni nello svolgimento del programma del corso di Economia aziendale e saranno via via meglio specificati.

2.3 I TEMI DELLA DISCUSSIONE SULL'AZIENDA: INTRODUZIONE E RINVIO

Alla domanda, posta all'inizio, sul perché esistono le aziende possiamo ora rispondere: le aziende esistono perché producono valore, o meglio esistono quando producono valore. Per cercare di comprendere perché, o meglio, come possono produrre valore, affronteremo alcuni temi di approfondimento rispetto ai quali faremo riferimento al contributo di alcuni autori che hanno profondamente marcato il pensiero aziendale. Come si vedrà, si tratta di schemi di interpretazione e comprensione delle cause delle performance economico-finanziarie delle aziende. Allo stesso tempo trascureremo molte questioni che sarebbe invece molto interessante affrontare e che aggiungono argomenti alla risposta che ci proponiamo di individuare. Per queste rinvieremo ai contenuti di altri corsi di studio e in particolare a quelli di Economia aziendale 2 e di Strategia e Politica aziendale.

2.3.1 I costi

E' necessario comprendere come le aziende possano influire sul costo medio unitario dei loro prodotti e quali siano le variabili sulle quali possono incidere. Anche in questo caso soffermeremo la nostra attenzione solo su alcuni aspetti che sono necessari per comprendere i fondamenti del comportamento delle aziende. In particolare, affronteremo il tema della relazione tra dimensione aziendale e costi.

Come si vedrà, la dimensione dell'attività dell'azienda influisce sui costi unitari dei prodotti perché:

- Il volume di produzione effettivo ottenuto da un dato sistema produttivo incide sul costo unitario di prodotto per la presenza dei costi fissi (**economie di volume**). Infatti, l'incidenza dei costi fissi per unità di prodotto decresce al crescere del volume di prodotti sul quale dividere il costo fisso. Attraverso la massimizzazione dei volumi di produzione (ovviamente all'interno di una capacità produttiva definita) l'azienda può ottenere dei costi unitari di prodotto e servizio inferiori e pertanto produrre maggior valore sia per unità di prodotto e sia complessivamente.
- Il volume massimo producibile (la capacità produttiva) incide sui costi unitari di prodotto perché in relazione a diverse dimensioni del sistema della produzione si associano diverse tecnologie e modalità produttive e queste presentano diversi gradi di efficienza (**economie di scala**). In questo modo, nell'ambito delle attività che sono soggette al fenomeno delle

economie di scala, l'azienda che riesce a raggiungere una dimensione stabile maggiore ottiene un vantaggio in termini di costo unitario di prodotto e quindi produce un maggior valore.

- Il volume di produzione cumulato nel tempo incide sui costi perché attraverso la ripetizione delle stesse operazioni aumenta l'apprendimento sul modo di svolgerle e pertanto si riducono i tempi e aumenta l'accuratezza nello svolgimento delle stesse (**economie di apprendimento**). Tanto maggiore è l'esperienza dei lavoratori nello svolgere una determinata attività ripetitiva, e tanto più questa sarà svolta rapidamente ed accuratamente, quindi con un costo inferiore per unità di prodotto. L'azienda che svolge da maggior tempo, o meglio che ha un volume di prodotti e servizi complessivo (cumulato nel tempo) maggiore, ottiene un vantaggio in termini di costo unitario del prodotto.
- L'allargamento della gamma dei prodotti permette di ottenere delle economie nella condivisione di costi di varia natura tra le stesse (**economie di raggio d'azione**). Infatti, alcune attività possono essere utili in più ambiti senza incrementi del costo totale delle stesse o almeno con incrementi meno che proporzionali (anche per il fatto che possono esistere delle economie di volume, scala e esperienza nello svolgimento delle stesse) per cui il costo per unità di output dell'attività stessa, e quindi di prodotto, è minore se si allarga l'ambito d'azione dell'azienda ad altri prodotti/mercati, ecc. L'azienda che si estende ad altri ambiti consegue dunque un vantaggio in termini di riduzione dei costi unitari medi con una conseguente maggiore produzione di valore per unità di prodotto.

La comprensione di queste "economie" è importante perché permette di comprendere la ragione per cui alcune aziende sono più efficienti di altre e quindi riescono a produrre un maggior valore economico o, in alternativa, a mettere fuori mercato le aziende che hanno processi di produzione meno efficienti.

2.3.2 Il sistema competitivo

Come è stato prima richiamato, la pressione competitiva cui un'azienda è sottoposta influisce sulla sua capacità di produrre valore e quindi influenza direttamente la sua economia. Ci sono diversi modi di analizzare la competizione, ma uno che ha riscosso un notevole successo per la sua capacità esplicativa è lo schema delle cinque forze di Porter. Si tratta di uno schema che lega la pressione competitiva all'agire di cinque componenti: la concorrenza tra le aziende operanti nel settore, i rapporti con i fornitori e quelli con i clienti, l'esistenza di prodotti sostitutivi rispetto a quello venduto dall'azienda capaci di soddisfare gli stessi bisogni e infine la minaccia dell'avvento di nuovi concorrenti che potrebbero decidere di competere nello stesso mercato. Come si è detto, la pressione competitiva influenza la produzione di valore economico ma, allo stesso tempo, il grado di differenziazione del prodotto rispetto a quello dei concorrenti oltre a rendere lo stesso più attraente per il cliente rende anche più difficile per i concorrenti accaparrarsi parte delle vendite dell'azienda perché i clienti percepiscono i prodotti come diversi e quindi non sostituibili tra loro. Il grado di differenziazione è dunque, ancora una volta, un importante elemento nella produzione di valore perché riduce la pressione competitiva cui l'azienda è sottoposta.

2.3.3 Le attività e la catena del valore

Si è detto come l'attività dell'azienda consista nel combinare risorse per ottenere dei prodotti da offrire ai clienti. Il modo in cui queste risorse sono combinate è dunque estremamente importante e l'efficienza nell'uso delle risorse (cioè la capacità di trarre elevati risultati dalle stesse) è un importante elemento della produzione di valore economico. Questo processo di combinazione può essere osservato da diverse prospettive: il processo di produzione fisico-tecnica, il flusso fisico dei materiali nel processo, ecc. Tuttavia, da un punto di vista economico è importante comprendere il contributo delle risorse impiegate alla produzione di

valore ed quindi utile avere uno schema interpretativo che si concentri su questo aspetto. Ancora Michael Porter ha elaborato uno schema di analisi che ha denominato "catena del valore" dove interpreta l'impiego delle risorse e il contributo di queste alla produzione di valore analizzando le attività svolte all'interno dell'azienda. Le attività sono insiemi di risorse, anche tra loro eterogenee, rivolte all'ottenimento di un dato risultato identificabile con una parte del processo principale di trasformazione. Alcune di queste attività, sostiene Porter, costituiscono un contributo apprezzato dal cliente finale e in quanto tali producono valore, mentre altre non comportano un contributo riconosciuto dal cliente per cui non aggiungono nessun valore (ma sono, probabilmente, necessarie per svolgere il processo di trasformazione). Ad esempio, l'attività di consegna della merce è percepibile dal cliente che l'apprezza, mentre la gestione contabile non interessa il cliente e in quanto tale non costituisce un'attività produttrice di valore. Lo schema è utile perché permette di riflettere sul contributo delle risorse alla produzione di valore e Porter fornisce un'interessante classificazione delle diverse attività in categorie omogenee.

Allo stesso tempo, Porter riflette sull'importanza di guardare alle attività svolte dall'azienda in relazione a quelle svolte dalle altre aziende che partecipano alla stessa "filiera produttiva", ovvero che si collocano a monte e a valle dell'azienda nel processo di trasformazione. Infatti, quello che conta è la capacità delle attività di produrre valore per il cliente finale e non per i clienti intermedi. E' infatti il cliente finale che paga, con il prezzo che corrisponde per il prodotto, tutti i costi delle aziende che appartengono alla filiera. Il concetto di catena del valore esce così dai confini dell'azienda per estendersi all'intero processo di trasformazione.

L'interpretazione della catena del valore è utile perché permette di guardare alle attività per il loro contributo alla differenziazione del prodotto (dove la differenziazione deve ovviamente essere un elemento apprezzato dal cliente finale) e al loro costo. Le attività contribuiscono alla produzione di valore economico aggiunto se influiscono sulla differenziazione del prodotto (e quindi al valore riconosciuto dal cliente e alla riduzione della pressione competitiva proveniente dai prodotti concorrenti) e/o sono svolte in modo efficiente così da ridurre al minimo le risorse necessarie. Questi due elementi, il costo e la differenziazione costituiscono due facce della stessa medaglia: la produzione di valore economico per l'azienda.

2.3.4 L'organizzazione

Si è detto, anche se con una definizione non rigorosa, che l'azienda è un modo organizzato di svolgere un'attività economica finalizzata al soddisfacimento di bisogni. Il fatto che si tratti di un modo organizzato è fondamentale perché questo distingue l'attività svolta dalle aziende da quella degli individui. Le aziende coordinano molte risorse e più soggetti che concorrono a svolgere le diverse attività. Il modo in cui queste risorse, in particolare quelle umane, sono organizzate, ovvero la modalità di attribuzione dei compiti e delle responsabilità, di coordinamento determina il modo in cui i diversi soggetti concorrono allo svolgimento delle attività e quindi influisce sul grado di efficienza nell'uso delle risorse e di differenziazione del prodotto/servizio. Organizzare significa raggruppare (in reparti, uffici, unità organizzative) i soggetti sotto una autorità, assegnare loro dei compiti, definire i livelli di autorità. Intervengono, in questo, elementi importanti come i principi di divisione e specializzazione del lavoro che, dall'insegnamento di Adam Smith in poi, hanno fatto capire come queste scelte incidano sull'efficienza del lavoro. Intervengono i fenomeni economici delle economie legate alla dimensione (dei reparti, degli uffici, ecc.), cioè le economie di scala, volume, apprendimento. Tutto questo ha una diretta influenza sulla capacità di produrre valore economico.

2.3.5 Le risorse aziendali

I temi che sono stati richiamati (costi, sistema competitivo, catena del valore, organizzazione) non esauriscono il panorama degli elementi che influiscono sull'economia della gestione delle aziende. Particolare rilievo tra gli altri possibili schemi interpretativi, ha la visione dell'azienda basata sulle risorse (*Resource-Based View of the Firm*). Si tratta di un contributo in fondo abbastanza recente (comunque successivo a quelli citati in precedenza) che ha fortemente influenzato il pensiero economico aziendale e ha contribuito alla riflessione sulle ragioni di esistenza delle aziende. La teoria delle risorse cerca di rispondere ad alcuni quesiti fondamentali: cosa rende un'azienda diversa dalle altre? Perché un'azienda riesce ad avere profitti maggiori di un'altra? Infatti, la scelta di una buona organizzazione e l'attuazione di una catena del valore "migliore" sono solo in parte una risposta al quesito perché non ci dicono per quale ragione alcune aziende pervengono ad organizzazioni e a combinazioni di attività più efficienti. Rispondendo al primo quesito la teoria basata sulle risorse parte dal presupposto che ogni azienda è differente dalle altre perché possiede un insieme non riproducibile di risorse materiali e immateriali e di capacità organizzative che nel loro complesso costituiscono appunto le risorse. Dal momento che molte di queste risorse non possono essere accumulate se non nel lungo periodo, la definizione della condotta aziendale sarà condizionata dalla disponibilità contingente di risorse e dalla velocità con cui l'azienda è in grado di acquisire o accumulare nuove risorse. Se non esistessero differenze nella disponibilità di risorse e non ci fossero limiti alla variazione delle stesse, ogni azienda avrebbe piena libertà di azione. Sarebbe così molto facile riprodurre i modelli di funzionamento di altre aziende, modelli che abbiano già dimostrato la loro validità in termini di qualità di risultati ottenuti. La capacità delle aziende di acquisire ed appropriarsi delle risorse diventa così la variabile fondamentale alla base del loro successo. La teoria distingue tra tre tipologie di risorse: le risorse materiali, le risorse immateriali e le capacità organizzative. Le *risorse materiali* (cioè quelle che hanno una consistenza fisica come le macchine o i terreni) sono quelle più facili da valutare e spesso sono le uniche che figurano nel bilancio (cioè nel documento che riporta, tra l'altro, l'elenco e il valore delle risorse di cui un'azienda dispone). Esempi di risorse materiali sono tra gli altri gli immobili, gli impianti e le materie prime. Le *risorse immateriali* (che non hanno consistenza fisica come i brevetti, l'immagine aziendale, la notorietà del marchio) comprendono per esempio la reputazione dell'azienda, la notorietà del marchio, la cultura aziendale, la conoscenza tecnologica, i brevetti e i marchi, l'esperienza e l'apprendimento acquisiti. Questo tipo di risorse assume un'importanza notevole rispetto alla creazione di differenziali competitivi e quindi anche del valore dell'azienda. Le *capacità organizzative*, infine, possono essere definite come la capacità dell'azienda di gestire le risorse, le persone ed i processi, al fine di ottenere i beni od i servizi che ne caratterizzano l'attività. Inoltre, queste capacità determinano il modo in cui le aziende definiscono l'organizzazione e la catena del valore. Di conseguenza, se adeguatamente messe a punto, esse possono contribuire alla creazione di un differenziale competitivo. Sono proprio queste capacità, infatti che permettono ad un'azienda di differenziarsi rispetto alla concorrenza e di ottenere, a partire dagli stessi fattori produttivi, prodotti e servizi di maggiore qualità o con minori costi rispetto ai rivali.

2.3.6 Gli stakeholders e la corporate governance

Si è detto che le aziende operano per il soddisfacimento dei bisogni delle persone, ma le tipologie di bisogni cui le aziende offrono risposta sono un insieme eterogeneo in relazione alle diverse categorie di soggetti interessati al funzionamento ed al governo dell'azienda. Con il termine di *stakeholders* (traducendo dall'inglese: "partecipanti alla posta in gioco") si fa riferimento all'insieme di soggetti che, a vario titolo, sono portatori di interessi nei confronti dell'azienda. Si tratta di un insieme articolato di soggetti che comprende: i proprietari dell'azienda, gli azionisti di minoranza (comproprietari senza poteri di gestione), i manager, i dipendenti, i finanziatori, i clienti, i fornitori, e la comunità sociale in cui opera l'azienda. Per ognuna di queste categorie è possibile identificare degli interessi specifici: ad esempio, gli

azionisti ed i proprietari sono interessati alla redditività del capitale investito ed alla crescita del valore del capitale dell'azienda, i dipendenti sono interessati ad ottenere adeguate remunerazioni, alla stabilità del posto di lavoro, alle prospettive di carriera, i clienti sono interessati alla qualità del prodotto, al livello di assistenza post vendita, i finanziatori sono interessati alla solidità ed alla liquidità dell'azienda in relazione all'esigenza di rimborso dei crediti concessi e dei relativi interessi ecc. Se, da un lato, gli *stakeholders* sono accomunati da specifici interessi nei confronti della gestione dell'azienda, dall'altro, essi si differenziano in relazione al grado di influenza (potere) che li caratterizza rispetto all'assunzione delle scelte aziendali. Si viene così a configurare, in maniera variabile da azienda ad azienda, uno specifico assetto di governo economico ossia, una specifica struttura e composizione degli organi che sono chiamati ad assumere le scelte che maggiormente condizionano la vita dell'azienda. Le scelte aziendali che attuano la funzione di governo economico, attraverso gli organi preposti, dovrebbero essere orientate a mediare i diversi interessi dei soggetti coinvolti nell'attività aziendale ispirandosi al principio dell'economicità (di cui al capitolo 19), in virtù del quale l'idea di sviluppo del valore aziendale e di durata della vita economica dell'azienda, viene tradotta in termini economici attraverso la partecipazione ed il confronto nell'interesse della comunità aziendale e di quella più generale di ambiente.

Per **corporate governance** si fa riferimento all'insieme di principi, istituzioni e meccanismi che consentano di meglio regolare il potere supremo del governo aziendale. Poiché tale potere è naturale e legittimo oggetto di contesa tra le diverse categorie di *stakeholders* è necessario definire le modalità per impostare e regolare i rapporti che si instaurano tra di essi. Il tema della *corporate governance* è complesso ed articolato. Molteplici sono infatti gli approcci alla gestione del potere aziendale: di seguito si delineano le caratteristiche di tre modelli di *corporate governance* che caratterizzano i paesi ad economia avanzata. La tesi di fondo, e il motivo per cui il tema della *corporate governance* viene trattato nell'ambito dell'Economia aziendale, è quella che vede un collegamento tra la struttura del potere nelle aziende e la loro capacità di produrre valore. Come si vedrà tra breve, questa relazione riguarda principalmente il tema delle risorse e competenze e la dimensione finanziaria della gestione. I tre modelli cui si fa riferimento sono i seguenti.

a) **Il modello della *public company***. Tale modello, che caratterizza i paesi anglosassoni, si applica a realtà aziendali caratterizzate per l'estrema parcellizzazione del capitale sociale tra una pluralità di azionisti eterogenei, non direttamente coinvolti nella gestione con un elevato tasso di rotazione delle azioni (gli azionisti vendono e comprano le loro azioni, ovvero le loro quote di proprietà delle aziende, con rapidità e non si sentono legati in alcun modo all'azienda; vedono la loro partecipazione come un investimento e sono attenti al rendimento dello stesso). In situazioni di questo tipo, i soggetti chiave, componenti gli organi di governo aziendale sono i manager che da un lato si caratterizzano per elevati livelli di professionalità (vengono scelti sulla base delle loro capacità e non perché sono membri della famiglia), dall'altro si orientano spesso a privilegiare scelte atte all'ottenimento di risultati di breve periodo a scapito di obiettivi di lungo periodo manifestando, infine, bassi tassi di fedeltà all'azienda e, conseguentemente, una ridotta stabilità di governo. Tale situazione si collega all'esigenza di garantire stabilmente nel breve periodo adeguati flussi reddituali (dividendi/incremento di valore delle azioni) ad una proprietà (soci/azionisti) facilmente orientata alla veloce diversificazione dei propri investimenti alla ricerca del massimo rendimento.

b) **Il modello dell'impresa padronale**. Tale modello è tipico, ad esempio, del nostro paese e si contrappone a quello della *public company* perché in questo caso l'azienda è posseduta da un solo proprietario, o meglio da un numero ristretto di proprietari tra loro legati da vincoli familiari. Si applica a realtà aziendali nelle quali è forte, costante e continuativo il ruolo della proprietà che spesso coincide con il fondatore dell'azienda o i suoi discendenti. Questo modello si caratterizza per un'importanza limitata se non nulla del mercato borsistico e per un altissimo grado di identificazione tra proprietà ed azienda. Tale situazione determina il diretto coinvolgimento della proprietà (tipicamente l'imprenditore ed i suoi familiari) negli organi di

governo aziendali assicurando, da un alto, la presenza di un'azionista dedicato ed orientato a scelte di lungo periodo generando tuttavia al tempo stesso, vincoli di vario genere alle possibilità di sviluppo dell'azienda, e precisamente vincoli di tipo finanziario (non si ricercano capitali fuori della famiglia se non ricorrendo ai debiti), manageriale (non sempre i membri della famiglia hanno le competenze necessarie per gestire l'azienda) ed economico (il costo del capitale, di cui si dirà nel capitolo 18, risulta più elevato perché, a differenza dei soci di *public company*, le famiglie controllanti non possono diversificare il loro investimento in molte aziende).

c) **L'azienda consociativa.** Tale modello caratterizza Paesi quali Germania e Giappone nei quali la proprietà delle aziende, pur essendo frammentata si caratterizza per la presenza di azionisti stabili (il cosiddetto nocciolo duro) fortemente orientati alla continuità dell'azienda nel lungo periodo e alla difesa della sua identità nazionale. La composizione del nocciolo duro si caratterizza per i seguenti aspetti: nessun singolo azionista detiene la maggioranza assoluta del capitale, le istituzioni finanziarie detengono quote significative del capitale al pari dei fondatori dell'azienda o di enti pubblici. Gli azionisti, pur essendo portatori di interessi diversi trovano un comun denominatore nel perdurare dell'azienda nel tempo. Gli investitori finanziari tendono infatti alla valorizzazione del loro capitale, le famiglie al mantenimento nel tempo del nome della società fondata, i clienti ed i fornitori a consolidare le relazioni commerciali. Questo comune interesse fa sì che gli azionisti siano tutti disponibili a garantire all'azienda un forte contributo di stabilità e di orientamento al lungo termine.

La tabella 1 (tratta da G. Donna, "Una ricetta a base di mercato per il board dell'azienda italiana") riassume le caratteristiche delle tre forme di *governance* qui richiamate.

	Azienda familiare	Azienda consociativa	Public company
Proprietà	Unitaria	Articolata	Polverizzata
Circolazione delle azioni	Bassa	Alta (nocciolo duro)	Alta
Valori guida	Imprenditorialità	Continuità	Ritorno economico
Soggetti chiave	Imprenditore	Banche/management	Management
Principali interlocutori	Famiglia	Sindacati	Investitori istituzionali
Orizzonte temporale	Madio/breve	Lungo termine	Medio/breve
Parametri chiave	Utile	Valore aggiunto	Valore azioni
Potenziale finanziario	Basso	Alto	Alto
Costo del capitale	Alto	Basso	Medio
Managerialità	Bassa	Medio-alta	Alta
Esempi di riferimento	Grande impresa italiana	Grande impresa in Germania e Giappone	Grande impresa USA e Regno unito.

Tabella 1

2.3.7 Altre spiegazioni

Le economie di scala, volume, apprendimento e scopo, la dinamica competitiva del settore, il modo di attivare e combinare le attività, all'interno dell'azienda e lungo la filiera produttiva, le scelte organizzative, le scelte relative alle risorse e, infine, i modelli di *corporate governance* non esauriscono certamente il panorama degli elementi che influiscono sull'economia della gestione delle aziende. Altri elementi identificati da studi importanti di ricercatori, spiegano ed influenzano la creazione di valore economico da parte delle aziende. Tra questi ricordiamo le teorie ed i modelli sulla formula imprenditoriale, le scelte di strategia aziendale, le scelte finanziarie, le scelte di marketing, ecc. L'aver limitato solo ad alcuni aspetti l'analisi deriva dalla convinzione che gli elementi forniti possano favorire la composizione di un quadro sufficiente a comprendere alcuni elementi essenziali della dinamica economica delle aziende.

L'introduzione, all'inizio del corso di Economia aziendale, di questi temi è finalizzata a fornire un'idea, seppur ancora molto vaga, del contesto in cui i risultati economici delle aziende vengono a formarsi. Questa comprensione è considerata "propedeutica" allo studio degli

strumenti di misurazione e di analisi perché ne definisce il contesto generale in cui le grandezze che si mira ad analizzare vengono a formarsi. Allo stesso tempo però la conoscenza del modo in cui i risultati aziendali sono definiti costituisce un patrimonio di conoscenze necessario alla comprensione della dinamica economica dell'azienda. A questa breve introduzione seguirà così, al termine del corso, dopo la trattazione delle logiche e delle tecniche di rilevazione, analisi e definizione dei risultati economico-finanziari (produzione di valore) dell'azienda, una trattazione più articolata e approfondita dei temi che sono stati ora richiamati.

2.4 LE RELAZIONI TRA ECONOMIA AZIENDALE ED ECONOMIA POLITICA.

Dopo aver delineato i temi rilevanti nello studio dell'economia d'azienda, è utile mettere in luce la diversa "visione del mondo" che caratterizza questa disciplina rispetto all'economia politica, che pure si occupa del medesimo oggetto di indagine. Si tratta di due discipline di studi distinte, ma complementari. Si basano sullo stesso oggetto rappresentato dai fenomeni economici, ossia i processi di produzione e di consumo di beni economici utili e scarsi, ma analizzato in ottica differente. In tal modo gli studi di economia politica rappresentano un utile supporto per lo sviluppo degli studi di economia aziendale e viceversa.

La principale differenza tra l'approccio di economia politica e l'approccio di economia aziendale consiste nella focalizzazione dell'approccio di analisi

Nel caso dell'economia aziendale, gli studi e le prospettive di ricerca e di analisi si fondano sulla produzione di teorie e modelli in merito alle strutture, alle tecniche ed ai comportamenti delle singole aziende. L'oggetto specifico di indagine è quindi rappresentato dalle singole unità economiche operanti nell'ambito dei sistemi economici. La teoria aziendale sviluppa dei modelli di analisi e delle generalizzazioni orientate all'interpretazione delle scelte e dei comportamenti delle singole realtà aziendali.

Nel caso dell'economia politica, invece, gli studi e le prospettive di ricerca e di analisi si focalizzano sugli aggregati economici locali, nazionali ed internazionali (studi di macroeconomia) così come sulle strutture e sui comportamenti dei sistemi di mercato e di settore (studi di microeconomia). In questo secondo caso la teoria dell'economia politica assume come note le logiche di funzionamento interne alle singole unità economiche per focalizzarsi sulle implicazioni in termini di dinamica dei prezzi, della domanda, dell'offerta di beni e servizi in particolari situazioni di mercato (concorrenza perfetta, monopolio, oligopolio, ecc.).

La teoria economico-aziendale produce quindi dei modelli che aiutano a capire come le aziende sono fatte, come si comportano e come funzionano individuando e proponendo regole di condotta particolarmente convenienti per lo svolgimento dell'attività economica.

Capitolo 3 - Introduzione alle rilevazioni d'azienda

3.1 IL REDDITO: PRODUZIONE E MISURAZIONE

3.1.1 I concetti di reddito e di capitale netto

- Il **reddito** è il valore che l'azienda produce attraverso l'attività di gestione. L'azienda acquisisce e impiega dei fattori produttivi e produce e vende dei prodotti e/o dei servizi. La differenza di valore tra quanto l'azienda produce e quanto impiega (consuma) rappresenta il valore che l'azienda aggiunge con la sua attività di trasformazione.
 - *Sinonimo di reddito è risultato. Il profitto o l'utile è un reddito positivo. Una perdita è un reddito negativo.*

L'attività di trasformazione può essere, come si è visto in precedenza:

- fisico/tecnica (la produzione industriale)
- nel tempo (la conservazione dei prodotti alimentari)
- nello spazio (la distribuzione commerciale)

Se la definizione concettuale di reddito non crea particolari problemi (è intuitivamente comprensibile) il problema si complica quando dalla pura definizione astratta si tenta di passare alla definizione concreta di un metodo di calcolo.

Per operare l'azienda deve disporre di un capitale. All'inizio della vita dell'azienda il capitale è rappresentato dalle risorse messe a disposizione dai proprietari. Queste risorse sono quindi impiegate per acquisire i fattori produttivi di cui l'impresa necessita per operare. Per svolgere la propria attività l'azienda può anche avvalersi di risorse messe a disposizione da altri soggetti che ne pretendono poi la restituzione (i debiti o passività), così come durante la vita dell'azienda i proprietari possono fare altri versamenti di capitale e possono procedere a dei prelevamenti. In questo contesto è necessario distinguere due nozioni di capitale: il capitale investito interamente nell'azienda, identificato con il totale delle Attività, ovvero il valore dei beni e diritti a disposizione dell'azienda, e il capitale netto, rappresentato dal valore del capitale investito meno i debiti verso i soggetti terzi. Si consideri il seguente esempio.

Se si è proprietari di una casa costata 500 milioni, ma si è contratto un mutuo per 300 milioni per l'acquisto della stessa, è possibile dire che il capitale a disposizione ha un valore di 500 milioni, la ricchezza del proprietario (capitale netto) è di 200 milioni (il valore della casa meno i debiti).

Allora il reddito può essere visto come la differenza tra il valore del capitale dell'azienda alla fine del periodo e il valore dello stesso all'inizio, al netto di eventuali variazioni dello stesso

per fatti non inerenti alla gestione (quali nuovi apporti o prelievi di utili effettuati dai soci, ecc.).

Immaginiamo di applicare questo principio all'intera vita dell'azienda (poi si vedrà perché questa limitazione è importante). Per semplificare il modello ipotizziamo che i proprietari non effettuino apporti di capitale o prelievi di utili di capitale durante la vita dell'azienda: effettuano un unico apporto alla costituzione ed effettuano un unico prelievo allo scioglimento dell'azienda.

L'azienda ha una disponibilità finanziaria (in mezzi monetari) di capitale che viene investita in mezzi di produzione (impianti, merci, fabbricati, ecc.). Questi ultimi vengono impiegati per tutta la vita dell'azienda. Al termine della vita tutti i beni economici di cui l'azienda dispone vengono venduti e il capitale è nuovamente in forma monetaria. La differenza tra il valore finale e il valore iniziale è ovviamente frutto della capacità dell'azienda di aggiungere valore attraverso i processi di trasformazione. Non ci sono problemi di valutazione perché il capitale è immediatamente in forma monetaria e quindi il suo valore è quantificabile.

Al più si possono sollevare delle questioni relativamente alla capacità della moneta di misurare valori in tempi diversi (inflazione), ma questo problema specifico, pur rilevante dal punto di vista pratico quando il periodo di riferimento è molto lungo, non è in genere molto rilevante nella realtà (per il reddito di esercizio il problema è ridotto dalla breve durata del periodo di tempo e il reddito dell'intera vita, nella pratica, non interessa mai).

Quindi:

$$\text{Reddito} = C_w - C_0$$

Dove:

C_0 = il capitale iniziale (al tempo 0)

C_w = il capitale finale (al tempo w)

w = durata della vita dell'impresa in anni

Un alternativo modo di guardare alla determinazione del capitale parte dall'identificazione del valore delle risorse consumate (costi) e di quelle prodotte (ricavi) misurate in termini di prezzi di acquisto e di vendita delle stesse. Infatti, al netto delle variazioni esogene di capitale (versamenti e prelievi) l'aumento del valore dello stesso deriva dalla capacità dell'azienda di combinare i fattori produttivi ottenendo dei prodotti/servizi di valore superiore (a quello dei fattori impiegati).

Da questo punto di vista il reddito, coerentemente con la prima definizione che abbiamo dato, è pari a:

$$\text{Reddito} = \sum_{j=0}^w R_j - \sum_{j=0}^w C_{0j}$$

dove:

R_j = ricavi dell'anno j-esimo

C_{0j} = costi dell'anno j-esimo

e quindi:

$$C_w = C_0 + \text{Reddito}$$

Schematizzando, dato un periodo di rilevazione del reddito compreso tra le date t_0 e t_1 avremo:

$$\text{Capitale netto}_0 = \text{Attività}_0 - \text{Passività}_0$$

$$\text{Capitale netto}_1 = \text{Attività}_1 - \text{Passività}_1$$

$$\begin{aligned} \text{Reddito}_{0-1} &= \text{Ricavi}_{0-1} - \text{Costi}_{0-1} = \\ &= \text{Capitale netto}_1 - \text{Capitale netto}_0 \end{aligned}$$

- *Il reddito è una misura di **flusso** riferita a un intervallo temporale. Attività, passività e Capitale netto sono misure di **stock** riferite a istanti puntuali. Quanto enunciato è la **definizione** dei concetti di reddito e di capitale netto. Nelle lezioni successive verrà dimostrata la correttezza di tale definizione.*

Infine, se si considera che nell'arco dell'intera vita dell'azienda tutti i costi sono destinati ad essere pagati (e quindi a dar luogo ad uscite monetarie) e tutti i ricavi sono destinati ad essere incassati (e quindi a generare entrate monetarie), una definizione di reddito dell'intera vita dell'azienda alternativa nella formulazione ma assolutamente equivalente nel risultato cui conduce è la seguente:

$$\text{Reddito} = \sum_{j=0}^w E_j - \sum_{j=0}^w U_j$$

dove:

E_j = entrate monetarie dell'anno j-esimo

U_j = Uscite monetarie dell'anno j-esimo

Nelle formule si considerano le entrate e le uscite che interessano l'azienda, escludendo l'entrata iniziale per l'apporto di capitale e l'uscita finale per la ripartizione del valore finale del capitale tra i soci.

3.1.2 Un esempio di contabilità minimalista

Per fornire un appoggio intuitivo alla comprensione dei concetti definiti in precedenza, presentiamo un esempio elementare. Riguarda un'impresa creata per concludere un singolo affare e sciolta subito dopo.

Un imprenditore, commerciante di pelli pregiate, vuole trattare una partita di pelli grezze di coccodrillo nell'isola di Guam. Per fare affari nell'isola, è però necessario costituire una società di diritto Guamese. Seguiamo le fasi della vita di questa impresa. Nell'isola la moneta a corso legale è il dollaro USA.

Elenchiamo innanzitutto le operazioni effettuate in sequenza dalla società (nell'arco di un mese).

- 1 Costituzione della società con un apporto, a titolo di capitale sociale, di 1.000 dollari, versati su un conto corrente presso una banca Guamese.
- 2 Acquisto di prodotti per la conservazione delle pelli e materiali di imballaggio (pagati con assegno) per 600 dollari.
- 3 Acquisto di una partita di pelli di coccodrillo per 2.000 dollari; il venditore concede una dilazione di pagamento a 30 giorni.
- 4 Vendita delle pelli a un importatore italiano per 4.000 dollari, pagamento alla consegna franco porto di Guam.
- 5 Pagamento del debito verso il fornitore di pelli.
- 6 Scioglimento della società.

Queste operazioni modificano il **capitale**, o patrimonio, dell'azienda, ovvero l'insieme delle **attività** (componenti positive del capitale come denaro, beni e crediti di sua proprietà) e delle **passività** (componenti negative come debiti e altre obbligazioni contrattuali). Fotografiamo la composizione del capitale nei sei momenti sopra elencati. Nel far questo anticiperemo, in estrema sintesi, alcune delle regole chiave della ragioneria. Non si pretende qui di chiarire tutto e subito, ma si cerca soltanto di far intuire i due pilastri di qualsiasi ragionamento contabile, ovvero i concetti di reddito e di capitale netto.

Utilizziamo un prospetto riassuntivo a due colonne, che chiamiamo **Stato patrimoniale**. In ogni momento il prospetto evidenzia la differenza tra attività e passività, che chiamiamo **Capitale netto**. Il capitale netto è una misura della parte di **ricchezza** presente nell'azienda **che spetta al proprietario** una volta sottratto il valore dei debiti. Si può affermare che i creditori vantano diritti sulla ricchezza dell'azienda nella misura dei crediti vantati nei suoi confronti: se l'impresa non paga (è insolvente) possono rivalersi sulle attività aziendali nei limiti dei loro crediti. Gli azionisti hanno un diritto residuale sulle attività al netto dei debiti.

Nello Stato patrimoniale, mettiamo le attività a sinistra e le passività a destra. Il capitale netto, che è una differenza a saldo (a pareggio) tra attività e passività, va anch'esso a destra, in modo che il totale dei valori riportati a sinistra coincida con il totale dei quelli riportati a destra, ovvero essendo:

$$\text{Capitale netto} = \text{Attività} - \text{Passività}$$

risulti per costruzione necessariamente

$$\text{Attività} = \text{Passività} + \text{Capitale netto}$$

Ecco l'evoluzione dello Stato patrimoniale, che possiamo leggere come la sequenza dei fotogrammi di un film sulla vita dell'azienda. Per ogni operazione inseriamo nel prospetto le voci appropriate e inseriamo o modifichiamo i relativi importi. Nel caso del capitale netto, ne calcoliamo il valore ad ogni passaggio come differenza tra attività e passività e, ove opportuno, ne evidenziamo la variazione rispetto al passaggio precedente. In questo modo risulta sempre assicurato il pareggio tra Attività e Passività + Capitale netto.

1. Costituzione società:	c/c attivi: 1000	Passività: 0
c/c attivi: +1000		Capitale netto: 1000-0= 1000
capitale netto: +1000		

l'imprenditore conferisce 1000 dollari nella società prelevandoli da un proprio c/c detenuto come persona fisica o a nome di un'altra sua società

2. Acquisto scorte pagate con assegno	c/c attivi: 400	Passività: 0
Scorte: +600	Scorte: 600	Capitale netto:
c/c attivi: -600		400+600-0= 1000
3. Acquisto pelli con dilazione a 30gg	c/c attivi: 400	Debiti vs. fornitori: 2000
Scorte: +2000	Scorte: 2600	Capitale netto:
Debiti vs. fornitori +2000		400+2600-2000= 1000

4. Vendita pelli con incasso a consegna scorte: -2600 c/c attivi +4000 capitale netto: +1400	c/c attivi: 4400	Debiti vs. fornitori: 2000
	Scorte: 0	Capitale netto: 4400-2000= 2400
5. Pagamento debito di fornitura c/c attivi -2000 Debiti vs. fornitori: -2000	c/c attivi: 2400	Debiti vs. fornitori: 0
	Scorte: 0	Capitale netto: 2400-0= 2400 <i>di cui</i> <i>capitale sociale conferito 1000</i> <i>reddito 1400</i>
6. Scioglimento della società c/c attivi -2400 Capitale netto: -2400	c/c attivi: 0	Debiti vs. fornitori: 0
	Scorte: 0	Capitale netto: 0

l'imprenditore si ritrova con 2400 dollari di liquidità trasferiti dalla banca di Guam ad un altro suo c/c, ovvero 1400 dollari in più rispetto ai 1000 dollari conferiti nella società

L'imprenditore alla fine dell'affare dispone di 1400 dollari in più: questo è il suo reddito, ovvero la maggior ricchezza prodotta a vantaggio dell'imprenditore con l'attività di gestione svolta dall'impresa nel periodo considerato (che nel nostro caso coincide con l'intera vita dell'azienda).

Cerchiamo di definire in termini generali il procedimento, anzi i procedimenti, con i quali può essere correttamente misurato il reddito:

- a) il reddito si può ottenere come differenza tra i valori finale (pre scioglimento) ed iniziale (post costituzione) del capitale netto; nel nostro caso tale differenza è tutta spiegata dalla gestione, non essendoci stati nel periodo altri apporti al capitale o prelievi da parte dell'imprenditore; in numeri:

$$\text{Reddito} = \text{Capitale netto finale} - \text{Capitale netto iniziale} = 2400 - 1000 = 1400$$

- b) il reddito si può ottenere anche come differenza tra il valore del prodotto venduto (dato dai ricavi) e il valore delle risorse consumate per produrlo (costi, dati nel nostro caso dagli acquisti di materiali per lo stoccaggio e la spedizione e per la partita di pelli):

$$\text{Reddito} = \text{Ricavi} - \text{Costi} = 4000 - (600 + 2000) = 1400$$

- c) alla data finale l'attività dell'azienda si è conclusa, per cui tutti i cicli produttivi e monetari sono chiusi: tutti i ricavi si sono tradotti in entrate e i costi in uscite. Il

reddito può anche essere calcolato come differenza tra entrate (collegate ai ricavi) e uscite (originate dai costi):

$$\text{Reddito} = \text{Entrate} - \text{Uscite} = 4000 - (600 + 2000) = 1400$$

- *Il procedimento (c) è corretto soltanto se si considera l'intera vita dell'azienda, mentre (a) e (b) sono applicabili anche su periodi di durata inferiore, purché si adottino corretti criteri per il calcolo del capitale netto e dei ricavi e dei costi.*

A commento del semplicissimo esempio riportato facciamo alcune considerazioni.

Nel prospetto abbiamo rilevato il reddito con la modalità (a), per cui non abbiamo evidenziato in esplicito le componenti di reddito (ricavi e costi), ma ne abbiamo indirettamente fatto emergere l'impatto sul capitale netto attraverso le variazioni delle attività e delle passività che si associavano a ricavi e costi. Quali sono le operazioni che hanno fatto variare il capitale netto? Ce n'è soltanto una, la nr.4 (Vendita delle pelli): l'incremento di capitale netto si evidenzia con lo **scambio** tra i prodotti (trasformati) dell'azienda e un corrispettivo monetario certo (fissato nel contratto di vendita). Il capitale netto si incrementa perché lo scambio è vantaggioso: merci costate $(2000+600)=2600$ vengono vendute a 4000. Il capitale si riduce di 2400 (diminuzione di attività pari al valore di costo delle scorte comprensivo di quanto speso per conservarle e preparare la spedizione) ma contestualmente aumenta di 4000 (aumento di attività per l'accredito delle somme incassate sul conto corrente). Tutte le altre operazioni *di gestione* (escluso quindi il conferimento iniziale e il prelievo finale che sono extra gestione) fanno variare attività e/o passività, ma la variazione netta della attività è sempre uguale alla variazione netta delle passività: il capitale netto non cambia, ma cambia soltanto la composizione delle componenti positive e negative del capitale netto.

Tutto quanto è stato mostrato nell'esempio è corretto da un punto di vista contabile (lo dimostreremo in seguito). Chiaramente per affrontare situazioni più realistiche dovremo fare evolvere il nostro sistema di rilevazione e in particolare:

- consentire la rilevazione di valori del reddito su periodi di durata inferiore alla vita dell'impresa;
- affiancare al prospetto patrimoniale, un prospetto che evidenzi sinteticamente come si è formato il reddito (quali e quanti ricavi e costi) dato che con la soluzione adottata nell'esempio queste informazioni sono ottenibili indirettamente dalla lettura dell'intera sequenza degli stati patrimoniali, operazione per operazione (non è certo il procedimento più efficiente per interpretare la formazione del reddito);

Dobbiamo quindi costruire un sistema di rilevazioni che ci fornisca **congiuntamente** due prospetti: lo **stato patrimoniale** dove si fotografa lo stock di attività e passività a date puntuali, e il **conto economico**, che fornisce un dettaglio dei ricavi e dei costi (dati di flusso relativi ad un intervallo temporale di rilevazione, che denomineremo esercizio contabile). Con riferimento alla situazione pre-scioglimento avremo:

<i>Stato patrimoniale</i>		<i>Conto economico</i>	
c/c attivi 2400	Debiti 0	Costi 2600	Ricavi 4000
	Capitale sociale 1000		
	Reddito = 2400-1000=1400	Reddito = 4000-2600 = 1400	

Il Conto economico può essere visto come la proiezione in dettaglio del dato di reddito che emerge come differenza tra il capitale netto finale e il capitale netto iniziale nella sezione destra dello stato patrimoniale.

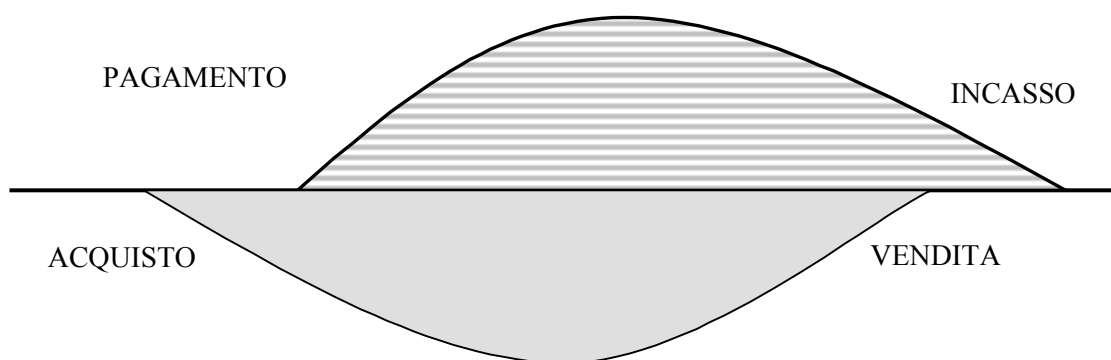
L'esempio che abbiamo presentato segue una visione "patrimonialista" della formazione del reddito: in questa visione il conto economico è la proiezione di un sottoinsieme delle variazioni patrimoniali. Questo non vuol dire che la determinazione del reddito sia un "sottoprodotto" della rilevazione del patrimonio: la corretta determinazione del reddito è anzi la finalità primaria del bilancio d'esercizio. Nella realtà, l'esigenza di rilevare correttamente il risultato di esercizio di un'impresa che dura nel tempo condiziona la misurazione del valore delle attività e dei debiti aziendali attraverso poste come le rimanenze finali, gli ammortamenti, i ratei e i risconti, ecc. Si potrebbe dire, in molti casi, che è lo stato patrimoniale ad essere un sottoprodotto del conto economico.

Il resto del corso ci servirà per capire come organizzare in modo logico, preciso ed efficace queste rilevazioni.

3.2 IL CICLO ECONOMICO E QUELLO FINANZIARIO

Il ciclo economico di un'operazione di trasformazione inizia per l'azienda al momento dell'acquisto dei fattori produttivi. In quel momento l'azienda sostiene un costo di acquisto e inizia il processo di trasformazione che si conclude con la vendita dei prodotti ottenuti. Dal punto di vista finanziario, ovvero in termini di entrate ed uscite di risorse finanziarie (incassi e pagamenti), il ciclo inizia con il pagamento delle risorse acquistate e termina con l'incasso delle vendite. La durata del ciclo finanziario dipende dalla durata di quello economico e dai tempi di pagamento e di incasso dei fornitori e dai clienti (è prassi molto diffusa nelle operazioni tra imprese differire i tempi di pagamento degli acquisti di periodi anche piuttosto lunghi)

La figura seguente fornisce una rappresentazione dei due cicli qui richiamati.



3.3 I PRINCIPI PER LA CORRETTA DETERMINAZIONE DEL REDDITO DELL'ESERCIZIO

A che cosa serve determinare il reddito? Ovvero, perché è utile conoscere quanta ricchezza l'azienda produce. Le principali motivazioni per cui è necessario determinare il reddito sono le seguenti:

- a) per fini di gestione: verificare la capacità di gestire le risorse aziendali in linea con gli obiettivi (massimizzazione della ricchezza prodotta);
- b) per fini tributari: la collettività chiede una quota della ricchezza prodotta in cambio dei servizi generali che fornisce;

- c) per fini di attribuzione della ricchezza prodotta: i portatori del capitale (investitori) che sopportano il rischio di perdita del capitale hanno diritto agli utili che l'investimento produce.

Nessuna di queste finalità può essere soddisfatta con una determinazione fatta solo alla fine della vita dell'impresa. Anche perché l'azienda ha vita intenzionalmente illimitata (quindi, la fine dell'azienda è un fatto accidentale non voluto per cui anche la determinazione del reddito dell'intera vita sarebbe un evento accidentale e non voluto).

- *Questi motivi rendono allora utile determinare il reddito per periodi più brevi rispetto all'intera vita dell'impresa. Questi periodi, denominati esercizi, hanno, in genere la durata di 12 mesi e spesso (ma non sempre) vengono fatti coincidere con l'anno solare (inizio il 1° gennaio e termine il 31 dicembre).*

Questo passaggio (dall'intera vita all'esercizio) influisce pesantemente sulla determinazione del reddito. Infatti:

1. il capitale all'inizio e alla fine di un esercizio non è in forma monetaria ma è investito in beni economici di varia natura;
2. in qualsiasi momento della vita di un'azienda vi sono molte "operazioni in corso" ovvero cicli economici iniziati ma non conclusi;



Infatti, a voler calcolare il reddito come differenza tra capitale iniziale finale di un esercizio si pone un problema di valutazione degli elementi del capitale. Questi sono rappresentanti da moneta (denaro in cassa) per i quali non esistono problemi di misurazione del valore, attività finanziarie (crediti), per i quali non è difficile determinare il valore (sono espressi in moneta), ma potrebbe comunque porsi un problema di probabilità che vadano a buon fine (un credito inesigibile non vale nulla, ovviamente) e beni economici (macchine, fabbricati, merci) per i quali si pone anche un problema di determinazione del valore. Il problema della valutazione, tra l'altro, non può essere risolto in astratto, perché non esiste un unico criterio di valutazione.

Si consideri l'esempio che segue.

Un distributore di benzina si ritrova a fine esercizio con una scorta di 1.200 litri di benzina super. Quanto vale un litro di benzina super nel patrimonio di questa (piccola) azienda?

Si potrebbe rispondere:

- a) il prezzo medio che si paga alla pompa di carburante;
- b) il prezzo più basso che si può pagare sul mercato (alcune stazioni di servizio fanno lo sconto);
- c) il prezzo a cui è stato effettivamente pagato il litro di benzina;
- d) il prezzo che si potrebbe incassare se si volesse venderlo nel mercato.

Inoltre, la valutazione è:

- 1) non astratta (dipende dallo scopo, ad esempio se lo scopo è vendere il litro di benzina il criterio sarà "d");
- 2) non oggettiva (dipende dal valutatore e dalla sua personale percezione).

Questo complica le cose perché rende il reddito di esercizio una grandezza non definibile in astratto e di soggettiva determinazione.

- La valutazione deve essere fatta in modo coerente con l'idea che l'azienda continui nella sua attività e quindi che continui ad impiegare i fattori produttivi di cui dispone per la propria attività. Questa ipotesi è denominata **principio di continuità della gestione aziendale**.

Se in alternativa alla nozione di reddito = Variazione del Capitale impieghiamo la nozione di reddito = Ricavi - Costi si incontrano degli altri problemi.

Infatti, se un'operazione non è conclusa (ho comperato le merci ma non le ho ancora impiegate e vendute) che senso ha confrontare i costi con i ricavi ?

E' necessario confrontare i costi con i ricavi che da questi derivano altrimenti il calcolo del valore prodotto non ha nessun significato.

Si acquistano merci destinate ad essere rivendute per 1.000
 Se ne vendono la metà ricavandone 600.
 Se facessimo Ricavi - Costi risulterebbe: $600 - 1.000 = -400$ (perdita = distruzione di valore).
 E' evidente che non ha senso.

Allora il problema delle operazioni in corso (quelle iniziate e non completate) deve essere risolto. Per risolverlo è necessario individuare i fattori produttivi che ancora non si sono trasformati in ricavi, valutarli e toglierli dal calcolo.

Da un punto di vista concettuale questo significa adottare un principio di competenza economica.

- Secondo il **principio di competenza economica** nel calcolo del reddito devono essere considerati solo i costi dei fattori produttivi che hanno già trovato impiego e che quindi hanno concorso a produrre dei ricavi (o se non lo hanno fatto e non lo faranno più nel futuro: ad esempio se le merci sono deperite e devono essere buttate).

Si vedrà tra poco che in base a tale principio il litro di benzina di cui all'esempio precedente deve essere valorizzato al costo di acquisto.

Nel nostro esempio, quanto valgono le merci non ancora vendute? Immaginiamo che valgano X. Allora avremo:

$$\text{Reddito} = \text{Ricavi} - (\text{Costi} - X). \text{ Cioè } 600 - (1.000 - X) = X - 400$$

E' evidente quanto il criterio di valutazione incida sul reddito: quanto più il valore dei fattori per i quali non si è concluso il ciclo economico è elevato, tanto maggiore è, a parità di altre condizioni, il reddito.

Ne consegue che è necessario valutare i fattori produttivi immessi nel ciclo produttivo (con l'acquisizione) ma che non ne sono ancora usciti (con la vendita).

Questi potrebbero essere valutati in almeno due modi:

1. al valore di presunto (sperato) ricavo
2. al costo cui sono stati pagati.

Se la valutazione avvenisse al presunto ricavo (e questo fosse superiore al costo, come di regola si spera sia) il profitto che si spera di trarre dalle future vendite sarebbe già incorporato nel reddito dell'esercizio passato. Infatti, nel nostro esempio (applicando la formula di cui sopra):

Merci non vendute: costo = 500, presunto ricavo 700 (con un profitto di 200).
 Reddito: $600 - 1.000 + 700 = 300$ (100 dalle merci già vendute e 200 da quelle che si spera di vendere)
 Se invece si procede valutando al costo (500) nel reddito si includono solo i profitti già realizzati.
 Reddito = $600 - 1.000 + 500 = 100$

Questa seconda soluzione appare più convincente per due ragioni (una di ordine pratico e una di ordine concettuale):

- a) è più prudente (saggio, potremmo dire) considerare redditi solo quelli già realizzati e non quelli sperati;
- b) la valutazione al costo permette di calcolare il reddito in modo neutrale rispetto alle operazioni in corso "ovvero come se non fossero mai state iniziate" (infatti vengono ignorati nel calcolo i costi dei fattori non ancora impiegati).

Nel caso di valore di futuro realizzo inferiore al costo di acquisizione è più prudente valutare al valore di futuro realizzo e anche concettualmente sembra opportuno tener conto delle "operazioni in corso per le quali si ritiene l'esito non sarà positivo".

- Il **principio della prudenza** impone di determinare il reddito senza tener conto dei profitti non ancora realizzati ma tenendo conto delle perdite non realizzate ma previste.

Al principio della prudenza segue, come naturale conseguenza, il principio della valutazione al costo.

- Secondo il **principio della valutazione al costo originario** i fattori produttivi non ancora impiegati e in generale i processi in corso, vengono valutati al loro costo originario di acquisizione o al loro valore di futuro realizzo, se inferiore al costo.

3.4 NOTE SUI TIPI DI FATTORI PRODUTTIVI

3.4.1 Fattori produttivi a veloce ciclo di utilizzo

Alcuni fattori produttivi sono naturalmente impiegabili una sola volta, ovvero possono partecipare ad un solo ciclo produttivo. Tra questi si contano le materie prime (una volta consumate non ci sono più) e la manodopera. Il costo di questi fattori è interamente attribuito ai ricavi dei prodotti al cui ottenimento hanno concorso. Al termine dell'esercizio il costo dei fattori produttivi che non hanno concorso alla produzione non sono conteggiati nel calcolo del reddito, così come visto in precedenza.

3.4.2 Fattori produttivi a lento ciclo di utilizzo

Alcuni fattori produttivi sono per loro natura destinati a partecipare a molti cicli produttivi. Tra questi, ad esempio, i macchinari, i fabbricati, le attrezzature. Una macchina non esaurisce la propria funzione con la produzione di un prodotto ma può poi produrne molti altri. Alla fine dell'esercizio il costo dei fattori a lungo ciclo di utilizzo concorre solo in parte al calcolo del reddito. Il rimanente rappresenta il costo della parte del bene (macchina, impianto) che parteciperà ai futuri processi produttivi (e a che a quei prodotti sarà imputato). L'investimento in beni a lungo ciclo di utilizzo richiede pertanto un tempo lungo per trovare il corrispettivo ritorno economico (attraverso i ricavi dei prodotti che se ne ottengono) e pertanto risulta immobilizzato per un tempo lungo. Per questo motivo i beni di questo tipo vengono definiti immobilizzazioni. Ovviamente, anche il costo delle immobilizzazioni concorre alla formazione del reddito, ma questo avviene quando le stesse vengono utilizzate attraverso l'attribuzione al calcolo del reddito di un costo denominato ammortamento: ad ogni esercizio nel quale il bene concorre alla produzione, si imputa una parte del suo costo, o di ammortamento.

È utile allora riflettere sull'effetto che i costi delle due categorie di fattori hanno sul modo di calcolare il reddito:

- a) il costo dei fattori a veloce ciclo di utilizzo viene immediatamente considerato un costo da imputare al reddito e solo alla fine dell'esercizio si individua la quota dello stesso che si riferisce a fattori non ancora utilizzati. È infatti "normale" che gran parte di questi fattori venga utilizzata nell'esercizio e solo in via "eccezionale" (data la natura di fattori a veloce ciclo di impiego) vi sia una quota non di competenza che ci si preoccupa di togliere dal calcolo del reddito;
- b) il costo dei fattori a lento ciclo (fattori pluriennali) viene considerato un investimento che va ad incrementare i beni (detti attività) a disposizione dell'azienda e destinati ad essere impiegati in futuro nell'arco di più esercizi. Per questi fattori è "normale" che non vengano impiegati se non per una piccola parte nell'esercizio in cui vengono acquisiti. Vengono pertanto considerati nel calcolo del reddito alla stregua di investimenti che produrranno costi solo in futuro.

Da quanto detto emerge che la determinazione dei costi e ricavi di competenza implica anche simultaneamente la valutazione degli elementi del capitale dell'azienda (costi dei beni a veloce ciclo non impiegati, quota dei costi dei beni a lungo ciclo non ancora impiegata). Si tratta però di una valutazione fatta allo scopo di calcolare il reddito (cioè di identificare i costi di competenza) e in quanto tale assume un significato particolare.

- Infatti, il capitale così determinato, definito **capitale di funzionamento** (o di bilancio) rappresenta l'insieme dei fattori produttivi a disposizione dell'azienda per un futuro utilizzo valutati al loro costo di acquisizione originario.

Questa nozione di capitale trova il suo fondamento nei principi prima esposti:

- **principio della continuità della gestione** (o dell'azienda in funzionamento);
- **principio della competenza economica** (il capitale è valutato in funzione dell'esigenza di determinare il reddito);
- **principio della prudenza.**

A questi principi consegue il principio della valutazione al costo

Esistono, ovviamente, altre nozioni di capitale, che si basano su principi diversi da quelli sopramenzionati.

Ad esempio, il capitale di liquidazione, in ipotesi di cessazione dell'azienda e vendita (quindi il valore del capitale in ipotesi di vendita dei singoli beni dell'azienda separatamente e non in ipotesi di loro futuro utilizzo nell'attività produttiva), viene valutato al valore presunto di vendita dei singoli beni senza tener conto di quanto gli stessi fossero costati al momento dell'acquisizione da parte dell'azienda. Il capitale economico, o valore di mercato delle aziende dipende dalla redditività futura a medio-lungo termine (si veda il capitolo 18).

3.5 LA NOZIONE DI REDDITO DI ESERCIZIO: UNA PRECISAZIONE

Dati gli elementi esposti è ora possibile definire meglio, in termini concettuali, la nozione di reddito di esercizio. Il **reddito di esercizio** è un valore prodotto dalla gestione e pertanto non influenzato dalle variazioni del valore dei beni (fattori produttivi) dell'azienda per ragioni non dipendenti dall'attività di trasformazione. Ad esempio, eventuali oscillazioni del valore di mercato dei beni patrimoniali (quali ad esempio i fabbricati) dell'azienda non hanno alcuna influenza sul reddito (la loro valutazione nel capitale di funzionamento è sempre riferita al valore pagato). La ricchezza prodotta è data dalla differenza tra la ricchezza ottenuta in cambio dei prodotti e servizi ceduti al mercato (ricavi di vendita) e la ricchezza ceduta per acquisire i fattori produttivi (costi originari di acquisto). Null'altro che questo.

Capitolo 4 - Il problema della rilevazione

4.1 QUANDO E QUANTO RILEVARE?

Per determinare il reddito d'esercizio è necessario, durante l'esercizio, prendere nota dei costi e dei ricavi che si verificano e poi, al termine dello stesso, dopo alcuni aggiustamenti fatti per tener conto della competenza economica, sommarli algebricamente e calcolare il reddito di esercizio.

Per fare questo è necessario prendere nota (tener conto) delle conseguenze, appunto in termini di costi e ricavi, dei diversi fatti di gestione (acquisti, vendite, prestazioni di lavoro, ecc.). A questo fine, è necessario definire alcune regole che impediscano di fare confusione, di registrare più volte la stessa cosa o di omettere alcune registrazioni

- ◆ *Si pensi al fatto che in un'azienda non piccolissima i fatti di gestione sono migliaia all'anno e per non fare confusione è necessario essere molto precisi, sistematici e rigorosi).*

Queste regole di rilevazione devono dare risposta ad alcuni problemi:

- a) **quando** un fatto di gestione deve essere registrato (per evitare doppie registrazioni la cosa deve avvenire in un unico e ben preciso momento logico);
- b) **quale valore** deve essere attribuito al fatto (come si misurano i costi e i ricavi che ne derivano).

Le soluzioni dei due problemi sono tra loro collegate. Le regole conseguenti sono:

- a) i fatti di gestione si rilevano (registrano) nel momento in cui generano una conseguenza (manifestazione) finanziaria (ovvero si tirano fuori/si incassano i soldi, oppure il debito/credito tra acquirente e venditore sorge in modo chiaro e documentato);
- b) il valore del costo o del ricavo è pari a quello della manifestazione finanziaria (il costo di acquisto è misurato in termini di quanto si paga o si pagherà).

Nonostante le apparenze nessuna delle due scelte di cui sopra è ovvia e inevitabile. Infatti, se pensiamo al fatto di gestione "acquisto di materie prime" vediamo che i momenti rilevanti sono:

1. emissione dell'ordine di acquisto (manifestazione della volontà di acquistare);

2. passaggio della proprietà (secondo la legge, al momento dell'identificazione dei beni acquistati);
3. consegna della merce;
4. ricevimento della fattura (il venditore dichiara l'ammontare esatto e afferma l'esistenza del debito in capo all'acquirente);
5. pagamento del debito conseguente.

Il momento appropriato per contabilizzare l'acquisto è il nr. 4 (Ricevimento della fattura). Analogamente per il venditore deve coincidere con l'emissione della fattura.

Come si può notare la scelta del momento della fatturazione quale momento per la registrazione non è l'unica possibile perché altri momenti potevano essere identificati. Tuttavia, in presenza della fattura, vi sono dei vantaggi quali la certezza dell'ammontare dichiarato in fattura, l'avvenuta consegna della merce o prestazione del servizio.

Allo stesso modo, il fatto di far corrispondere il costo con la dimensione finanziaria della transazione di acquisto dei fattori produttivi è una scelta che potrebbe anche non essere sempre condivisa. Ad esempio, se alcuni fattori produttivi vengono acquisiti a particolari condizioni di favore il costo che ne deriva non è rappresentativo del valore degli stessi. Tuttavia, se poniamo l'enfasi sulla produzione di ricchezza per l'azienda (e non per il sistema economico in senso lato) ha senso calcolare il reddito in questo modo. Per l'azienda ciò che conta è la privazione di ricchezza (il corrispettivo in denaro) derivante dall'acquisto dei fattori produttivi.

4.2 LA DIMENSIONE FINANZIARIA

Le operazioni di gestione non hanno solo (e nemmeno sempre) degli effetti economici (ovvero generano costi e ricavi) ma anche delle conseguenze di natura finanziaria.

Le operazioni di scambio generano sempre due conseguenze per l'azienda:

- 1) l'esborso o l'incasso di risorse finanziarie, ovvero il pagamento o l'incasso;
- 2) l'acquisizione di una risorsa produttiva o la cessione di un prodotto (bene o servizio), e a fronte di queste il modificarsi delle condizioni economiche in termini di costi o ricavi di esercizio o variazioni del capitale per i costi delle immobilizzazioni.

Per l'azienda non solo è di grande interesse poter valutare la sua capacità di produrre valore, ovvero conoscere i costi e i ricavi per calcolare il reddito, ma anche essere consapevole della propria situazione finanziaria, ovvero conoscere l'ammontare dei debiti e dei crediti. Così, la variazione finanziaria (pagamento, sorgere di un debito, sorgere di un credito) deve essere impiegata per:

- a) misurare il costo o il ricavo cui è collegata (è attraverso questa che si attribuisce un valore al costo o al ricavo);
- b) valutare il cambiamento della situazione finanziaria.

Così ad esempio, la vendita di merci (emissione della fattura) viene tenuta in conto sia per il fatto che si genera, per pari importo, un ricavo e sia perché l'aumento di crediti ha un impatto (positivo) sulla situazione finanziaria dell'azienda.

Situazione cassa iniziale: 500
 Acquisto materie: 1.000, pagamento a termine
 Vendita materie (tutte) 1.500, incasso a termine
 Pagamento debiti fornitori: 400
 Incasso da clienti: 800

Vediamo l'impatto, economico e finanziario di ogni singolo fatto di gestione.

FATTO DI GESTIONE	EFFETTI ECONOMICI	EFFETTI FINANZIARI
Acquisto materie: 1.000, pagamento a termine	COSTO PER 1.000	AUMENTO DEBITI 1.000
Vendita materie (tutte) 1.500, incasso a termine	RICAVO PER 1.500	AUMENTO CREDITI 1.500
Pagamento debiti fornitori: 400		DIMINUIZIONE CASSA 400 DIMINUIZIONE DEBITI 400
Incasso da clienti: 800		DIMINUIZIONE CREDITI 800 AUMENTO CASSA 800

Dall'esempio emergono alcuni elementi:

- tutti i fatti di gestione danno luogo a **due** effetti diversi;
- questi due effetti possono essere uno economico e uno finanziario (operazioni 1 e 2) oppure entrambi finanziari (operazioni 3 e 4);
- gli effetti generati da un singolo fatto di gestione hanno tutti lo stesso "valore";
- gli effetti economici sono positivi quando si riferiscono a ricavi (il reddito aumenta) e negativi quando si riferiscono a costi (il reddito diminuisce);
- gli effetti finanziari sono positivi quando fanno aumentare il denaro in cassa e i crediti o diminuire i debiti (la situazione finanziaria migliora se si hanno, o si avranno, più soldi) e negativi quando fanno diminuire il denaro in cassa, i crediti e aumentare i debiti;
- quando gli effetti di una sola operazione sono di natura (economica o finanziaria) diversa tra loro, questi sono dello stesso segno (ad un evento finanziario negativo si accompagna un evento economico negativo e viceversa);
- quando gli effetti sono di natura uguale, sono di segno inverso l'uno rispetto all'altro (ad un evento finanziario negativo se ne accompagna uno positivo).

Da queste considerazioni si possono derivare le regole per la tenuta dei conti in modo da soddisfare le esigenze conoscitive economiche (sapere quant'è il reddito) e finanziarie (valutare la situazione finanziaria). Definiamo variazioni (positive e negative) gli effetti dei fatti di gestione sulle grandezze economiche e finanziarie.

- Definiamo **variazioni economiche** quelle che impattano sui **ricavi** e sui **costi** - di esercizio e di investimento (relativi all'acquisto di fattori produttivi, rispettivamente, a veloce e a lento ciclo di utilizzo) - e sul **capitale netto** (variazioni di capitale netto a qualsiasi titolo) e **variazioni finanziarie** quelle che impattano sulle dimensioni finanziarie - **cassa, crediti e debiti** di ogni tipo.
- Una prima considerazione riguarda il fatto che ogni fatto di gestione **deve essere registrato due volte**;
 - Alcuni fatti di gestione danno luogo a variazioni sia economiche che finanziarie: incidono sulla dimensione del reddito (facendolo aumentare se sono ricavi e diminuire se sono costi) e su quella finanziaria (facendola migliorare se sono variazioni positive e peggiorare se negative): questi fatti vengono definiti **permutazioni economico - finanziarie**;
 - Alcuni fatti di gestione provocano due variazioni finanziarie di segno inverso, senza così modificare il valore netto tale delle grandezze finanziarie (cassa + crediti - debiti) e senza alcun effetto sul reddito. Si modifica però la composizione del patrimonio (se si incassano crediti, ad esempio, si ha più denaro in cassa e meno crediti: il totale non cambia, ma la composizione sì): queste operazioni vengono definite **permutazioni finanziarie**.

4.3 IL CONTO

Lo strumento base di una contabilità è, lo dice la parola stessa, il conto. Il conto riassume una serie di variazioni riferite ad un particolare "oggetto" al quale il conto è intestato.

Il conto, lo strumento base per la tenuta della contabilità, può avere diverse "forme" ed essere "tenuto" (ovvero avere regole di funzionamento, modalità di registrazione dei valori) in vari modi. Si consideri un semplice esempio di contabilità con cui tutti, probabilmente si sono confrontati nella loro esperienza diretta.

Si consideri la seguente tavola di punteggi di una partita a SCALA 40 con quattro giocatori, dopo sei "mani" giocate.

PARTITA -"MANO"	MARIO	PAOLO	ANNA	CARLA
1	0	25	100	40
2	25	50	0	100
3	45	75	0	50
4	100	0	50	25
5	80	50	0	40
6	100	75	25	0
TOTALE	350	275	175	255

Ogni giocatore ha intestato a sé un conto. La forma è semplice e il funzionamento prevede la registrazione dei punteggi (negativi, il gioco "è a non fare troppi punti" perché chi chiude fa zero e gli altri "pagano").

Alla fine della sesta "mano" la situazione dei punteggi, nota attraverso il totale di ogni singolo conto, è la seguente:

Mario: 350
 Paolo: 275
 Anna: 175
 Carla: 255

Anna sta vincendo la partita. Per sapere questo dobbiamo tenere una piccola contabilità come quella indicata sopra con quattro conti, uno per ogni giocatore. In questi conti registriamo i punti accumulati in ogni partita. Questo è un sistema di conti. Il sistema è molto semplice perché:

- a) le variazioni sono di un solo segno;
- b) le variazioni sono di un solo tipo (accumulo di punti).

Proviamo ad immaginare un caso più complesso. Quattro giocatori di Poker che invece che usare le fiches, tengono un conto delle loro vittorie o sconfitte a scalare da una disponibilità di soldi che devono aver depositato all'inizio della partita e che rappresenta il loro "tetto" massimo di spesa.

MANO	MARIO	PAOLO	ANNA	CARLA
DISPONIBILITÀ INIZIALE	500	500	500	500
1	+250	-100	-75	-75
2	-80	-50	+150	-20
3	-50	-200	-100	+350
4	+150	-100	-30	-20
5	-100	-30	+180	-50
DISPONIBILITÀ FINALE	670	20	625	685

Alla fine della 5° “mano”, grazie alla nostra piccola contabilità siamo in grado di conoscere:

- quanto ogni giocatore ha guadagnato;
- qual è la situazione finanziaria di ogni giocatore (disponibilità finale);

Questi elementi sono i seguenti:

GIOCATORE	GUADAGNO	SITUAZIONE FINANZIARIA
MARIO	+170	670
PAOLO	-480	20
ANNA	+125	625
CARLA	+185	685

Il guadagno (reddito) è pari alle variazioni (sommate algebricamente) del periodo, nonché alla differenza tra disponibilità (capitale) iniziale e finale.

Si noti che nel periodo si verificano variazioni di un solo tipo (permutazioni economico-finanziarie, ovvero che incidono sul reddito). Tutte queste variazioni si riferiscono a costi (perdite) o ricavi (vincite) che incidono sul reddito (non ci sono investimenti in immobilizzazioni).

Invece che usare i numeri negativi e positivi è possibile segnarli su due colonne distinte sapendo che gli uni hanno segno opposto agli altri (è solo una diversa modalità di tenuta dei conti che non cambia in nessun modo il risultato finale). La cosa risulterebbe rappresentata come segue:

Mano	Mario		Paolo		Anna		Carla	
	-	+	-	+	-	+	-	+
Disponibilità iniziale		500		500		500		500
1		250	100		75		75	
2	80		50			150	20	
3	50		200		100			350
4		150	100		30		20	
5	100		30			180	50	
Disponibilità finale		670		20		625		685

Ora, come prima: il reddito di ogni giocatore è la somma delle variazioni della colonna di destra meno quelle della colonna di sinistra, oppure il valore perfettamente equivalente dato dalla differenza tra disponibilità iniziale e disponibilità finale.

Ora se Paolo vuole continuare a giocare deve farsi prestare dei soldi dagli altri giocatori (ha esaurito la sua disponibilità). Immaginiamo che ogni giocatore gli presti 200. La cosa, dopo questo prestito, che registriamo dapprima come una variazione di disponibilità (negativa per chi presta, positiva per chi prende a prestito), risulterebbe come segue:

Mano	Mario		Paolo		Anna		Carla	
	-	+	-	+	-	+	-	+
Disponibilità iniziale		500		500		500		500
1		250	100		75		75	
2	80		50			150	20	
3	50		200		100			350
4		150	100		30		20	
5	100		30			180	50	
Prestito	200			600	200		200	
Disponibilità finale		470		620		425		485

Ora il guadagno (reddito) di ogni giocatore non è più pari alla somma (per colonna) delle variazioni. Questo perché vi è una variazione (il prestito) che non ha effetti economici ma si tratta di una permutazione finanziaria (solo effetti finanziari). Se vogliamo calcolare il reddito e anche conoscere la situazione finanziaria dobbiamo tener conto separatamente delle variazioni economiche (costi e ricavi di esercizio) e di quelle finanziarie. Quindi fare delle doppie registrazioni come segue:

	Mario				Paolo				Anna				Carla			
	Econom.		Finanz.		Econom.		Finanz.		Econom.		Finanz.		Econom.		Finanz.	
.	-	+	+	-	-	+	+	-	-	+	+	-	-	+	+	-
1		250	250		100			100	75			75	75			75
2	80			80	50			50		150	150		20			20
3	50			50	200			200	100			100		350	350	
4		150	150		100			100	30			30	20			20
5	100			100	30			30		180	180		50			50
Prestito				200			600					200				200
Tot	230	400	400	430	480	0	600	480	205	330	330	405	165	350	350	365
DIF		170		30	480		120			125		75		185		15

La disponibilità finale è data da: Disponibilità iniziale +/- variazioni finanziarie.

Questa risulta allora essere pari a:

	Mario		Paolo		Anna		Carla	
	Finanz.		Finanz.		Finanz.		Finanz.	
.	+	-	+	-	+	-	+	-
Disponibilità iniziale	500		500		500		500	
Variazioni (*)		30	120			75		15
Disponibilità finale	470		620		425		485	

(*) Differenza tra variazioni finanziarie con segno + e variazioni con segno -.

Tuttavia, anche se in questo modo è stata identificata una precisa modalità di determinazione del reddito tramite le registrazioni delle variazioni rilevanti (variazioni economiche), non si è

in grado di determinare la situazione finanziaria complessiva di ogni giocatore alla fine della partita. Infatti è nota la disponibilità (una sorta di fondo di cassa a garanzia delle giocate) ma non si è in grado di conoscere dalle registrazioni l'ammontare dei debiti e dei crediti di ogni giocatore. Questa informazione è molto importante in una realtà aziendale (bisogna ricordarsi di andare ad incassare i crediti o prepararsi a pagare i debiti). Allora è possibile registrare anche gli aumenti di debiti e crediti (i primi con segno meno e i secondi con segno più, ovviamente) quali variazioni finanziarie (anche se non riferite alla disponibilità di cassa) in modo da tenerne traccia e memoria.

Introducendo questa regola (tutte le variazioni di cassa, debiti e crediti sono variazioni finanziarie ed è bene registrarle), la tenuta dei conti della partita sarà la seguente:

	Mario				Paolo				Anna				Carla				
	Econom.		Finanz.		Econom.		Finanz.		Econom.		Finanz.		Econom.		Finanz.		
.	-	+	+	-	-	+	+	-	-	+	+	-	-	+	+	-	
1		250	250		100			100	75			75	75				75
2	80			80	50			50		150	150		20				20
3	50			50	200			200	100			100		350	350		
4		150	150		100			100	30			30	20				20
5	100			100	30			30		180	180		50				50
Crediti (+) debiti (-)			200					600			200					200	
Variazione disponibilità per crediti/ debiti				200			600					200					200
Totale	230	400	600	430	480	0	600	1080	205	330	530	405	165	350	550	365	
Differenza (*)		170	170		480			480		125	125			185	185		

(*) La differenza si riferisce alla differenza tra i totali delle variazioni con segno + e di quelle con segno - per ogni "dimensione" (economica e finanziaria). Differenze positive sono riportate nella colonna +, negative in quella -. Nelle variazioni non sono ovviamente incluse (non sono appunto variazioni) la disponibilità iniziale e quella finale.

La situazione finanziaria di ogni giocatore è alla fine del periodo la seguente:

	Mario		Paolo		Anna		Carla	
	Finanz.		Finanz.		Finanz.		Finanz.	
.	+	-	+	-	+	-	+	-
Disponibilità iniziale.	500		500		500		500	
Differenza variazioni finanziarie(*)	170			480	125		185	
Situazione finanziaria finale	670		20		625		685	
di cui:								
Disponib. Finale	470		620		425		485	
Crediti (+)/debiti (-)	200			600	200		200	

La composizione della situazione finanziaria finale non è desumibile dai conti perché si è tenuto un unico conto (colonna) per tutte le variazioni finanziarie ma si sarebbero potute tenere colonne diverse (come sotto-tipi di variazione finanziaria) e il dato sarebbe stato noto.

Per un singolo giocatore, la cosa sarebbe potuta essere la seguente:

	Mario					
	Var. Economiche		Variazioni Finanziarie			
			Disponibilità		Crediti e debiti	
	-	+	+	-	+	-
1		250	250			
2	80			80		
3	50			50		
4		150	150			
5	100			100		
Variazione disponibilità per crediti/ debiti				200	200	
Differenza (*)		170		30	200	
Disponibilità iniziale			500			
Totale finale		170	470		200	

- ◆ *La differenza tra colonne all'interno della stessa dimensione (economica o finanziaria) ci indica esattamente la situazione economica (reddito) del periodo e la situazione finanziaria alla fine del periodo (complessiva o per categorie di attività finanziarie).*

Le somme delle variazioni (esclusa la disponibilità iniziale di cassa) delle colonne di destra e di quelle di sinistra sono uguali. Questa è una conseguenza del modo in cui le colonne sono state assegnate alle variazioni positive. Se si osserva bene, ogni variazione comporta un uguale importo scritto in una colonna "destra" e in una "sinistra". Questa caratteristica del sistema di rilevazione che si sta delineando dà la possibilità di accorgersi immediatamente di un errore (un numero scritto male o dimenticato) perché la somma delle colonne non sarebbe più la stessa (quando la contabilità si teneva a mano questa era una caratteristica molto importante).

D'ora in poi, per convenzione storica antichissima (e per nessun altro motivo) chiameremo le colonne di sinistra colonne DARE e quelle di destra colonne AVERE.

- ◆ *Allora, la regola è che ad ogni registrazione **DARE** deve sempre corrispondere una registrazione **AVERE** di pari importo.*

4.4 RIEPILOGO

Di fatto, nello sviluppo dell'esempio, si sono individuate le seguenti regole per la tenuta dei conti:

- le variazioni sono di due tipi: economiche e finanziarie.
- le variazioni economiche positive si registrano in AVERE e quelle negative in DARE.
- le variazioni finanziarie positive si registrano in DARE e quelle negative in AVERE.
- ogni fatto rilevato dà luogo a due registrazioni di segno opposto (una dare e una avere) di pari importo.
- i fatti di gestione possono coinvolgere entrambe le dimensioni (con lo stesso segno, ovvero ad una variazione economica positiva corrisponde una variazione finanziaria positiva) - permutazioni economico-finanziarie - o la sola dimensione finanziaria (due variazioni finanziarie di segno inverso) - permutazioni finanziarie.

Capitolo 5 - La contabilità con il metodo della partita doppia

5.1 TIPI DI CONTO, LE REGOLE DI REGISTRAZIONE SUI CONTI E IL PIANO DEI CONTI

La tenuta dei conti ha lo scopo di rendere calcolabili i risultati e disponibili le informazioni quantitative ritenute utili a fini gestionali. Così, in base alle informazioni di cui si vuole poter disporre, verranno definiti dei conti appositi nei quali registrare tutte le operazioni (economiche e finanziarie) che riguardano il particolare oggetto di osservazione. Se si vuole poter conoscere rapidamente l'ammontare dei debiti dovuti ad un certo soggetto separatamente da quelle verso un altro diverso soggetto, sarà necessario registrarli in conti diversi. Viceversa, se si ritiene sufficiente conoscere l'ammontare dei debiti nel suo totale, è sufficiente registrare tutte le variazioni ad essi relative in un solo conto (pagamenti - riduzioni di debiti, accensione - aumento di nuovi debiti). La specificazione dei conti da usare è dunque un fatto fondamentale della costruzione di un sistema contabile. E' una scelta di classificazione dei valori, nel senso che poi i valori (variazioni) saranno classificati (raggruppati) sulla base delle scelte fatte. Il sistema dei conti scelto viene identificato con il termine di piano dei conti.

- Il **piano dei conti** è l'elenco di tutti i conti che si decide di utilizzare e rappresenta dunque la struttura della classificazione dei valori (cioè del loro raggrupparsi intorno ad un particolare oggetto).

Come già accennato, i conti accolgono valori di due tipi (si dice che hanno due diverse "nature"): conti che accolgono valori economici (conti di natura economica) e conti che accolgono valori finanziari (natura finanziaria). I primi sono quelli nei quali vengono registrate le variazioni di tipo economico mentre i secondi, ovviamente, sono quelli dove vengono registrate le variazioni finanziarie. Come si vedrà è poi possibile classificare ulteriormente, in sottogruppi, i conti delle due diverse nature.

Prima di procedere alla classificazione dei conti è necessario richiamare le diverse variazioni economiche che devono esser trattate. Si è detto dei costi relativi ai beni a veloce ciclo di utilizzo e a quelli lento ciclo e di come i primi siano considerati dei costi di esercizio (salvo poi tener conto delle rimanenze) e i secondi siano invece considerati delle immobilizzazioni (investimenti) e vadano quindi ad aumentare il valore del capitale investito in azienda. Questa distinzione è fondamentale per il trattamento dei valori di questi conti in contabilità. Esistono inoltre dei conti che si riferiscono al capitale netto di cui si dirà nelle prossime pagine. Anche

questi sono valori non finanziari perché il capitale netto non è rappresentato da denaro in cassa, ma è la differenza algebrica tra le attività (il capitale investito totale a disposizione) e i debiti (si pensi all'esempio della casa e del mutuo di cui si è già detto). Anche questi vengono chiamati valori (economici) di capitale (categoria speciale che come si capisce dal nome non concorre a determinare il reddito). Quindi, i diversi tipi di valori danno luogo alle seguenti categorie di conti:

DESCRIZIONE	EFFETTO	TIPO DI VALORI	CLASSIFICAZIONE
COSTI CONNESSI A FATTORI DI IMMEDIATO IMPIEGO E RICAVI DI VENDITA	INCIDONO SUL REDDITO	ECONOMICI	COSTI E RICAVI DI ESERCIZIO
COSTI CONNESSI A IMMOBILIZZAZIONI	INCIDONO SUL PATRIMONIO	ECONOMICI	COSTI PLURIENNALI
VARIAZIONI DI CAPITALE NETTO	INCIDONO SUL PATRIMONIO	ECONOMICI	DI CAPITALE
ENTRATE E USCITE DI CASSA	INCIDONO SUL PATRIMONIO	FINANZIARI	VALORI CERTI
AUMENTO E DIMINUIZIONE DI DEBITI E CREDITI	INCIDONO SUL PATRIMONIO	FINANZIARI	DI DEBITO, DI CREDITO

Secondo quanto detto, è possibile affermare che i conti, a seconda della classe di appartenenza (finanziari o economici) funzionano nel seguente modo:

DARE	Conti finanziari	AVERE
Variazioni positive (aumento di valori positivi e diminuzione di valori negativi) <i>Entrata di cassa</i> <i>Pagamento di un debito</i> <i>Aumento di un credito</i>		Variazioni finanziarie negative (diminuzione di valori positivi e aumento di valori negativi) <i>Uscite di cassa</i> <i>Incasso (diminuzione) di un credito</i> <i>Aumento di un debito</i>
DARE	Conti economici di reddito (costi e ricavi di esercizio)	AVERE
Variazioni economiche negative (costi) <i>Acquisti di merci e servizi</i>		Variazioni economiche positive (ricavi) <i>Vendite di prodotti e servizi</i>

Sul funzionamento degli altri conti qui richiamati (immobilizzazioni, di capitale) si rinvia a quanto verrà detto in seguito.

5.2 LA REGISTRAZIONE CONTABILE: PROCEDURE E DOCUMENTI

La registrazione contabile avviene secondo la seguente procedura:

- ogni fatto amministrativo che dà luogo ad una variazione finanziaria viene registrato secondo cronologia (cioè secondo l'ordine di manifestazione) su di un registro denominato "libro giornale". Questo nome deriva dal fatto che viene fatto, in linea di principio, ogni giorno e raccoglie la storia della giornata vista attraverso le variazioni economiche e finanziarie. Sul "giornale" vengono indicati l'importo dell'operazione, i conti dare e avere in cui l'importo deve essere riportato, e una descrizione dell'operazione.
- Sulla base delle registrazioni del giornale, i valori che sono riferiti ad uno specifico conto vengono in questo riportati. Quindi, ogni registrazione sul giornale dà luogo ad almeno due registrazioni (una dare e una avere) sui conti.

Si prenda la partita a Poker vista in precedenza e si consideri la contabilità di Paolo.

I fatti amministrativi che si verificano sono i seguenti:

Perdita di 100
 Perdita di 50
 Perdita di 200
 Perdita di 100
 Perdita di 30
 Ricevuto prestito da Mario per 200
 Ricevuto prestito da Anna per 200
 Ricevuto prestito da Carla per 200

Prima di procedere è necessario fare una riflessione ulteriore sulle modalità di registrazione del capitale netto.

5.3 IL CAPITALE NETTO E LA SUA REGISTRAZIONE CONTABILE

Quando la partita è cominciata vi era solo la disponibilità iniziale di 500 messa da ogni giocatore e la situazione dei conti era la seguente:

Cassa
500

E' possibile notare che il totale dare (500) non è uguale al totale avere (0). Questo è incompatibile con il funzionamento della contabilità (deve essere sempre DARE = AVERE).

La disponibilità di cassa corrisponde, in questo caso, ad una ricchezza a disposizione del giocatore che egli ha investito nel gioco. A fronte di tale conferimento si registra un capitale netto di 500. Il fatto che il capitale netto sia tutto investito in denaro non cambia la natura del patrimonio disponibile: si tratta di un fondo di valori la cui natura prescinde dall'impiego che ne viene fatto (ovvero in quali attività viene investito). Esso rappresenta "la ricchezza netta" dei proprietari dell'azienda, e in quanto tale viene definita una grandezza di tipo economico. In questo caso è di valore uguale, all'inizio della partita, al totale delle attività (dato dalla cassa) perché non vi sono debiti. Se ci sono debiti è dato, non ci stancheremo di ripeterlo, dalla differenza tra attività e debiti. Il capitale netto aumenta e diminuisce a seguito delle vincite (ricavi) e delle perdite (costi) del giocatore e quindi può essere denominato capitale di rischio (nel senso che se vi sono delle perdite viene perduto). Gli utili e le perdite di esercizio provocano variazioni del capitale netto.

A fini contabili è allora opportuno registrare il capitale netto in modo da avere anche un conto nel quale è registrata la ricchezza netta totale. Questo conto di natura patrimoniale (ma non finanziaria, bensì economica) non accoglie costi o ricavi ma variazioni di capitale (netto).

- ◆ *Capitale netto ha come sinonimo Capitale proprio o Patrimonio netto, o anche mezzi propri. A volte può essere più brevemente indicato come Capitale.*

La situazione iniziale è dunque la seguente:

Cassa	Capitale netto
500	500

Ora, tra l'altro, si verifica anche la perfetta uguaglianza tra totale del dare e totale dell'avere. Inoltre, si dispone di due informazioni distinte: la disponibilità di denaro in cassa è 500 e il capitale netto dell'impresa (o dell'imprenditore dato che si tratta di una impresa in forma individuale) è 500. Solo la semplicità della situazione fa sì che i due valori coincidano: è ovvio che all'inizio dell'impresa, prima che qualsiasi operazione sia stata compiuta, il capitale è

interamente identificato nella disponibilità iniziale di risorse. Si vedrà tra poco come con il procedere della vita dell'impresa questa identificazione tenderà a scomparire.

- ◆ *Il conto capitale netto non è un conto finanziario: infatti 500 non indica una disponibilità finanziaria (questa è indicata nel conto cassa) ma una ricchezza netta posseduta. Cassa e capitale netto sono due conti distinti e danno informazioni molto differenti. La cassa dice: “ci sono 500 euro in cassa di proprietà dell'azienda”. Il capitale netto dice: “attività dell'azienda per un valore di 500 euro sono dei proprietari”.*

Il funzionamento di questo particolare tipo di conto economico è il seguente:

Capitale netto	
Diminuzioni di capitale netto (prelievi, perdite di esercizio), distribuzione degli utili.	Aumenti di capitale netto (versamenti dei proprietari, utili di esercizio)

5.4 IL LIBRO GIORNALE

Il giornale viene in genere rappresentato (ormai soprattutto per fini didattici, ma un tempo era un registro cartaceo fatto in questo modo) come segue:

DATA		DARE	AVERE
Conto da registrare in dare	Conto da registrare in avere	Valore dare	Valore avere
Descrizione dell'operazione e riferimenti			

Il piano dei conti potrebbe, nel semplice caso della contabilità del giocatore di poker, essere il seguente:

Conti di reddito (economici - costi e ricavi di esercizio):

- Vincite
- Perdite

Conti di capitale netto

- Capitale netto
- Reddito di esercizio

Conti finanziari

- Cassa
- Debiti verso Mario
- Debiti verso Anna
- Debiti verso Carla

- ◆ *Vincite e perdite sono, rispettivamente, ricavi e costi di natura particolare in quanto non nascono per effetto di scambi tra l'azienda ed altre aziende, ma sono eventi profittevoli e dannosi di natura aleatoria, tipici di un gioco di fortuna. In genere, contabilmente, fanno parte di una categoria particolare di componenti di reddito: le sopravvenienze attive e passive. Nel caso particolare possono però essere considerati come variazioni economiche positive e negative tipiche dell'attività propria del soggetto (il giocatore di professione) e in quanto tali componenti di reddito della sua gestione operativa, o caratteristica (un concetto su cui si ritorna nel capitolo 14).*

Nel caso del giocatore Paolo, la situazione iniziale dei conti risulta dopo la seguente registrazione del suo versamento al “banco”:

Data			
Cassa	Capitale netto	500	500
Costituita l'azienda con versamento del "titolare"			

La situazione dei conti risultante è la seguente:

Cassa	Capitale netto
500	500

Il libro giornale sul quale vengono registrate le operazioni durante la partita è il seguente:

DATA		DARE	AVERE
Perdite	Cassa	100	100
Perduta la prima "mano"			
Data			
Perdite	Cassa	50	50
Perduta la seconda "mano"			
Data			
Perdite	Cassa	200	200
Perduta la terza "mano"			
Data			
Perdite	Cassa	100	100
Perduta la quarta "mano"			
Data			
Perdite	Cassa	30	30
Perduta la quinta "mano"			
Data			
Cassa	Debiti verso Mario	200	200
Ricevuti in prestito da Mario 200			
Data			
Cassa	Debiti verso Anna	200	200
Ricevuti in prestito da Anna 200			
Data			
Cassa	Debiti verso Carla	200	200
Ricevuti in prestito da Carla 200			

Le registrazioni sui conti (derivanti da quanto indicato sul giornale) portano alla seguente situazione contabile:

Cassa	Vincite	Perdite
(*) 500 100 200 50 200 200 200 100 200 30		100 50 200 100 30
Debiti verso Mario	Debiti verso Anna	Debiti verso Carla
200	200	200
Capitale netto		
500		

5.5 IL BILANCIO DI VERIFICA

Prima di procedere è bene richiamare alcune definizioni e specificarne delle altre:

1. si definisce **eccedenza** di un conto la grandezza ottenuta calcolando il totale delle registrazioni in dare e il totale di quelle in avere, e facendo la differenza tra il totale di importo superiore e quello di importo inferiore; si determina una eccedenza dare quando il totale delle registrazioni dare supera quello di quelle avere, un'eccedenza avere nel caso contrario
2. si definisce **saldo** di un conto la registrazione che, imputata al conto, vi determinerebbe il pareggiamento tra totali dare e avere; il saldo è di importo uguale e di segno contrario all'eccedenza; un'eccedenza avere determina un saldo dare di pari entità, e un'eccedenza dare determina un saldo avere;

E' ora necessario determinare il totale dei valori registrati nei singoli conti. In realtà quello che interessa è la differenza tra i valori "dare" e i valori "avere", che corrisponde alla somma algebrica tra le variazioni dare e quelle avere (che sono di segno opposto). Questa operazione si chiama "determinazione dei saldi dei conti". L'elenco delle eccedenze dei conti (che, lo ricordiamo, sono semplicemente i saldi cambiati di segno) è denominato "bilancio di verifica". Nel nostro esempio risulta essere il seguente:

NOME DEL CONTO	DARE	AVERE
Cassa	620	
Vincite	0	0
Perdite	480	
Debiti verso Mario		200
Debiti verso Anna		200
Debiti verso Carla		200
Capitale netto (iniziale)		500
<i>TOTALE</i>	<i>1.100</i>	<i>1.100</i>

E' ora possibile procedere alla determinazione del reddito di esercizio e del capitale netto di fine periodo (500 rappresenta infatti quello iniziale e dopo l'inizio delle attività, nonostante vi siano state delle perdite, non è stato modificato). A questo fine, tutti i conti economici che individuano dei costi e dei ricavi (detti conti economici di reddito) vengono riepilogati in un conto riassuntivo denominato conto economico. Nel nostro caso esso risulta essere:

Conto economico	
Perdite: 480	Vincite: 0

La differenza tra il totale dare (480) e il totale avere (0) individua il risultato di esercizio. Dato che le variazioni economiche positive sono in Avere e quelle negative in Dare, se $DARE > AVERE$ si ha una perdita perché le variazioni negative (costi) sono più grandi di quelle positive (ricavi). Naturalmente se invece $AVERE > DARE$, allora si avrà un utile di esercizio (reddito positivo).

In questo caso si verifica una perdita di 480 (un risultato d'esercizio negativo per 480).

L'operazione di cui sopra può essere fatta ricopiando i saldi dei conti economici di reddito (costi e ricavi) nel conto economico che però in questo modo presenta una differenza tra i totali in dare e in avere (il dare supera l'avere di 480). Sistemere tale sbilancio con la chiusura dei conti, nel prossimo paragrafo.

I saldi di tutti gli altri conti (conti finanziari e conti di capitale a cui si aggiungeranno in seguito i conti relativi alle immobilizzazioni e alle rimanenze) invece vengono riepilogati in un prospetto (conto) che viene denominato Stato Patrimoniale. Nell'esempio esso risulta essere il seguente:

Stato patrimoniale	
Cassa 620	Debiti verso Mario 200
	Debiti verso Anna 200
	Debiti verso Carla 200
	Capitale netto (iniziale) 500
Totale dare 620	Totale avere 1100

Così come il conto economico, anche lo Stato patrimoniale evidenzia uno sbilancio tra i totali in dare e in avere: il totale avere eccede quello dare di 480, che non casualmente coincide in valore assoluto ed è di segno opposto allo sbilancio (eccedenza in dare) prima rilevato in Conto economico.

La differenza tra i valori di stato patrimoniale che non si riferiscono al valore del capitale indica il capitale netto esistente alla fine del periodo. In questo caso, questo valore è pari a 20. Infatti, l'azienda (il giocatore, nell'esempio) ha denaro in cassa per 620 e debiti per 600. Il conto Capitale netto indica il valore all'inizio del periodo che però dovrà essere modificato alla fine del periodo perché non corrisponde più alla situazione economica dell'azienda. È ciò che faremo nel prossimo paragrafo con la chiusura dei conti.

5.6 LA CHIUSURA DEI CONTI

Si definisce **chiusura** di un conto l'operazione tramite la quale, registrando nel conto un importo pari al suo saldo (se vi è un'eccedenza "dare" verrà registrato in "avere") si determina l'uguaglianza tra i valori registrati nella sezione dare e in quella avere, ovvero a questo punto, dopo la registrazione, il conto ha eccedenza e saldo zero; ovviamente questa registrazione nel conto da chiudere deve necessariamente trovare una contropartita di pari importo (ma di segno contrario) in un altro conto (regola della doppia registrazione di pari importo).

Tramite la tecnica della chiusura dei conti è possibile svolgere le operazioni di calcolo del reddito e del capitale di bilancio descritte in precedenza in termini contabili (ovvero tramite registrazioni contabili a giornale e sui conti).

Le operazioni da compiere per la chiusura dei conti sono le seguenti:

1. chiudere i conti economici di reddito (costi e ricavi) con saldo "avere" registrando la contropartita in "dare" del Conto economico e in avere del conto interessato;
2. chiudere i conti economici di reddito (costi e ricavi) con saldo "dare" registrando la contropartita in "avere" del Conto economico e in dare del conto interessato;
3. chiudere il conto economico registrando il suo saldo in un conto denominato "reddito di esercizio" (si tratta di un conto di capitale, ovvero che ha la stessa natura del conto *capitale netto*);
4. chiudere tutti gli altri conti (che incidono sul patrimonio) con saldo "avere" (inclusi quelli di capitale) nello stato patrimoniale nella sezione "dare" registrando la contropartita in "dare" del conto Stato Patrimoniale e in "avere" del conto interessato;
5. chiudere tutti gli altri conti con saldo "dare" (inclusi quelli di capitale) nello stato patrimoniale nella sezione "avere", registrando la contropartita in "avere" del conto Stato Patrimoniale e in "dare" del conto interessato.

◆ *Vedremo nel capitolo seguente che, in una contabilità aziendale, le fasi sopra elencate sono precedute da una fase preliminare dedicata alle scritture di integrazione e rettifica (rimanenze, ammortamenti, risconti, ratei, ecc.).*

Dopo avere compiuto le operazioni di cui sopra (dette appunto operazioni di chiusura) tutti i conti risultano chiusi, il reddito è evidenziato dalla registrazione in un conto apposito ed è poi riportato nello *Stato patrimoniale*. Il capitale di bilancio è dato dalla somma algebrica di tutti i conti di capitale (capitale netto e risultato economico di esercizio).

Nell'esempio, si procede come segue:

Data		DARE	AVERE
Conto economico	Perdite	480	480
Per chiusura dei conti che si riferiscono a costi di esercizio			
Data			
Risultato (perdita) di esercizio	Conto economico	480	480
Per chiusura del conto economico e determinazione del risultato di esercizio			
Data			
Stato patrimoniale	Cassa	620	620
Per chiusura del conto cassa			
Data			
Stato patrimoniale	Risultato di esercizio	480	480
Per chiusura del conto del risultato di esercizio			
Data			
Debiti verso Mario	Stato patrimoniale	200	200
Per chiusura dei conti debiti			
Data			
Debiti verso Anna	Stato patrimoniale	200	200
Per chiusura dei conti debiti			
Data			
Debiti verso Carla	Stato patrimoniale	200	200
Per chiusura dei conti debiti			
Data			
Capitale netto (iniziale)	Stato patrimoniale	500	500
Per chiusura dei conti debiti			

Dopo queste operazioni contabili, la situazione dei conti risulta essere la seguente (in grassetto sono registrati i saldi a chiusura dei conti):

Cassa	Vincite	Perdite																										
<table border="0" style="width: 100%; border-collapse: collapse;"> <tr><td style="border-top: 1px solid black; border-bottom: 1px solid black;">500</td><td style="border-top: 1px solid black; border-bottom: 1px solid black;">100</td></tr> <tr><td>200</td><td>50</td></tr> <tr><td>200</td><td>200</td></tr> <tr><td>200</td><td>100</td></tr> <tr><td></td><td>30</td></tr> <tr><td></td><td style="border-top: 1px solid black;">620</td></tr> </table>	500	100	200	50	200	200	200	100		30		620	<table border="0" style="width: 100%; border-collapse: collapse;"> <tr><td style="border-top: 1px solid black; border-bottom: 1px solid black;"></td><td style="border-top: 1px solid black; border-bottom: 1px solid black;"></td></tr> <tr><td></td><td></td></tr> </table>					<table border="0" style="width: 100%; border-collapse: collapse;"> <tr><td style="border-top: 1px solid black; border-bottom: 1px solid black;">100</td><td style="border-top: 1px solid black; border-bottom: 1px solid black;"></td></tr> <tr><td>50</td><td style="border-top: 1px solid black; border-bottom: 1px solid black;">480</td></tr> <tr><td>200</td><td></td></tr> <tr><td>100</td><td></td></tr> <tr><td>30</td><td></td></tr> </table>	100		50	480	200		100		30	
500	100																											
200	50																											
200	200																											
200	100																											
	30																											
	620																											
100																												
50	480																											
200																												
100																												
30																												
Debiti verso Mario	Debiti verso Anna	Debiti verso Carla																										
<table border="0" style="width: 100%; border-collapse: collapse;"> <tr><td style="border-top: 1px solid black; border-bottom: 1px solid black;">200</td><td style="border-top: 1px solid black; border-bottom: 1px solid black;">200</td></tr> <tr><td></td><td></td></tr> </table>	200	200			<table border="0" style="width: 100%; border-collapse: collapse;"> <tr><td style="border-top: 1px solid black; border-bottom: 1px solid black;">200</td><td style="border-top: 1px solid black; border-bottom: 1px solid black;">200</td></tr> <tr><td></td><td></td></tr> </table>	200	200			<table border="0" style="width: 100%; border-collapse: collapse;"> <tr><td style="border-top: 1px solid black; border-bottom: 1px solid black;">200</td><td style="border-top: 1px solid black; border-bottom: 1px solid black;">200</td></tr> <tr><td></td><td></td></tr> </table>	200	200																
200	200																											
200	200																											
200	200																											
Capitale netto	Risultato (perdita) di esercizio																											
<table border="0" style="width: 100%; border-collapse: collapse;"> <tr><td style="border-top: 1px solid black; border-bottom: 1px solid black;">500</td><td style="border-top: 1px solid black; border-bottom: 1px solid black;">500</td></tr> <tr><td></td><td></td></tr> </table>	500	500			<table border="0" style="width: 100%; border-collapse: collapse;"> <tr><td style="border-top: 1px solid black; border-bottom: 1px solid black;">480</td><td style="border-top: 1px solid black; border-bottom: 1px solid black;">480</td></tr> <tr><td></td><td></td></tr> </table>	480	480																					
500	500																											
480	480																											

Conto economico			
Perdite	480	Risultato (perdita) d'esercizio	480

Stato Patrimoniale			
Cassa	620	Debiti verso Mario	200
Perdita	480	Debiti verso Anna	200
		Debiti verso Carla	200
		Capitale netto iniziale	500

Tuttavia, questo conto può essere presentato all'esterno con una forma (che non è quella del conto di contabilità) più idonea a mettere in evidenza il totale dell'attivo, del passivo e il capitale netto finale. Quando la legge non impone forme particolari la seguente "forma" di Stato Patrimoniale risulta idonea alla rendicontazione di esercizio.

Stato Patrimoniale			
Cassa	620	Debiti verso Mario	200
		Debiti verso Anna	200
		Debiti verso Carla	200
		Totale Debiti	= 600
		Capitale netto iniziale	500
		Perdita d'esercizio (*)	-480
		Capitale netto finale	= 20
<i>Totale attività</i>	<i>620</i>	<i>Totale passività e capitale netto</i>	<i>620</i>

(*) Lo spostamento in avere di valori (come la perdita di esercizio) con segno negativo non altera, la sostanza dei dati.

Si può notare che:

- a) tutti i conti hanno saldo zero (totale dare = totale avere), ovvero risultano "chiusi";
- b) i conti di capitale indicano il capitale netto di bilancio dell'azienda;
- c) la somma algebrica dei valori da conti di capitale indicati nello stato patrimoniale è pari a 20, valore che coincide con la differenza tra attività (cassa) e debiti;
- d) il valore del capitale netto e il valore del denaro disponibile in cassa non corrispondono più (il valore del capitale netto di bilancio è 20, ma ci sono dei soldi in cassa ottenuti con dei debiti).

Dal punto di vista concettuale, è possibile vedere come la definizione di reddito precedentemente indicata si ritrovi in questo modo di calcolo. Infatti, il reddito è la differenza tra il capitale finale e quello iniziale (differenza tra 20 e 500, -480, ovvero un reddito negativo, cioè una perdita). Data la difficoltà (che sarà più evidente in seguito) di determinare il valore di alcune componenti del capitale (sarebbero necessarie delle valutazioni, anche se la semplicità dell'esempio potrebbe non richiederle), si determina il reddito come differenza tra ricavi e costi e successivamente si determina il valore del capitale di bilancio.

Infine, è utile mettere in evidenza che i conti riepilogativi, *Conto economico* e *Stato patrimoniale* costituiscono la base per la rappresentazione dell'andamento economico della gestione. Anche se con alcune operazioni di *maquillage* formale (ovvero risistemazione della

loro forma) al fine di renderli più chiari al lettore, essi costituiscono (assieme alle note di spiegazione denominata “nota integrativa) il bilancio di esercizio, ovvero lo strumento spesso imposto per legge e regolato da norme e principi, che permette la comunicazione dei risultati dell’impresa verso l’esterno (soci, sistema fiscale, creditori, autorità di controllo del mercato, ecc.). Per questo motivo questi conti modificati nella forma vengono rappresentati con le diciture dei conti da cui i valori in esso registrati derivano. Ovviamente, questa non è la forma dei conti in contabilità, ma il modo in cui tradizionalmente si presentano i conti riepilogativi in modo da poter interpretare il modo in cui i valori di sintesi (reddito e capitale netto) si sono formati nell’esercizio. Naturalmente, si può procedere ad ulteriori rielaborazioni della forma del bilancio (dette riclassificazioni) anche in virtù di alcuni obblighi di legge (si veda lo schema di conto economico civilistico di cui al paragrafo 14.1).

5.7 LO STATO PATRIMONIALE E IL CAPITALE NETTO

Lo stato patrimoniale risulta composto di tre parti fondamentali:

- **Attivo** (indicato nella parte “dare”) che include le attività, ovvero i beni e i diritti posseduti dall’azienda che hanno un valore economico;
- **Passivo** (indicato nella parte “avere”) che indica le passività, ovvero i diritti dei terzi, cioè i debiti nelle loro diverse forme;
- Il **Capitale netto** (indicato in genere nella parte “avere” ma che può avere delle voci negative contabilmente indicate in quella “dare”) che indica il valore dell’azienda, identificato nella differenza tra l’attivo e il passivo.

È utile sottolineare alcune caratteristiche del capitale netto, che saranno approfondite nei capitoli 11 e 18:

- a) è un’entità astratta perché non si identifica con nessuno degli elementi dell’attivo in particolare (è una differenza algebrica tra attivo e passivo)
- b) è definito secondo i criteri di determinazione del reddito (come capitale di funzionamento); questa non è l’unica misura del valore del patrimonio dell’azienda, ad esempio non rappresenta il prezzo a cui la proprietà dell’azienda potrebbe essere ceduta;
- c) può essere negativo e in quel caso viene denominato “deficit” e riportato nella sezione dare dello stato patrimoniale;
- d) è descritto in contabilità con un insieme di conti classificati come conti *economici di capitale* (capitale sociale o netto, reddito di esercizio, riserve di utili, ecc.) che nella somma algebrica dei loro saldi esprimono il valore del capitale netto;
- e) le variazioni del capitale netto sono dovute a: 1) risultati economici di esercizio, 2) versamenti da parte dei proprietari-soci, 3) riduzioni di capitale per rimborso a proprietari-soci 4) prelievo da parte dei proprietari-soci di quote di utili conseguiti.

5.8 LA FORMA DEI CONTI

Si noti come nella realtà i conti non si presentino mai nella forma a “T” tipica dei testi scolastici ma in una forma più o meno simile alla seguente:

NUMERO	DATA	DESCRIZIONE	MOVIMENTI		SALDI	
			DARE	AVERE	DARE	AVERE

Naturalmente, da molti anni sono disponibili sistemi elettronici di tenuta della contabilità che registrano i movimenti contabili attraverso l'immissione dei dati del giornale (o addirittura contemporaneamente con la predisposizione di altri documenti quali le fatture) e poi svolgono tutte le operazioni sui conti. Ovviamente, la forma degli output del sistema può variare di molto a seconda delle esigenze.

Per fini didattici di comprensione del funzionamento del sistema della contabilità si preferisce invece utilizzare la forma semplificata di conto a forma di "T" e di giornale qui presentate.

Capitolo 6 - Una semplice contabilità aziendale: acquisti, vendite e rimanenze

Nel procedere con l'illustrazione dei metodi e dei principi della contabilità d'impresa, abbandoniamo il semplice (e ludico) esempio della partita a carte e consideriamo l'attività di un'azienda industriale operante nel mercato per scopo di lucro. In questo capitolo si illustrano le operazioni elementari legate al ciclo di acquisto - trasformazione - vendita.

6.1 LA COSTITUZIONE

Immaginiamo che l'azienda sia stata appena costituita tramite il versamento in contanti da parte dei soci (si tratta di una società per azioni) di un capitale di 10.000. Tale operazione (che determina la nascita dell'impresa) viene registrata come segue:

data			
Cassa	Capitale sociale	10.000	10.000
<i>Costituita la società e versato il capitale sociale per contanti</i>			

La registrazione sui conti conduce alla seguente situazione:

Cassa	Capitale sociale
10.000	10.000

6.2 LE OPERAZIONI DI GESTIONE: ACQUISTI, VENDITE, PAGAMENTI E INCASSI

Consideriamo ora lo svolgersi delle seguenti operazioni di gestione:

1. acquistate merci a credito per 20.000
2. vendute merci a credito per 15.000
3. pagati debiti verso fornitori per 10.000
4. incassati crediti da clienti per 8.000

Le operazioni registrate sul giornale sono le seguenti:

Data			
Merci C/acquisti	debiti verso fornitori	20.000	20.000
Acquistate merci, fattura numero XX, pagamento a 90 e 120 giorni			
Data			
Crediti verso clienti	Merci c/vendite	15.000	15.000
Vendute merci, fattura n. 1, incasso a 60 e 120 giorni			
data			
Debiti verso fornitori	Cassa	10.000	10.000
Pagato debito verso fornitore relativo a sua fattura n. XX			
data			
Cassa	Crediti verso clienti	8.000	8.000

La situazione dei conti risulta essere, dopo tali operazioni, la seguente:

<table border="1" style="width: 100%; border-collapse: collapse;"> <tr><td colspan="2" style="text-align: center;">Cassa</td></tr> <tr><td style="width: 50%;">10.000</td><td style="width: 50%;">10.000</td></tr> <tr><td style="width: 50%;">8.000</td><td style="width: 50%;"></td></tr> </table>	Cassa		10.000	10.000	8.000		<table border="1" style="width: 100%; border-collapse: collapse;"> <tr><td colspan="2" style="text-align: center;">Capitale sociale</td></tr> <tr><td style="width: 50%;"></td><td style="width: 50%;">10.000</td></tr> </table>	Capitale sociale			10.000	<table border="1" style="width: 100%; border-collapse: collapse;"> <tr><td colspan="2" style="text-align: center;">Merci c/acquisti</td></tr> <tr><td style="width: 50%;">20.000</td><td style="width: 50%;"></td></tr> </table>	Merci c/acquisti		20.000	
Cassa																
10.000	10.000															
8.000																
Capitale sociale																
	10.000															
Merci c/acquisti																
20.000																
<table border="1" style="width: 100%; border-collapse: collapse;"> <tr><td colspan="2" style="text-align: center;">Debiti verso fornitori</td></tr> <tr><td style="width: 50%;">10.000</td><td style="width: 50%;">20.000</td></tr> </table>	Debiti verso fornitori		10.000	20.000	<table border="1" style="width: 100%; border-collapse: collapse;"> <tr><td colspan="2" style="text-align: center;">Merci c/vendite</td></tr> <tr><td style="width: 50%;"></td><td style="width: 50%;">15.000</td></tr> </table>	Merci c/vendite			15.000	<table border="1" style="width: 100%; border-collapse: collapse;"> <tr><td colspan="2" style="text-align: center;">Crediti verso clienti</td></tr> <tr><td style="width: 50%;">15.000</td><td style="width: 50%;">8.000</td></tr> </table>	Crediti verso clienti		15.000	8.000		
Debiti verso fornitori																
10.000	20.000															
Merci c/vendite																
	15.000															
Crediti verso clienti																
15.000	8.000															

Alla fine dell'esercizio, la situazione dei conti (bilancio di verifica) presenta le seguenti eccedenze:

Nome del conto	DARE	AVERE
Cassa	8.000	
Capitale sociale		10.000
Merci c/acquisti	20.000	
Debiti verso fornitori		10.000
Merci c/vendite		15.000
Crediti verso clienti	7.000	
Totale	35.000	35.000

La natura dei conti utilizzati e il loro rapporto con la determinazione del reddito e del capitale è presentata nella tabella seguente.

DENOMINAZIONE	INCIDE DIRETTAMENTE SU:	DESTINAZIONE IN CHIUSURA	NATURA DEL VALORE ISCRITTO	SOTTO-TIPO
CASSA	PATRIMONIO	STATO PATRIMONIALE	FINANZIARIO	VALORI (NUMERARI) CERTI
CAPITALE SOCIALE	PATRIMONIO	STATO PATRIMONIALE	ECONOMICO	DI CAPITALE
MERCI C/ACQUISTI	REDDITO	CONTO ECONOMICO	ECONOMICO	DI REDDITO (COSTI DI ESERCIZIO)
DEBITI VERSO FORNITORI	PATRIMONIO	STATO PATRIMONIALE	FINANZIARIO	DI DEBITO
MERCI C/VENDITE	REDDITO	CONTO ECONOMICO	ECONOMICO	DI REDDITO (RICAVI DI ESERCIZIO)
CREDITI VERSO CLIENTI	PATRIMONIO	STATO PATRIMONIALE	FINANZIARIO	DI CREDITO

6.3 LE OPERAZIONI DI FINE ESERCIZIO: LE RIMANENZE FINALI

A questo punto è necessario procedere alla determinazione del reddito di esercizio e del capitale di bilancio. Se si procedesse alla chiusura dei conti economici di reddito (costi e ricavi di esercizio) il conto economico risulterebbe essere il seguente:

Conto economico	
Merci c/acquisti 20.000	Merci c/vendite 15.000

Con un saldo "avere" (eccedenza "dare") di 5.000 che indicherebbe una perdita di esercizio. Non è però detto che tutte le merci acquistate siano state vendute e immaginiamo che sia possibile osservare che di quelle merci una parte, costata 8.000, sia ancora giacente presso il magazzino dell'azienda. È già stato osservato come allora necessario sottolineare come un calcolo del reddito del tipo proposto risulterebbe di fatto economicamente insensato. Infatti, se vi sono dei cicli economici ancora non conclusi non ha nessun senso tener conto dei costi di quei cicli e ignorare (perché non ancora verificatisi) i loro correlati ricavi. Un simile comportamento renderebbe il reddito soggetto a variazioni per il solo fatto che l'azienda abbia dei cicli economici ancora aperti. Paradossalmente, il reddito risulterebbe più elevato se verso la fine dell'esercizio si smettesse di acquistare (cioè di iniziare nuovi cicli economici) evitando così di avere costi nel conto economico che non si accompagnino ai loro ricavi (si può facilmente immaginare il peggioramento delle reali condizioni economiche dell'azienda se un tale comportamento venisse messo in atto). Come già detto nel paragrafo 2.1 alla necessità di definire un metodo di calcolo che sia capace di esprimere un reddito rappresentativo dell'andamento economico dell'azienda, si può rispondere in due modi:

- 1) eliminando i costi delle operazioni (cicli economici) non concluse (cioè che non hanno ancora dato luogo ai ricavi che invece ci saranno in futuro);
- 2) tenendo conto dei ricavi che ci si aspetta di ottenere dalle operazioni in corso.

La scelta di uno dei due modi di procedere non è indifferente. Infatti, se si procede nel primo modo, si annulla (o meglio lo si sospende sino al momento in cui l'operazione non è conclusa) l'effetto economico delle operazioni in corso, mentre nel secondo, l'effetto economico (positivo se i ricavi superano i costi) viene anticipato all'esercizio in cui il ciclo è iniziato. Dando per scontato che almeno nelle previsioni, in genere, i ricavi delle operazioni in corso sono maggiori dei costi delle stesse, il secondo modo di procedere porterebbe a redditi più elevati anche se non certi perché i ricavi sarebbero solamente stimati e sperati.

Il seguente esempio può chiarire meglio il problema.

Si immagini il seguente ciclo economico che si svolge a cavallo di due esercizi:
 Acquistate merci nel 1999 per 1.000
 Vendute le merci (chiuso il ciclo economico) nel 2000 per 1.500

Seguendo il metodo 1) si procederebbe come segue:

ESERCIZIO 1999		ESERCIZIO 2000	
Costi: acquisti	1.000	Costi :	0
Costi da non considerare (**)	1.000	Costi sostenuti l'anno prima da considerare (**)	1.000
Ricavi	0	Ricavi	1.500
Risultato economico	0	Risultato economico	500

(**) Costi relativi a cicli economici non conclusi nel 1999 e terminati nel 2000.

Secondo il metodo 2), invece, i costi e i ricavi dei due esercizi sarebbero determinati come segue:

ESERCIZIO 1999		ESERCIZIO 2000	
Costi: acquisti	1.000	Costi :	0
Costi da non considerare		Ricavi	1.500
Ricavi	0	Ricavi dell'esercizio di cui si è già tenuto conto nel 1999 da non considerare (*)	1.500
Ricavi futuri previsti (*)	1.500	Risultato economico	0
Risultato economico	500		

(*) Ricavi ipotetici riferiti ai cicli economici non conclusi nel 1999 e destinati a concludersi nel 2000

Dall'esempio emergono alcune regole:

- 1) se un costo od un ricavo è considerato nel calcolo del reddito di un esercizio non può essere considerato in quello di un altro. Così, se i ricavi dell'esercizio 2000 vengono anticipati al 1999 per poterli confrontare con i costi cui sono collegati, devono essere eliminati dall'esercizio 2000 in cui effettivamente si manifestano (riferimento (*) nel secondo prospetto);
- 2) se un costo viene tolto da un esercizio perché non ci sono i ricavi cui è collegato, deve essere considerato nell'esercizio in cui, pur non manifestandosi il costo, si verificano i ricavi cui è collegato (riferimento (**)) nel primo prospetto);

e alcune considerazioni:

- a) considerare i costi nel calcolo del reddito all'interno del quale si considerano i correlati ricavi dà senso economico al calcolo stesso;
- b) il reddito dell'operazione non cambia in funzione del metodo scelto, cambia il momento in cui esso si manifesta (esercizio 1999 o 2000);
- c) se si segue il procedimento 2), nel 1999 si anticipa un reddito indicando dei ricavi che ancora non si sono verificati e che sono stati stimati: conseguentemente, anche il reddito risulta stimato (e quindi sperato più che conosciuto).
 - Uno dei principi base della tenuta della contabilità è il **principio della prudenza** che afferma che nessun profitto incerto deve essere anticipato, mentre eventuali perdite future pur non certe nel loro ammontare e verificarsi devono essere anticipate.

Questo principio induce a scegliere il metodo 1) evitando il rischio di calcolare redditi basati sulla speranza di futuri ricavi e riduce il grado di soggettività del calcolo.

Il secondo principio fondamentale che ne consegue è quello della competenza economica, che ora può essere specificato ulteriormente.

- Secondo il principio di **competenza economica** sono costi di un esercizio tutti quelli sostenuti tranne quelli per i quali non si sono ancora manifestati i correlati ricavi quando esiste un fondato motivo per ritenere che questi ricavi si verificheranno.

Se i futuri ricavi previsti fossero di importo inferiore ai costi, solo la parte coperta dai ricavi potrebbe essere considerata non di competenza dell'esercizio e quindi conteggiata nell'esercizio in cui i ricavi avranno luogo (per il principio della prudenza).

Nel caso di cui si sta trattando, è allora necessario individuare la quota di costi di acquisto di merci che non ha ancora dato luogo a ricavi. Questa è rappresentata dal valore di costo di acquisto delle merci non vendute e quindi ancora giacenti in magazzino (salvo casi particolari, in genere si ipotizza che sia ragionevole ritenere che saranno vendute con un ricavo futuro superiore al loro costo). Quindi, compiendo l'inventario delle merci e individuando il loro

costo è possibile individuare la quota di costi non di competenza. Nel nostro caso si ritiene che questi siano 8.000. Questi costi devono essere sospesi (cioè tolti temporaneamente) dal calcolo del reddito (nel 1999) e considerati successivamente (nel 2000). La registrazione delle rimanenze ha un effetto duplice:

- economico, poiché sospende dei costi dall'esercizio 1999 e ne differisce l'imputazione al 2000;
- patrimoniale, il valore dei costi sospesi è usato anche come valore attribuito alle scorte (attività reali) che l'impresa possiede a fine 1999, e che compaiono come attività nel suo stato patrimoniale.

Contabilmente si procede compiendo alla fine dell'esercizio delle **scritture di "aggiustamento"** dette di **integrazione e rettifica** dei valori registrati in contabilità. Queste operazioni, nel caso considerato, portano a registrare le **rimanenze finali di merci e prodotti** nel seguente modo:

data		DARE	AVERE
Merci in magazzino	Merci c/rimanenze finali	8.000	8.000
Rilevate rimanenze finali di merci e prodotti			

La natura dei nuovi conti è la seguente:

DENOMINAZIONE	INCIDE DIRETTAMENTE SU:	DESTINAZIONE IN CHIUSURA	NATURA DEL VALORE ISCRITTO	SOTTO-TIPO
MERCI IN MAGAZZINO	PATRIMONIO	STATO PATRIMONIALE	ECONOMICA	COSTI SOSPESI
MERCI C/RIMANENZE FINALI	REDDITO	CONTO ECONOMICO	ECONOMICA	REDDITO - RETTIFICHE DI COSTI E RICAVI DI ESERCIZIO

Il conto Merci c/rimanenze finali è una rettifica (con segno opposto) dei costi di acquisto e quindi ha la stessa loro natura (come si vedrà nel caso di altre voci di costo e ricavo, ad esempio gli interessi passivi, la rettifica è fatta direttamente al valore originario senza creare un nuovo conto).

Dopo l'imputazione delle rimanenze finali la situazione dei conti risulta essere la seguente:

<p>Cassa</p> <table style="width: 100%; border-collapse: collapse;"> <tr><td style="border-top: 1px solid black; border-bottom: 1px solid black;">10.000</td><td style="border-top: 1px solid black; border-bottom: 1px solid black;">10.000</td></tr> <tr><td>8.000</td><td></td></tr> </table>	10.000	10.000	8.000		<p>Capitale sociale</p> <table style="width: 100%; border-collapse: collapse;"> <tr><td style="border-top: 1px solid black; border-bottom: 1px solid black;"></td><td style="border-top: 1px solid black; border-bottom: 1px solid black;">10.000</td></tr> </table>		10.000	<p>Merci c/acquisti</p> <table style="width: 100%; border-collapse: collapse;"> <tr><td style="border-top: 1px solid black; border-bottom: 1px solid black;">20.000</td><td style="border-top: 1px solid black; border-bottom: 1px solid black;"></td></tr> </table>	20.000	
10.000	10.000									
8.000										
	10.000									
20.000										
<p>Debiti verso fornitori</p> <table style="width: 100%; border-collapse: collapse;"> <tr><td style="border-top: 1px solid black; border-bottom: 1px solid black;">10.000</td><td style="border-top: 1px solid black; border-bottom: 1px solid black;">20.000</td></tr> </table>	10.000	20.000	<p>Merci c/vendite</p> <table style="width: 100%; border-collapse: collapse;"> <tr><td style="border-top: 1px solid black; border-bottom: 1px solid black;"></td><td style="border-top: 1px solid black; border-bottom: 1px solid black;">15.000</td></tr> </table>		15.000	<p>Crediti verso clienti</p> <table style="width: 100%; border-collapse: collapse;"> <tr><td style="border-top: 1px solid black; border-bottom: 1px solid black;">15.000</td><td style="border-top: 1px solid black; border-bottom: 1px solid black;">8.000</td></tr> </table>	15.000	8.000		
10.000	20.000									
	15.000									
15.000	8.000									
<p>Merci in magazzino</p> <table style="width: 100%; border-collapse: collapse;"> <tr><td style="border-top: 1px solid black; border-bottom: 1px solid black;">8.000</td><td style="border-top: 1px solid black; border-bottom: 1px solid black;"></td></tr> </table>	8.000		<p>Merci c/rim. finali</p> <table style="width: 100%; border-collapse: collapse;"> <tr><td style="border-top: 1px solid black; border-bottom: 1px solid black;"></td><td style="border-top: 1px solid black; border-bottom: 1px solid black;">8.000</td></tr> </table>		8.000					
8.000										
	8.000									

Alla fine dell'esercizio, la situazione dei conti (bilancio di verifica) risulta essere la seguente:

	DARE	AVERE
Cassa	8.000	
Capitale sociale		10.000
Merci c/acquisti	20.000	
Debiti verso fornitori		10.000
Merci c/vendite		15.000
Crediti verso clienti	7.000	
Merci in magazzino	8.000	
Merci c/rimanenze finali		8.000
Totale	43.000	43.000

6.4 NOTE SULLA CLASSIFICAZIONE DEI CONTI E SUL LORO FUNZIONAMENTO

Per riassumere le caratteristiche dei diversi tipi di conto utilizzati sinora, proponiamo la seguente classificazione.

6.4.1 Conti finanziari

Sono i conti che indicano le variazioni nelle grandezze finanziarie, ovvero il denaro (cassa) e i debiti e i crediti. Tutti i conti finanziari, confluiscono nel riepilogo di fine esercizio nello stato patrimoniale. Il saldo dei conti finanziari indica “l’esistenza finale”, ovvero l’ammontare in essere nel momento in cui il saldo viene calcolato. Così alla fine dell’esercizio il saldo del conto cassa ci dice il valore del denaro in cassa e il saldo del conto debiti ci dice quanti debiti ha l’azienda verso i fornitori.

6.4.2 Conti economici

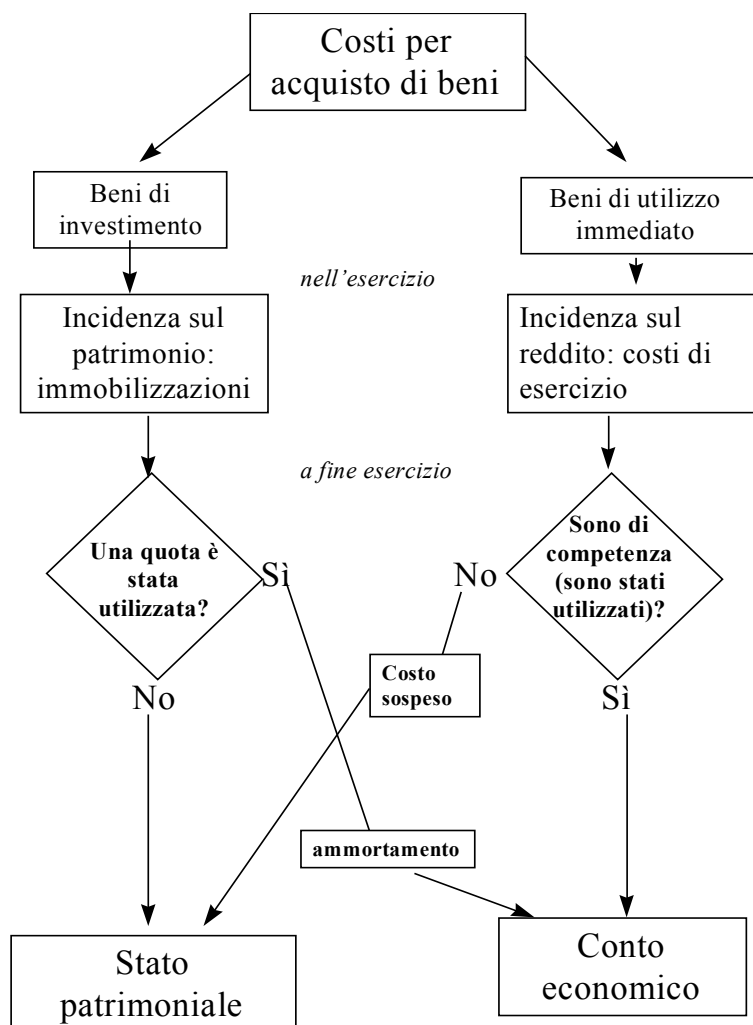
Individuano le grandezze economiche, ovvero, costi, ricavi e valore del capitale netto dell’azienda. Essi sono divisibili in due gruppi di cui uno con tre sotto-gruppi.

A. Conti che individuano **costi e ricavi**, ovvero **acquisti e vendite**. Si dividono in due categorie (con dei sotto-tipi):

- 1) conti che accolgono i **costi e ricavi di esercizio** e concorrono direttamente a formare il reddito di esercizio. Il saldo dei conti economici di reddito indicanti costi e ricavi di esercizio indica il valore dei costi e dei ricavi sostenuti o prodotti nell’esercizio sino al momento in cui il saldo viene calcolato;
- 2) conti che accolgono **costi pluriennali** relativi all’acquisto (e alla costruzione interna) di immobilizzazioni. Si tratta di costi e di ricavi che non vengono fatti concorrere al reddito d’esercizio direttamente e che confluiscono nello stato patrimoniale (sono investimenti); essi contribuiscono al reddito di esercizio mediante imputazione di quote di ammortamento;
- 3) conti che accolgono **costi sospesi**; questi indicano delle “condizioni economiche a disposizione dell’azienda per il futuro” ovvero dei mezzi di produzione, materiali (beni, merci) o immateriali (servizi, utilità future) che potranno essere impiegate in futuro. Essi sono assimilabili alle immobilizzazioni (beni a disposizione per il futuro utilizzo) ma non per loro natura, ma in funzione del contingente fatto che non sono stati impiegati (si veda il caso delle rimanenze di merci). Impattano sul patrimonio e confluiscono in sede di chiusura sia nel Conto economico (dove indirettamente rettificano i costi per acquisti) sia nello Stato patrimoniale.

B. **Conti di capitale**; individuano le voci che compongono, nella loro somma algebrica, il valore del capitale netto. La scomposizione del capitale netto in diverse parti è operazione “virtuale” (infatti queste parti sono anche dette parti ideali del capitale netto) perché essendo il capitale netto la differenza tra attivo e passivo esso ha una natura unitaria ed astratta (cioè non ha senso, in termini economici, dividerlo in parti per il fatto che non si identifica con nessuna particolare voce dell’attivo). La divisione del capitale netto in parti risponde ad esigenze conoscitive di vario tipo, quali conoscere le modalità di formazione del capitale (per conferimento iniziale, per accumulo di utili prodotti negli esercizi e non distribuiti, per incremento dovuto alla gestione del capitale nell’esercizio cioè il reddito), individuare le parti di capitale destinate ad essere date ai soci quale contributo agli utili, determinare le quote di proprietà della società da parte dei soci (pari alle quote di partecipazione al capitale sociale, vedi capitolo 11).

Per meglio evidenziare le diverse nature dei valori economici di costo di acquisto e il loro trattamento contabile, si consideri il seguente schema.



Si noti infine che mentre tutti i conti finanziari confluiscono in chiusura allo stato Patrimoniale, quelli economici, in funzione della loro natura, possono confluire a conto economico (costi e ricavi di esercizio) o a stato patrimoniale (conti di capitale o relativi a costi e ricavi sospesi). È bene allora riflettere sul fatto che i valori registrati abbiano un impatto sul patrimonio o direttamente sul reddito per determinare la loro posizione nei conti riepilogativi di fine esercizio.

6.5 LA CHIUSURA DEI CONTI

Le operazioni di chiusura dei conti portano ai seguenti risultati (per motivi di spazio le registrazioni sul giornale sono riportate in una forma molto sintetica con l'indicazione dei conti interessati e dei relativi importi dare e avere). Ci atteniamo alla sequenza di fasi descritta nel capitolo precedente.

CONTO DA REGISTRARE IN DARE	CONTO DA REGISTRARE IN AVERE	DARE	AVERE
Conto economico	Merzi c/acquisti	20.000	20.000
Merzi c/vendite	Conto economico	15.000	15.000
Merzi c/rimanenze finali	Conto economico	8.000	8.000
Conto economico	Risultato di esercizio	3.000	3.000
Stato Patrimoniale	Cassa	8.000	8.000
Stato Patrimoniale	Crediti verso clienti	7.000	7.000
Stato Patrimoniale	Merzi in magazzino	8.000	8.000
Debiti verso fornitori	Stato Patrimoniale	10.000	10.000
Capitale sociale	Stato Patrimoniale	10.000	10.000
Risultato (reddito) di esercizio	Stato Patrimoniale	3.000	3.000

Conseguentemente, le registrazioni sui conti sono le seguenti (si noti come tutti i conti risultano chiusi)

<p><u>Cassa</u></p> <table style="width: 100%; border-collapse: collapse;"> <tr> <td style="width: 50%; border-right: 1px solid black;">10.000</td> <td style="width: 50%;">10.000</td> </tr> <tr> <td style="border-right: 1px solid black;">8.000</td> <td>8.000</td> </tr> </table>	10.000	10.000	8.000	8.000	<p><u>Capitale sociale</u></p> <table style="width: 100%; border-collapse: collapse;"> <tr> <td style="width: 50%; border-right: 1px solid black;">10.000</td> <td style="width: 50%;">10.000</td> </tr> </table>	10.000	10.000	<p><u>Merzi c/acquisti</u></p> <table style="width: 100%; border-collapse: collapse;"> <tr> <td style="width: 50%; border-right: 1px solid black;">20.000</td> <td style="width: 50%;">20.000</td> </tr> </table>	20.000	20.000		
10.000	10.000											
8.000	8.000											
10.000	10.000											
20.000	20.000											
<p><u>Debiti verso fornitori</u></p> <table style="width: 100%; border-collapse: collapse;"> <tr> <td style="width: 50%; border-right: 1px solid black;">10.000</td> <td style="width: 50%;">20.000</td> </tr> <tr> <td style="border-right: 1px solid black;">10.000</td> <td></td> </tr> </table>	10.000	20.000	10.000		<p><u>Merzi c/vendite</u></p> <table style="width: 100%; border-collapse: collapse;"> <tr> <td style="width: 50%; border-right: 1px solid black;">15.000</td> <td style="width: 50%;">15.000</td> </tr> </table>	15.000	15.000	<p><u>Crediti verso clienti</u></p> <table style="width: 100%; border-collapse: collapse;"> <tr> <td style="width: 50%; border-right: 1px solid black;">15.000</td> <td style="width: 50%;">8.000</td> </tr> <tr> <td style="border-right: 1px solid black;"></td> <td>7.000</td> </tr> </table>	15.000	8.000		7.000
10.000	20.000											
10.000												
15.000	15.000											
15.000	8.000											
	7.000											
<p><u>Merzi in magazzino</u></p> <table style="width: 100%; border-collapse: collapse;"> <tr> <td style="width: 50%; border-right: 1px solid black;">8.000</td> <td style="width: 50%;">8.000</td> </tr> </table>	8.000	8.000	<p><u>merzi c/rim. finali</u></p> <table style="width: 100%; border-collapse: collapse;"> <tr> <td style="width: 50%; border-right: 1px solid black;">8.000</td> <td style="width: 50%;">8.000</td> </tr> </table>	8.000	8.000							
8.000	8.000											
8.000	8.000											
<p><u>Conto economico</u></p> <table style="width: 100%; border-collapse: collapse;"> <tr> <td style="width: 50%; border-right: 1px solid black;">Merzi c/acquisti 20.000</td> <td style="width: 50%;">Merzi c/vendite 15.000</td> </tr> <tr> <td style="border-right: 1px solid black;">Reddito di esercizio 3.000</td> <td>Merzi c/rimanenze finali 8.000</td> </tr> </table>			Merzi c/acquisti 20.000	Merzi c/vendite 15.000	Reddito di esercizio 3.000	Merzi c/rimanenze finali 8.000						
Merzi c/acquisti 20.000	Merzi c/vendite 15.000											
Reddito di esercizio 3.000	Merzi c/rimanenze finali 8.000											
<p><u>Stato patrimoniale</u></p> <table style="width: 100%; border-collapse: collapse;"> <tr> <td style="width: 50%; border-right: 1px solid black;">Cassa 8.000</td> <td style="width: 50%;">Debiti verso fornitori 10.000</td> </tr> <tr> <td style="border-right: 1px solid black;">Crediti verso clienti 7.000</td> <td>Capitale sociale 10.000</td> </tr> <tr> <td style="border-right: 1px solid black;">Merzi in magazzino 8.000</td> <td>Risultato di esercizio 3.000</td> </tr> </table>			Cassa 8.000	Debiti verso fornitori 10.000	Crediti verso clienti 7.000	Capitale sociale 10.000	Merzi in magazzino 8.000	Risultato di esercizio 3.000				
Cassa 8.000	Debiti verso fornitori 10.000											
Crediti verso clienti 7.000	Capitale sociale 10.000											
Merzi in magazzino 8.000	Risultato di esercizio 3.000											

Si ricorda come, per consuetudine, nel mostrare i conti Stato Patrimoniale e Conto Economico si indichino a fianco dei valori registrati in dare e in avere anche le denominazioni dei conti dai quali questi valori provengono in modo da avere un prospetto esplicativo della composizione del risultato economico e del capitale di bilancio.

6.6 LA RIAPERTURA DEI CONTI

Nell'esercizio successivo è necessario riprendere le registrazioni contabili. Alcuni dei valori registrati nell'esercizio precedente non sono di nessun interesse per il nuovo esercizio. Ad esempio, tutti i valori di *Conto economico* rappresentano costi e ricavi dell'esercizio passato e a questo si riferiscono. Non avrebbe nessun senso considerarli nel nuovo esercizio (trattandosi di valori di flusso relativi a un periodo ormai trascorso). I valori dello Stato patrimoniale rappresentano invece valori di *stock*, ovvero "esistenze finali" al termine dell'esercizio e così

sono anche, allo stesso tempo, “esistenze iniziali” all’inizio del nuovo esercizio. In altri termini, il denaro esistente in cassa alle ore 24:00 del 31 dicembre (data spesso fissata per la fine dell’esercizio) corrisponde anche al denaro in cassa alle ore 0:00 del 1 gennaio (data di inizio dell’esercizio). Non sarebbe possibile tenere correttamente un conto relativo alla cassa senza recuperare il valore di chiusura dell’esercizio precedente. Lo stesso ragionamento vale per i debiti e i crediti e le scorte di merci. Erano disponibili al 31 dicembre e lo sono anche al 1° gennaio.

È allora necessario recuperare i valori dei saldi chiusi nello *Stato patrimoniale finale dell’esercizio precedente*, che diventa lo *Stato patrimoniale iniziale del nuovo esercizio*. Questa operazione si chiama “riapertura dei conti” e riguarda soltanto i valori dello *Stato patrimoniale*.

Tecnicamente la riapertura dei conti è uguale alla chiusura ma esattamente invertita.

Le registrazioni a giornale allora saranno:

CONTO DA REGISTRARE IN DARE	CONTO DA REGISTRARE IN AVERE	DARE	AVERE
Cassa	Stato Patrimoniale iniziale	8.000	8.000
Crediti verso clienti	Stato Patrimoniale iniziale	7.000	7.000
Merci in magazzino	Stato Patrimoniale iniziale	8.000	8.000
Stato Patrimoniale iniziale	Debiti verso fornitori	10.000	10.000
Stato Patrimoniale iniziale	Capitale sociale	10.000	10.000
Stato Patrimoniale iniziale	Risultato (reddito) di esercizio	3.000	3.000

Si noti come il conto *Stato patrimoniale iniziale* abbia, per definizione, saldo zero per cui risulta chiuso nel momento stesso in cui si compiono le registrazioni di apertura (è un conto usato solamente come contropartita per le operazioni di riapertura).

Non appena riaperti i conti è necessario procedere a qualche aggiustamento. Ad esempio, nel nostro caso, il conto “merci in magazzino” indica l’esistenza di merci all’inizio del periodo. Il conto **Merci in magazzino**, a differenza di altri conti (ad esempio quelli finanziari) non viene movimentato in relazione all’acquisto o alla vendita di merci: queste operazioni sono direttamente registrate come costi e ricavi. Ne consegue che dopo l’inizio dell’esercizio il saldo del conto **Merci in magazzino** non corrisponde più alla giacenza di merci. Esso però rappresenta la quota di costi che in virtù del principio di competenza non è stata considerata nel calcolo dell’esercizio precedente e deve conseguentemente essere aggiunta ai costi del nuovo esercizio. Per fare questo è necessario registrare l’importo in un conto che sia destinato a confluire in conto economico (se restasse nel conto **Merci in giacenza** a fine periodo di confonderebbe con il valore delle merci finali dell’esercizio corrente). Questo conto è il conto **Merci c/rimanenze iniziali** (conto economico di reddito, costi di esercizio destinato a confluire nel Conto economico come componente negativa di reddito, trattandosi di costi riportati dall’esercizio precedente, nel quale erano stati sospesi come rimanenze finali). È quindi necessario fare la seguente registrazione:

CONTO DA REGISTRARE IN DARE	CONTO DA REGISTRARE IN AVERE	DARE	AVERE
Merci c/rimanenze iniziali	merci in magazzino	8.000	8.000

Con questa operazione, ciò che prima era registrato nel conto **Merci in magazzino** (conto di *Stato Patrimoniale* - costo sospeso) è ora registrato nel conto **Merci c/rimanenze iniziali** (conto di *Conto economico*, costi di esercizio).

Dopo le operazioni di riapertura i movimenti nei conti risultano essere i seguenti:

Cassa	Capitale sociale	Risultato (reddito) di es.
8.000	10.000	3.000
Debiti verso fornitori	Merci c/rim. iniziali	Crediti verso clienti
10.000	8.000	7.000
Merci in magazzino	Stato Patrimoniale iniz.	
8.000	10.000	8.000
8.000	3.000	7.000
	10.000	8.000

Nel capitolo che segue, partiremo da questa situazione contabile di riapertura per registrare nuovi fatti gestionali.

6.7 RIEPILOGO: LE FASI DELLE RILEVAZIONI DI ESERCIZIO

Per meglio organizzare le nozioni acquisite, specialmente ai fini della loro applicazione nelle esercitazioni, riepiloghiamo le fasi in cui si articola un esercizio contabile. Per completezza, menzioniamo altre scritture di aggiustamento che saranno spiegate nei capitoli seguenti (risconti, ratei, ammortamenti).

- **Apertura**
 - Riapertura dei conti riepilogati nello Stato patrimoniale
 - Scritture di aggiustamento: imputazione a conti che accolgono costi/ricavi di esercizio di rimanenze, risconti, ratei finali dell'esercizio precedente
- **Rilevazione dei fatti di gestione**
- **Chiusura**
 - Bilancio di verifica
 - Scritture di integrazione e rettifica: calcolo e imputazione a conti che accolgono costi/ricavi di Ammortamenti, Costi sospesi (merci c/rimanenze finali, risconti) e Ratei.
 - Chiusura in Conto economico dei conti che accolgono costi e ricavi di esercizio e determinazione del Risultato di esercizio (registrato nel conto omonimo)
 - Chiusura in Stato patrimoniale dei Conti che accolgono Immobilizzazioni (e dei relativi Fondi ammortamento), dei Conti finanziari, e dei conti che accolgono Costi sospesi (merci c/rimanenze finali, risconti) e Ratei.
 - Chiusura in Stato patrimoniale dei conti che accolgono voci di Capitale netto
 - Controllo delle quadratura:
 - Totale attivo = Totale passivo
 - + Totale conti di capitale netto (escluso Risultato di esercizio)
 - + Risultato di esercizio

Capitolo 7- Immobilizzazioni, costo del lavoro, costi capitalizzati e risconti

7.1 L'ACQUISTO E L'IMPIEGO DI IMMOBILIZZAZIONI MATERIALI

Proseguendo nell'esame delle rilevazioni contabili tipiche delle operazioni di gestione operativa di un'azienda industriale, consideriamo gli investimenti in immobilizzazioni. Le immobilizzazioni materiali sono costituite da beni che per loro stessa natura partecipano a molti cicli produttivi. Se le merci una volta utilizzate non sono più in grado di dare alcuna utilità, un macchinario può essere impiegato molte volte e ancora conservare una utilità. Conseguentemente, i costi connessi all'acquisto di questi particolari fattori produttivi devono essere considerati in modo particolare perché naturalmente sono di competenza di molti esercizi (sono infatti da mettere in relazione coi ricavi dei prodotti che dall'impiego delle macchine si ottengono durante tutta la vita utile della macchina stessa). Questa situazione si determina per tutti i beni ad impiego pluriennale quali macchine, impianti, fabbricati e terreni (con la particolarità che i terreni non si consumano per cui non vi è nessun costo derivante dal loro utilizzo).

Per questi particolari costi (detti costi pluriennali) si procede come segue:

- a) i costi di acquisto vengono registrati in un conto denominato, ad esempio, impianti, macchinari, fabbricati o terreni (si tratta di un conto economico perché individua dei costi);
- b) alla fine del periodo viene fatta concorrere al calcolo del reddito solo la quota del costo di acquisto relativa all'uso che se ne è fatto; questa quota viene riportata nel *Conto economico* e denominata **Ammortamento**;
- c) le quote di costo residue (non fatte concorrere al calcolo del reddito) verranno fatte concorrere al reddito degli esercizi in cui il bene verrà utilizzato, nel rispetto del principio di competenza; conseguentemente verranno indicate nello *Stato patrimoniale* quali costi relativi a beni di futuro utilizzo (condizioni produttive a disposizione dell'azienda);
- d) per evitare confusioni sul significato delle voci indicate nello Stato Patrimoniale si preferisce registrare in un conto apposito il costo di acquisto dei beni pluriennali e in un conto a parte, denominato **Fondo Ammortamento**, le quote di tale costo (gli ammortamenti) già imputate al *Conto economico* per il calcolo del reddito in quell'esercizio e negli esercizi precedenti. La differenza tra i saldi dei due conti esprime la

quota del costo da attribuire ai futuri esercizi per il calcolo del reddito (questo valore è anche denominato **valore contabile netto** e dipende dal costo originario e dal cumulo degli ammortamenti già effettuati, quindi non ha un nesso diretto con il valore corrente del bene, cioè il prezzo a cui potremmo venderlo sul mercato dell'usato).

I meccanismi per calcolare la quota di ammortamento rispondono a principi e regole che sono oggetto di studio della ragioneria a cui si rinvia.

Si considerino ora, sempre in riferimento all'esempio precedentemente illustrato, le seguenti operazioni di gestione:

1. acquistate merci per 20.000 a credito;
2. vendute merci per 10.000 pagate con assegno bancario (versato sul c/c);
3. acquistati macchinari per 8.000, pagamento con assegno bancario (a gravare sul conto corrente);
4. vendute merci per 30.000 a credito;
5. incassati per contanti crediti da clienti per 5.000;
6. pagati per contanti debiti a fornitori per 10.000.

Le operazioni sul giornale sono le seguenti:

CONTO DA REGISTRARE IN DARE	CONTO DA REGISTRARE IN AVERE	DARE	AVERE
Merci c/acquisti	(Debiti verso) Fornitori (*)	20.000	20.000
Banca c/c	Merci c/vendite	10.000	10.000
Macchinari	Banca c/c	8.000	8.000
(Crediti verso) Clienti (*)	Merci c/vendite	30.000	30.000
Cassa	(Crediti verso) Clienti (*)	5.000	5.000
(Debiti verso) Fornitori (*)	Cassa	10.000	10.000

(*) Le denominazioni dei conti *Debiti verso fornitori* e *Crediti verso clienti* sono generalmente abbreviati in *Fornitori* e *Clienti*.

Le operazioni sui conti danno luogo alla seguente situazione (lo *Stato Patrimoniale iniziale* è chiuso e non verrà più impiegato per cui è possibile non riportarlo).

<p>Cassa</p> <table style="width: 100%; border-collapse: collapse;"> <tr><td style="border-top: 1px solid black; border-bottom: 1px solid black;">8.000</td><td style="border-top: 1px solid black; border-bottom: 1px solid black;">10.000</td></tr> <tr><td>5.000</td><td></td></tr> </table>	8.000	10.000	5.000		<p>Capitale sociale</p> <table style="width: 100%; border-collapse: collapse;"> <tr><td style="border-top: 1px solid black; border-bottom: 1px solid black;">10.000</td><td></td></tr> </table>	10.000		<p>Risultato (reddito) di es.</p> <table style="width: 100%; border-collapse: collapse;"> <tr><td style="border-top: 1px solid black; border-bottom: 1px solid black;">3.000</td><td></td></tr> </table>	3.000			
8.000	10.000											
5.000												
10.000												
3.000												
<p>Debiti verso fornitori</p> <table style="width: 100%; border-collapse: collapse;"> <tr><td style="border-top: 1px solid black; border-bottom: 1px solid black;">10.000</td><td style="border-top: 1px solid black; border-bottom: 1px solid black;">10.000</td></tr> <tr><td></td><td>20.000</td></tr> </table>	10.000	10.000		20.000	<p>Merci c/rim. iniziali</p> <table style="width: 100%; border-collapse: collapse;"> <tr><td style="border-top: 1px solid black; border-bottom: 1px solid black;">8.000</td><td></td></tr> </table>	8.000		<p>Crediti verso clienti</p> <table style="width: 100%; border-collapse: collapse;"> <tr><td style="border-top: 1px solid black; border-bottom: 1px solid black;">7.000</td><td style="border-top: 1px solid black; border-bottom: 1px solid black;">5.000</td></tr> <tr><td>30.000</td><td></td></tr> </table>	7.000	5.000	30.000	
10.000	10.000											
	20.000											
8.000												
7.000	5.000											
30.000												
<p>Merci in magazzino</p> <table style="width: 100%; border-collapse: collapse;"> <tr><td style="border-top: 1px solid black; border-bottom: 1px solid black;">8.000</td><td style="border-top: 1px solid black; border-bottom: 1px solid black;">8.000</td></tr> </table>	8.000	8.000	<p>Merci c/acquisti</p> <table style="width: 100%; border-collapse: collapse;"> <tr><td style="border-top: 1px solid black; border-bottom: 1px solid black;">20.000</td><td></td></tr> </table>	20.000		<p>Merci c/vendite</p> <table style="width: 100%; border-collapse: collapse;"> <tr><td style="border-top: 1px solid black; border-bottom: 1px solid black;">10.000</td><td style="border-top: 1px solid black; border-bottom: 1px solid black;">30.000</td></tr> </table>	10.000	30.000				
8.000	8.000											
20.000												
10.000	30.000											
<p>Banca c/c</p> <table style="width: 100%; border-collapse: collapse;"> <tr><td style="border-top: 1px solid black; border-bottom: 1px solid black;">10.000</td><td style="border-top: 1px solid black; border-bottom: 1px solid black;">8.000</td></tr> </table>	10.000	8.000	<p>Macchinari</p> <table style="width: 100%; border-collapse: collapse;"> <tr><td style="border-top: 1px solid black; border-bottom: 1px solid black;">8.000</td><td></td></tr> </table>	8.000								
10.000	8.000											
8.000												

Alla fine dell'esercizio si procede alla determinazione del reddito di esercizio e del capitale di bilancio. Prima di procedere con la chiusura di tutti conti è necessario registrare le operazioni di integrazione e rettifica al fine di dare applicazione al principio della competenza economica.

Si deve dunque tener conto di quanto segue:

- 1) in magazzino ci sono merci né utilizzate né vendute per 4.000;
- 2) si ritiene che il macchinario sia stato utilizzato per l'equivalente di un decimo del suo valore di costo (800);

La registrazione delle rimanenze finali è la seguente:

CONTO DA REGISTRARE IN DARE	CONTO DA REGISTRARE IN AVERE	DARE	AVERE
Merci in magazzino	Merci c/rimanenze finali	4.000	4.000

L'ammortamento del macchinario viene registrato come segue:

CONTO DA REGISTRARE IN DARE	CONTO DA REGISTRARE IN AVERE	DARE	AVERE
Ammortamenti	Fondo ammortamento	800	800

La natura e la destinazione dei conti interessati dalle precedenti scritture è la seguente:

DENOMINAZIONE	INCIDE DIRETTAMENTE SU:	DESTINAZIONE IN CHIUSURA	NATURA DEL VALORE ISCRITTO	SOTTO-TIPO
MERCI IN MAGAZZINO	PATRIMONIO	STATO PATRIMONIALE	ECONOMICA	COSTI SOSPESI
MERCI C/RIMANENZE FINALI	REDDITO	CONTO ECONOMICO	ECONOMICA	REDDITO – COSTI E RICAVI DI ESERCIZIO
IMMOBILIZZAZIONI	PATRIMONIO	STATO PATRIMONIALE	ECONOMICA	COSTI PLURIENNALI
AMMORTAMENTI	REDDITO	CONTO ECONOMICO	ECONOMICA	REDDITO – COSTI E RICAVI DI ESERCIZIO
FONDO AMMORTAMENTO	PATRIMONIO	STATO PATRIMONIALE	ECONOMICA	RETTIFICA COSTI PLURIENNALI

Dopo queste operazioni la situazione dei conti è la seguente:

Cassa <table style="width: 100%; border-collapse: collapse;"> <tr><td style="border-top: 1px solid black; border-bottom: 1px solid black;">8.000</td><td style="border-top: 1px solid black; border-bottom: 1px solid black;">10.000</td></tr> <tr><td>5.000</td><td></td></tr> </table>	8.000	10.000	5.000		Capitale sociale <table style="width: 100%; border-collapse: collapse;"> <tr><td style="border-top: 1px solid black; border-bottom: 1px solid black;"></td><td style="border-top: 1px solid black; border-bottom: 1px solid black;">10.000</td></tr> </table>		10.000	Risultato (reddito) di es. <table style="width: 100%; border-collapse: collapse;"> <tr><td style="border-top: 1px solid black; border-bottom: 1px solid black;"></td><td style="border-top: 1px solid black; border-bottom: 1px solid black;">3.000</td></tr> </table>		3.000		
8.000	10.000											
5.000												
	10.000											
	3.000											
Debiti verso fornitori <table style="width: 100%; border-collapse: collapse;"> <tr><td style="border-top: 1px solid black; border-bottom: 1px solid black;">10.000</td><td style="border-top: 1px solid black; border-bottom: 1px solid black;">10.000</td></tr> <tr><td></td><td>20.000</td></tr> </table>	10.000	10.000		20.000	Merci c/rim. iniziali <table style="width: 100%; border-collapse: collapse;"> <tr><td style="border-top: 1px solid black; border-bottom: 1px solid black;">8.000</td><td style="border-top: 1px solid black; border-bottom: 1px solid black;"></td></tr> </table>	8.000		Crediti verso clienti <table style="width: 100%; border-collapse: collapse;"> <tr><td style="border-top: 1px solid black; border-bottom: 1px solid black;">7.000</td><td style="border-top: 1px solid black; border-bottom: 1px solid black;">5.000</td></tr> <tr><td>30.000</td><td></td></tr> </table>	7.000	5.000	30.000	
10.000	10.000											
	20.000											
8.000												
7.000	5.000											
30.000												
Merci in magazzino <table style="width: 100%; border-collapse: collapse;"> <tr><td style="border-top: 1px solid black; border-bottom: 1px solid black;">8.000</td><td style="border-top: 1px solid black; border-bottom: 1px solid black;">8.000</td></tr> <tr><td>4.000</td><td></td></tr> </table>	8.000	8.000	4.000		Merci c/acquisti <table style="width: 100%; border-collapse: collapse;"> <tr><td style="border-top: 1px solid black; border-bottom: 1px solid black;">20.000</td><td style="border-top: 1px solid black; border-bottom: 1px solid black;"></td></tr> </table>	20.000		Merci c/vendite <table style="width: 100%; border-collapse: collapse;"> <tr><td style="border-top: 1px solid black; border-bottom: 1px solid black;"></td><td style="border-top: 1px solid black; border-bottom: 1px solid black;">10.000</td></tr> <tr><td></td><td>30.000</td></tr> </table>		10.000		30.000
8.000	8.000											
4.000												
20.000												
	10.000											
	30.000											
Banca c/c <table style="width: 100%; border-collapse: collapse;"> <tr><td style="border-top: 1px solid black; border-bottom: 1px solid black;">10.000</td><td style="border-top: 1px solid black; border-bottom: 1px solid black;">8.000</td></tr> </table>	10.000	8.000	Macchinari <table style="width: 100%; border-collapse: collapse;"> <tr><td style="border-top: 1px solid black; border-bottom: 1px solid black;">8.000</td><td style="border-top: 1px solid black; border-bottom: 1px solid black;"></td></tr> </table>	8.000		Merci c/rim. Finali <table style="width: 100%; border-collapse: collapse;"> <tr><td style="border-top: 1px solid black; border-bottom: 1px solid black;"></td><td style="border-top: 1px solid black; border-bottom: 1px solid black;">4.000</td></tr> </table>		4.000				
10.000	8.000											
8.000												
	4.000											
	F.do Ammortamento <table style="width: 100%; border-collapse: collapse;"> <tr><td style="border-top: 1px solid black; border-bottom: 1px solid black;"></td><td style="border-top: 1px solid black; border-bottom: 1px solid black;">800</td></tr> </table>		800	Ammortamento <table style="width: 100%; border-collapse: collapse;"> <tr><td style="border-top: 1px solid black; border-bottom: 1px solid black;">800</td><td style="border-top: 1px solid black; border-bottom: 1px solid black;"></td></tr> </table>	800							
	800											
800												

Il bilancio di verifica risulta essere:

	DARE	AVERE
Cassa	3.000	
Capitale sociale		10.000
Reddito esercizio precedente		3.000
Fornitori		20.000
Merci c/rimanenze iniziali	8.000	
Clienti	32.000	
Merci in magazzino	4.000	
Merci c/acquisti	20.000	
Banca c/c	2.000	
Macchinari	8.000	
Merci c/vendite		40.000
Merci c/rim. Finali		4.000
F.do ammortamento		800
Ammortamento	800	
<i>Totale</i>	<i>77.800</i>	<i>77.800</i>

Le operazioni di chiusura dei conti sono le seguenti:

CONTO DA REGISTRARE IN DARE	CONTO DA REGISTRARE IN AVERE	DARE	AVERE
Conto economico	Merci c/rimanenze iniziali	8.000	8.000
Conto economico	Merci c/acquisti	20.000	20.000
Conto economico	Ammortamenti	800	800
Merci c/vendite	Conto economico	40.000	40.000
Merci c/rimanenze finali	Conto economico	4.000	4.000

Il conto economico risulta essere:

Conto economico			
Merci c/rim.iniziali	8.000	Merci c/vendite	40.000
Merci c/acquisti	20.000	Merci c/rim. finali	4.000
Ammortamenti	800		
<i>Totale dare</i>	<i>28.800</i>	<i>Totale avere</i>	<i>44.000</i>

Con un'eccedenza di 15.200 Avere, che dà luogo alla seguente operazione di chiusura:

CONTO DA REGISTRARE IN DARE	CONTO DA REGISTRARE IN AVERE	DARE	AVERE
Conto economico	Reddito di esercizio	15.200	15.200

Le operazioni di chiusura dei conti di Stato patrimoniale sono:

CONTO DA REGISTRARE IN DARE	CONTO DA REGISTRARE IN AVERE	DARE	AVERE
Stato patrimoniale	Cassa	3.000	3.000
Stato patrimoniale	Banca c/c	2.000	2.000
Stato patrimoniale	Macchinari	8.000	8.000
Stato patrimoniale	Clienti	32.000	32.000
Stato Patrimoniale	Merci in magazzino	4.000	4.000
Fornitori	Stato patrimoniale	20.000	20.000
Fondo ammortamento	Stato Patrimoniale	800	800
Capitale sociale	Stato patrimoniale	10.000	10.000
Reddito eserc. precedente	Stato patrimoniale	3.000	3.000
Reddito esercizio	Stato Patrimoniale	15.200	15.200

Dopo queste operazioni tutti i conti risultano chiusi (saldo zero), inclusi il conto economico e lo stato patrimoniale che presentano i seguenti movimenti:

Conto economico			
Merci c/rim.iniziali	8.000	Merci c/vendite	40.000
Merci c/acquisti	20.000	Merci c/rim. finali	4.000
Ammortamenti	800		
Reddito esercizio	15.200		
<i>Totale dare</i>	<i>44.000</i>	<i>Totale avere</i>	<i>44.000</i>

Stato patrimoniale			
Cassa	3.000	Fornitori	20.000
Banca c/c	2.000	Fondo ammortamento	800
Macchinari	8.000	Capitale sociale	10.000
Clienti	32.000	Reddito esercizio prec.	3.000
Merci in magazzino	4.000	Reddito esercizio	15.200
<i>Totale dare</i>	<i>49.000</i>	<i>Totale avere</i>	<i>49.000</i>

Il capitale netto è costituito da:

Capitale sociale	10.000
Reddito esercizi precedenti (non distribuiti ai soci):	3.000
Reddito esercizio:	15.200
Totale capitale netto:	28.200

- ◆ *Nonostante che sia riportato in avere di Stato patrimoniale, il **Fondo ammortamento** non è un debito (non rappresenta un'obbligazione contrattuale), né una voce del capitale netto: si tratta di una **posta rettificativa** del valore delle immobilizzazioni. Nella riclassificazione del bilancio (capitolo 14) porteremo il fondo ammortamento in riduzione del valore delle immobilizzazioni, eliminando così dal passivo questa voce ambigua.*

7.2 RIAPERTURA E NUOVE OPERAZIONI

Passiamo ora all'esercizio successivo. Dopo aver proceduto alla riapertura dei conti, la situazione contabile risulta essere la seguente (si noti che i risultati di esercizio portati a nuovo, prima distinti per esercizio di formazione, vengono sommati in un unico conto):

Cassa 3.000	Capitale sociale 10.000	Risultato (reddito) di es. 18.200
Banca c/c 2.000	Macchinari 8.000	Clienti 32.000
Merce in magazzino 4.000	F.do Ammortamento 800	Fornitori 20.000

Le prime operazioni da compiere nel nuovo esercizio sono di puro aggiustamento: le merci in magazzino devono essere contabilizzate come rimanenze iniziali (destinate a confluire come voce negativa nel *Conto economico*).

Le registrazioni a giornale risultano essere dunque le seguenti:

CONTRO DA REGISTRARE IN DARE	CONTRO DA REGISTRARE IN AVERE	DARE	AVERE
Merci c/riman. Iniziali	Merci in magazzino	4.000	4.000

Durante l'esercizio si verificano i seguenti fatti amministrativi:

- 1) Una delle macchine acquistate, pagata originariamente 4.000, e ammortizzata nel passato per 400, viene venduta per 3.500, incasso tramite banca.
- 2) Vengono pagate retribuzioni ai dipendenti per 5.000, alle quali si aggiungono oneri sociali per 2.000 e assegni familiari per 200. Prima del pagamento vengono trattenute ai dipendenti le quote di contributi a loro carico per 600 e le ritenute alla fonte a titolo di imposta sul reddito delle persone fisiche (IRPEF) per 1.000. Il pagamento avviene per banca.
- 3) Vengono pagati il 1° aprile gli interessi annuali sul mutuo per 500.
- 4) Si paga in data 31 agosto un premio di assicurazione relativo al periodo 1 settembre - 31 agosto dell'anno successivo, per un importo di 60.

Prima di procedere alla registrazione dei fatti amministrativi è necessario approfondire alcune caratteristiche delle operazioni.

7.3 VENDITA DI IMMOBILIZZAZIONI

La macchina acquistata per 4.000 è stata ammortizzata per 400. Questo significa che sino ad ora il costo della macchina ha concorso alla formazione del reddito solo per 400. L'ipotesi originaria era che il rimanente costo (3.600) avrebbe concorso come elemento negativo nei futuri esercizi. La vendita della macchina fa sì che non sia più possibile pensare di far concorrere ai futuri esercizi il costo della stessa, perché non sarà più impiegata. Allo stesso tempo una parte del costo originario è stata recuperata attraverso la vendita per cui il costo residuo non corrisponde più a 3.600. Infatti, se esaminiamo i costi sostenuti dall'azienda e non recuperati con la vendita, questi ammontano a 500 ($4.000 - 3.500 = 500$) di cui 400 già imputati al *Conto economico* dell'anno precedente come costo (ammortamento).

Rimangono costi per 100 ($500 - 400 = 100$) che non sono mai stati imputati al *conto economico* e nemmeno lo saranno in futuro. Devono allora essere attribuiti al *Conto economico* dell'esercizio in corso, per il semplice motivo che non esiste nessun'altra alternativa praticabile (non si può tornare indietro né si possono attribuire ad esercizi che non impiegheranno la macchina in questione). Questa differenza viene registrata come elemento negativo di reddito (costo) in un apposito conto di natura economica (di reddito - costi di esercizio) destinato a confluire nel *Conto economico* denominato **Minusvalenze da alienazione**. Naturalmente, può verificarsi il caso inverso (Costo originario < prezzo di realizzo + ammortamenti passati) per cui si procederà a registrare un valore denominato **Plusvalenza da alienazione** (conto economico di reddito, costi e ricavi di esercizio).

Ai fini del calcolo delle plus/minusvalenze è più chiaro usare il procedimento che passa attraverso la determinazione del *valore netto contabile* dei cespiti (cioè dei beni) alienati, pari alla differenza tra il costo originario e la parte già ammortizzata dello stesso. La plus/minusvalenza è la differenza tra il prezzo di realizzo e il valore netto contabile. Nell'esempio di cui sopra il valore netto contabile è pari a $4.000 - 400 = 3.600$, a fronte di un prezzo di realizzo pari a 3.500. Si ha una differenza negativa tra prezzo di realizzo e valore netto contabile, ovvero una minusvalenza, pari a $3.500 - 3.600 = -100$; teniamo conto del segno negativo registrando tale valore come componente negativo di reddito in dare del conto Minusvalenze da alienazione.

Allo stesso tempo è necessario tener conto del fatto che la macchina è stata venduta per cui non ha più senso avere il suo costo originario registrato nel conto **Macchinari** e nemmeno ha più alcun significato la somma delle quote di ammortamento relative alla macchina registrate nel **Fondo ammortamento** (che rettificava il valore registrato nel conto Macchinari). E'

dunque necessario procedere alla eliminazione di questi valori a suo tempo registrati nei rispettivi conti con registrazioni di segno inverso.

Le operazioni da compiere sono dunque le seguenti:

CONTO DA REGISTRARE IN DARE	CONTO DA REGISTRARE IN AVERE	DARE	AVERE
	Macchinari		4.000
Banca c/c		3.500	
F.do ammortamento		400	
Minusvalenze da alienaz.		100	

A questo punto è opportuno notare come i conti "accessi" (cioè intestati) alle immobilizzazioni (costi pluriennali) funzionino come segue (l'esempio si riferisce agli impianti ma è estendibile a tutte le immobilizzazioni materiali):

Impianti	
Acquisti di impianti al valore di costo	Vendite di impianti contabilizzate allo stesso valore originario di costo
	Saldo (contropartita di eccedenza dare): impianti in possesso dell'azienda al valore di costo di acquisto

7.4 STRUTTURA DELLA RETRIBUZIONE E COSTO DEL LAVORO

Passiamo ora a considerare l'impatto sul bilancio di un'altra risorsa cruciale nell'economia di un'azienda: il lavoro dipendente. Il costo del lavoro non è rappresentato solo dalle retribuzioni pagate ai dipendenti. Infatti, il datore di lavoro (l'azienda) deve anche pagare, secondo un'aliquota fissata, dei contributi che servono a garantire al lavoratore la pensione quando smetterà di lavorare. Questa contribuzione è obbligatoria (come in quasi tutti i paesi moderni) ed è posta a carico dell'azienda nel senso che non viene detratta dalla retribuzione del lavoratore. La distinzione è artificiosa perché comunque il valore pagato viene prodotto con il lavoro (altrimenti l'azienda non avrebbe convenienza ad avere dei dipendenti). Questi contributi sono denominati "oneri sociali" e vengono registrati in un conto economico (di reddito - costi di esercizio) che confluisce nel *Conto economico* di fine esercizio. Questi contributi devono essere versati ad un ente preposto alla raccolta dei fondi e al pagamento delle pensioni (per molti lavoratori del settore privato questo ente è l'I.N.P.S. - Istituto Nazionale della Previdenza Sociale). Una parte di questi contributi è anche usata a favore di lavoratori in attività svantaggiati quali quelli con famiglie numerose e reddito non elevato. A questi lavoratori l'Ente previdenziale corrisponde tramite l'impresa una retribuzione integrativa denominata "assegni familiari". L'azienda funge da tramite pagando ai lavoratori questo importo ma trattenendolo poi dai contributi che deve versare all'Ente (per il datore di lavoro è una "partita di giro" che non provoca costi ma solo movimenti finanziari).

Prima di procedere al pagamento della retribuzione il datore di lavoro trattiene una quota di contributi che sono posti direttamente a carico del lavoratore e poi le ritenute per imposte sul reddito (IRPEF). Ovviamente il datore di lavoro non trattiene questi importi per sé, ma li versa rispettivamente all'Ente previdenziale e all'Erario (il nome che si dà allo Stato nella sua funzione di esattore di imposte e tasse). Anche questa per l'azienda è una "partita di giro" senza costi (toglie al lavoratore e dà all'Ente o allo Stato).

Le registrazioni a giornale relative all'operazione numero 2) sono le seguenti:

	CONTO DA REGISTRARE IN DARE	CONTO DA REGISTRARE IN AVERE	DARE	AVERE
1	Salari e stipendi	Dipendenti c/retribuzioni	5.000	5.000
2	Oneri sociali	Ente previdenziale c/contr.	2.000	2.000
3	Ente previdenz. c/contr.	Dipendenti c/retribuzioni	200	200

Queste operazioni prevedono la registrazione in dare dei conti **Salari e stipendi** e **Oneri sociali** dei costi relativi al lavoro prestato dai dipendenti. Si tratta di conti di reddito - costi di esercizio. Il conto Dipendenti c/retribuzioni rappresenta il debito dell'azienda nei confronti dei lavoratori per gli stipendi (è un valore finanziario), così come il conto **Ente previdenziale c/contributi** indica il debito nei confronti dell'ente previdenziale per i contributi dovuti. La registrazione numero 3 comporta l'accredito ai lavoratori degli assegni famigliari (registrazione in avere: aumenta il debito dell'azienda nei loro confronti) e l'addebito dello stesso importo all'ente previdenziale (registrazione in dare, variazione positiva, riduzione del debito dell'azienda verso l'Ente). Non ci sono costi per l'azienda.

Prima di procedere al pagamento, l'azienda trattiene i contributi a carico dei lavoratori e le imposte sul reddito. Viene ridotto l'importo pagato ai lavoratori ma contemporaneamente sorge un debito verso l'ente previdenziale e verso lo Stato (**Erario c/imposte**). Non ci sono costi per l'azienda.

	CONTO DA REGISTRARE IN DARE	CONTO DA REGISTRARE IN AVERE	DARE	AVERE
	Dipendenti c/retribuzioni		5.200	
		Banca c/c		3.600
		Erario c/imposte		1.000
		Ente previdenz. c/contr.		600

Un ulteriore elemento della retribuzione è rappresentato dal Trattamento di Fine Rapporto (TFR). Si tratta di una retribuzione differita che viene maturata in proporzione alla prestazione lavorativa ma viene corrisposta alla fine del rapporto di lavoro (cessazione per dimissioni, pensionamento, licenziamento). Il costo di questa retribuzione è, secondo il principio di competenza, costo del lavoro che genera il diritto del lavoratore al trattamento. Alla fine di ogni esercizio è necessario allora calcolare la quota maturata dai dipendenti nell'esercizio e definire il costo per l'azienda derivante da questa retribuzione. Dato che l'importo sarà pagato solo alla fine del rapporto di lavoro, per l'azienda sorge un debito che viene registrato in un conto denominato **Fondo Trattamento di fine rapporto** (che equivale ad un debito nei confronti dei dipendenti).

All'accantonamento, che avviene contestualmente alla maturazione degli stipendi, registriamo:

	CONTO DA REGISTRARE IN DARE	CONTO DA REGISTRARE IN AVERE	DARE	AVERE
	Accantonamento fondo TFR	Fondo TFR	300	300

Quando il dipendente lascia l'azienda, gli viene liquidata la parte del fondo TFR a lui spettante. Si ha un'uscita di liquidità a fronte della diminuzione del fondo TFR (la società estingue il suo debito nei confronti del dipendente). Ipotizzando che la somma liquidata, per banca, sia di 4.200, registriamo:

	CONTO DA REGISTRARE IN DARE	CONTO DA REGISTRARE IN AVERE	DARE	AVERE
	Fondo TFR	Banca c/c	4.200	4.200

Vi è infine un'altra componente del costo del lavoro che ricordiamo per completezza, senza però precisarne il trattamento contabile: le ferie non godute.

La Struttura della retribuzione prevede che il lavoratore possa godere di un periodo di ferie retribuite durante il quale non svolge l'attività lavorativa ma percepisce la normale retribuzione. Questo periodo è di circa un mese (ma varia tra categorie). Questo significa che l'azienda, per avere a disposizione 11 mesi di lavoro di un dipendente, deve pagarne 12 incluse le ferie. A volte il lavoratore, con il permesso dell'azienda, può non usufruire (godere, in termini tecnici) delle ferie, In quel caso l'azienda deve tener conto che i suoi costi futuri saranno più elevati perché o dovrà pagare le ferie non godute oppure il lavoratore si assenterà dal lavoro pur essendo retribuito. Si immagini il seguente esempio.

Un lavoratore lavora 12 mesi e non gode delle ferie. L'azienda gli corrisponde 12 mesi di stipendio, regolarmente. L'anno successivo il lavoratore lavora 10 mesi e viene comunque pagato per 12. E' evidente che il costo di competenza del primo esercizio è più elevato di quello del secondo. Infatti, il costo del lavoro è di competenza dell'esercizio in cui il lavoro viene prestato e non ha molta importanza il momento dell'effettivo pagamento. Quindi, 12/22 del costo dei due anni di lavoro è del primo esercizio e 10/22 del secondo, in proporzione al lavoro prestato.

In termini di rilevazioni di esercizio, è necessario imputare i costi ai periodi cui si riferiscono. Così, se alla fine del periodo vi dovessero essere delle ferie non godute, sarà necessario imputare questo costo all'esercizio in cui le ferie non sono state godute e sollevare l'esercizio successivo (in cui le ferie saranno godute) del costo relativo. Per fare questo è necessario registrare un rateo passivo (vedi punto 10.3.2) alla fine del periodo e un maggior costo del lavoro.

7.5 I COSTI CAPITALIZZATI

Vi sono dei costi che pur non riferendosi a beni pluriennali sono destinati ad acquisire o a produrre risorse intangibili (ad esempio brevetti, piani di marketing, progetti di nuovi prodotti). Lo sfruttamento di queste risorse avviene su più esercizi. Se questo è vero, il principio della competenza economica impone di imputare i costi agli esercizi nei quali questi costi avranno effetto (beneficio). Per fare questo è necessario registrare i costi ad effetto pluriennale in conti relativi ai costi pluriennali e procedere poi all'ammortamento, così come si fa per le immobilizzazioni materiali. In questo caso si procede, in genere all'ammortamento diretto in conto, ovvero non si impiega un fondo ammortamento, ma le quote di costo ammortizzato vengono portate direttamente in detrazione dei costi sostenuti all'inizio. Le spese pluriennali di questa natura danno luogo alla formazione di **immobilizzazioni immateriali** (in inglese *intangibles*).

Le operazioni a giornale sono le seguenti.

Durante l'esercizio, all'atto del sostenimento dei costi, si procede come in qualsiasi altro caso di acquisto di fattori produttivi a veloce ciclo di utilizzo.

	Conto da registrare in Dare	Conto da registrare in avere	DARE	VERE
1	Spese per sviluppo	Cassa	1.000	1.000

Alla fine dell'esercizio, nel compiere le operazioni di integrazione si terrà conto del fatto che si ritiene che questi costi non debbano essere considerati di competenza dell'esercizio e debbano allora essere "capitalizzati", ovvero considerati come "costi sostenuti per future utilità" e in quanto tali sono un investimento che va ad incrementare l'attivo patrimoniale.

Si procede allora a sospendere una parte dei costi prima imputati al conto **Spese per sviluppo**, che indica un costo di esercizio, a fronte dell'imputazione di un conto destinato a confluire nello Stato patrimoniale (immobilizzazioni immateriali) denominato **Spese per sviluppo capitalizzate**. La sospensione dei costi avviene mediante registrazione in avere del conto **Costi capitalizzati nell'esercizio (spese per sviluppo)**, che confluisce in chiusura nel Conto economico. Tale registrazione in avere compensa, per la parte capitalizzata, i costi registrati in

dare del conto Spese per sviluppo: l'effetto netto sul risultato di esercizio sarà, di conseguenza, nullo. Il conto economico evidenzierà la capitalizzazione delle spese in questione.

	CONTO DA REGISTRARE IN DARE	CONTO DA REGISTRARE IN AVERE	DARE	AVERE
1	Spese per sviluppo capitalizzate	Costi capitalizzati nell'esercizio (spese per sviluppo)	1.000	1.000

Una parte delle spese così capitalizzate deve essere ammortizzata nell'esercizio, la parte rimanente negli esercizi successivi. La quota di ammortamento dell'esercizio è così registrata (ipotizzando di ammortizzare le spese in 5 anni, con un'aliquota del 20% l'anno)

	CONTO DA REGISTRARE IN DARE	CONTO DA REGISTRARE IN AVERE	DARE	AVERE
1	Amm. spese sviluppo capitalizzate	Spese per sviluppo capitalizzate	200	200

Come si vede dalla registrazione, non viene utilizzato una voce di rettifica del valore delle immobilizzazioni (infatti non registriamo in avere del fondo ammortamento, a differenza di quanto avevamo fatto nel caso delle immobilizzazioni materiali): gli ammortamenti sono portati a decurtazione diretta del valore delle spese capitalizzate, che dopo la scrittura avrà un'eccedenza dare di $1000-200=800$, che misura il valore netto contabile dell'immobilizzazione immateriale.

7.6 I RISCONTI

L'acquisto di servizi determina il sorgere di un costo destinato ad incidere sul calcolo del reddito. Tuttavia, a volte alcuni servizi sono proporzionali al tempo di impiego e il loro pagamento avviene in via anticipata rispetto al periodo di maturazione.

Si pensi ad esempio al contratto di assicurazione: la compagnia si impegna a garantire la copertura degli effetti economici conseguenti un evento temuto per un certo periodo. Il costo del servizio è proporzionale al periodo di tempo e il pagamento è in genere anticipato rispetto al periodo.

In questi casi, se la fine dell'esercizio interviene prima che il periodo sia interamente trascorso, è necessario tener conto che una parte del costo del servizio non è ancora maturata perché il servizio relativo non è ancora stato utilizzato. Nel rispetto del principio della competenza economica è necessario non fare pesare il costo del servizio non ancora goduto sul *Conto Economico* e farlo invece gravare nell'esercizio successivo. A questo scopo si devono compiere a fine periodo delle operazioni di rettifica. Il costo non ancora maturato si configura, a tutti gli effetti, come un costo anticipato.

Naturalmente, la stessa situazione può verificarsi quando l'azienda cede un servizio il cui godimento è legato al trascorrere del tempo. A fine esercizio si possono verificare dei ricavi anticipati che non devono concorrere (con segno positivo visto che si tratta di ricavi) al calcolo del reddito perché si riferiscono a servizi che ancora non sono stati ceduti, anche se ne è stato incassato (o è stata emessa la fattura) il corrispettivo.

L'operazione di rettifica prevede che il conto relativo al costo venga registrato in Avere (riduzione del costo già registrato all'atto del pagamento) e si registri in un conto denominato **Risconti attivi** che confluisce poi nello *Stato Patrimoniale* (è un costo sospeso, cioè rappresenta il diritto a godere di un servizio in futuro ed è pertanto del tutto assimilabile ad una posta patrimoniale).

Possiamo paragonare i risconti attivi del tipo descritto, che valorizzano i diritti a beneficiare di prestazioni future già acquistate, come delle "rimanenze finali di servizi" cioè delle risorse intangibili destinate ad essere "consumate" nel periodo successivo.

Le registrazioni contabili prevedono prima la regolare contabilizzazione del costo dell'assicurazione, come se venisse impiegata interamente nel periodo, e poi, alla fine

dell'esercizio nel compiere le operazioni di integrazione e rettifica, la rettifica del costo per la parte non di competenza.

	CONTO DA REGISTRARE IN DARE	CONTO DA REGISTRARE IN AVERE	DARE	AVERE
1	Spese di assicurazione.	Cassa	60	60

Alla fine del periodo si deve innanzitutto calcolare la quota di costo non maturata in proporzione al tempo. Dal 1 settembre al 31 dicembre sono trascorsi 4 mesi, mentre ne mancano altri 8 alla scadenza della polizza già pagata. Quindi il costo è di competenza per 4/12 e di competenza del prossimo esercizio per 8/12. Con una semplice proporzione risulta che la quota di competenza è pari a 20 e quella non di competenza è pari a 40. Avendo già registrato in dare del conto di reddito **Spese di assicurazione** un costo per 60 è necessario togliere da quel costo 40 registrandolo in avere dello stesso conto (così la somma algebrica di dare e avere corrisponderà all'importo di competenza). La contropartita è registrata nel conto **Risconti attivi** il quale subito dopo la riapertura nel prossimo esercizio dovrà esser chiuso con registrazione dare nel conto **Spese di assicurazione** in modo che il costo non imputato a questo esercizio sia imputato a quello successivo per competenza economica.

	CONTO DA REGISTRARE IN DARE	CONTO DA REGISTRARE IN AVERE	DARE	AVERE
1	Risconti attivi.	Spese per assicurazione	40	40

A fine esercizio i risconti attivi saranno chiusi in stato patrimoniale, mentre in conto economico andrà il saldo del conto Spese di assicurazione, diminuito dei risconti:

	CONTO DA REGISTRARE IN DARE	CONTO DA REGISTRARE IN AVERE	DARE	AVERE
1	Stato patrimoniale	Risconti attivi	40	40
2	Conto economico	Spese di assicurazione	40	40

Alla riapertura dell'esercizio seguente, nella fase di aggiustamento, i risconti attivi saranno portati in dare del conto Spese di assicurazione, completando così il trasferimento al nuovo esercizio dei costi sospesi nell'esercizio precedente:

	CONTO DA REGISTRARE IN DARE	CONTO DA REGISTRARE IN AVERE	DARE	AVERE
1	Risconti attivi	Stato patrimoniale	40	40
2	Spese di assicurazione	Risconti attivi	40	40

7.7 RIEPILOGO DEI CONTI PRESENTATI

DENOMINAZIONE	INCIDE SU:	DESTINAZIONE IN CHIUSURA	NATURA DEL VALORE	SOTTO-TIPO
MINUSVALENZE DA ALIENAZIONE	REDDITO	CONTO ECONOMICO	ECONOMICA	COSTI DI ESERCIZIO
SALARI E STIPENDI	REDDITO	CONTO ECONOMICO	ECONOMICA	COSTI DI ESERCIZIO
DIPENDENTI C/RETRIBUZIONI	PATRIMONIO	STATO PATRIMONIALE	FINANZIARIA	DEBITI
ONERI SOCIALI	REDDITO	CONTO ECONOMICO	ECONOMICA	COSTI DI ESERCIZIO
ERARIO C/IMPOSTE	PATRIMONIO	STATO PATRIMONIALE	FINANZIARIA	DEBITI
ACCANTONAMENTO FONDO TFR	REDDITO	CONTO ECONOMICO	ECONOMICA	COSTI DI ESERCIZIO
FONDO TFR	PATRIMONIO	STATO PATRIMONIALE	FINANZIARIA	DEBITI
SPESE PER SVILUPPO	REDDITO	CONTO ECONOMICO	ECONOMICA	COSTI DI ESERCIZIO
SPESE PER SVILUPPO CAPITALIZZATE	PATRIMONIO	STATO PATRIMONIALE	ECONOMICA	COSTI PLURIENNALI
COSTI CAPITALIZZATI NELL'ESERCIZIO	REDDITO	CONTO ECONOMICO	ECONOMICA	RETTIFICHE DI COSTI DI ESERCIZIO
SPESE ASSICURAZIONE	REDDITO	CONTO ECONOMICO	ECONOMICA	COSTI DI ESERCIZIO
RISCONTI ATTIVI	PATRIMONIO	STATO PATRIMONIALE	ECONOMICA	COSTI SOSPESI